

Tazio Carlevaro

Per costruire una lingua

L'interlinguistica tra autonomia e neolatinismo



Quarta edizione riceduta ed accresciuta
Bellinzona
2004

Tazio Carlevaro: *Per costruire una lingua. L'interlinguistica tra autonomia e neolatinismo*, 120 pagine, 2004

"Hans Dubois"
Tazio Carlevaro
Viale Giuseppe Motta 32
CH-6500 *Bellinzona* (Svizzera)

tcarlevaro@bluewin.ch
www.taziocarlevaro.ch



Hans Dubois

*Non-commercial publication and distribution.
Pubblicazione e distribuzione non commerciale*

Scaricabile gratuitamente presso: www.taziocarlevaro.ch

ISBN: 88-87282-06-4

Tazio Carlevaro

Per costruire una lingua

L'interlinguistica tra autonomia
e neolatinismo

Quarta edizione riveduta e accresciuta

Bellinzona

2004

Edizioni Hans Dubois, presso Dott. Tazio Carlevaro, Viale G. Motta 32, CH-6500 Bellinzona (Svizzera). Telefono: ++41 (0)91 825 29 88.

Quarta edizione 2004

Prima edizione 1993. Seconda edizione riveduta e accresciuta: settembre 1995; 1^a ristampa febbraio 1996; 3^a edizione maggio 1997.

ISBN: 88-87282-06-4

Dedicato a mia moglie Teresita, che è riuscita a sopportarmi durante la preparazione di quest'opera.

Indice del contenuto

INDICE DEL CONTENUTO	1
INDICE DEI SEGNI E DELLE ABBREVIAZIONI	5
INTRODUZIONE ALLA PRIMA EDIZIONE.....	6
INTRODUZIONE ALLA QUARTA EDIZIONE	7
LA PIANIFICAZIONE DEL LINGUAGGIO	10
Si può pianificare una lingua?	10
La pianificazione linguistica in antico.....	10
Linguistica e lingue pianificate nel XIX e XX secolo	11
La lingua artificiale è una lingua?	13
La diversità	13
La dimensione sociale.....	14
Psicologia.....	15
La lingua artificiale nella diacronia	15
Lo sviluppo delle latenze	16
Le aggiunte al sistema	16
Mutamenti del sistema.....	17
Chi decide.....	18
I criteri per pianificare una lingua.....	18
I grafemi	18
I fonemi	19
I monemi.....	19
La morfologia e la sintassi.....	19
La semantica	19
L'ideale della lingua e la lingua ideale	20
Alcune questioni circa la ridondanza nella morfosintassi.....	21
Struttura fonemica dell'Esperanto.....	23
STORIA DEI PROGETTI DI LINGUA AUSILIARIA INTERNAZIONALE PIANIFICATA	25
Introduzione	25

1850-1870.....	25
L'Esperanto.....	26
Il Latino sine flexione	26
L'Ido.....	26
L'Occidental e il Novial.....	27
L'IALA	27
La situazione odierna	28
CHE COS'È L'INTERLINGUISTICA.....	29
La scienza interlinguistica.....	29
L'interlinguistica come scienza multidisciplinare.....	30
Tipologia dei sistemi linguistici pianificati	31
Esame di alcuni campi studiati dall'interlinguistica.....	32
L'esperantologia.....	32
L'Interlinguistica per altre applicazioni	32
La traduzione automatica, e l'elaborazione lessicologica e lessicografica.....	33
L'elaborazione terminologica internazionale:	33
Lo studio linguistico, sociologico, psicologico, e storico dell'Esperanto.....	33
L'Esperanto come propedeutica nello studio delle lingue.....	34
Costruzione di una metalingua didattica.....	34
TIPOLOGIA DEI SISTEMI PASILALICI PIANIFICATI («LINGUE»)	35
Classificazione secondo il tipo di lessico.....	35
Classificazione secondo l'origine dei lessemi	35
Classificazione secondo il tipo di morfosintassi	35
I criteri della classificazione.....	36
Tratti fondamentali di alcuni progetti di lingua pianificata	39
Il progetto di Bonifacio de Sotos Ochando (1852)	39
La Stechiofonia (H.J.F. Parrat 1858)	40
Il Solresol (Jean-François Sudre 1866).....	41
Il Volapük (Johann Martin Schleyer 1879)	41
Il Latino sine flexione (Giuseppe Peano 1903).....	44
L'Ido (Louis Couturat 1907-8).....	44
Il Novial (Otto Jespersen 1928)	46
Il Basic English (C.K. Ogden 1937)	46
L'Interglossa (Lancelot Hogben, 1943).....	47
Il Loglan (J.C. Brown 1958).....	47
STORIA DELL'IALA	50
Introduzione	50
Prima della fondazione dell'IALA.....	50

Il periodo scientifico dell'IALA	50
La costruzione dell'Interlingua.....	52
L'IALA a Nuova York.....	53
La polemica tra Alexander Gode e André Martinet.....	55
La nascita dell'Interlingua	56
LA SCUOLA INTERLINGUISTICA DETTA «NEOLATINA» O «NATURALISTICA»	58
Introduzione	58
Le tecniche dette «non prototipiche»	59
Le tecniche dette «prototipiche».....	60
La morfologia delle lingue «naturalistiche» «neoromaniche»	61
Grafemica e fonemica.....	61
Ortoepia ed ortografia.....	62
La morfologia	64
L'articolo.....	64
L'aggettivo	64
La coniugazione del verbo.....	65
I pronomi personali.....	67
I sostantivi.....	67
I possessivi.....	69
Gli avverbi	70
Le preposizioni e i casi	70
I numerali.....	70
I relativi	71
Derivazione con affissi nelle lingue neolatinoidi.....	71
Dal sostantivo all'aggettivo.....	72
Dal sostantivo al verbo	73
Dal sostantivo generico al sostantivo indicante «agente».....	74
Dal verbo al sostantivo verbale.....	74
Dal verbo all'aggettivo indicante «tendenza»	75
Dall'aggettivo al sostantivo indicante «qualità»	76
I verbi causativi	77
Storia della derivazione deverbale	77
Il sistema affissale nelle lingue «naturalistiche».....	80
Analiticità e sinteticità nella stilistica	81
Sinonimia dei suffissi	81
L'alternanza di allomorfi in Interlingua	81
Lessicologia e semantica in Interlingua	82
Arcaismi e modernismi in Interlingua	82
Problemi di semantica.....	82
Problemi di sintassi.....	83
I MOVIMENTI PER L'OCCIDENTAL E PER L'INTERLINGUA.....	85
L'Occidental.....	85

L'Interlingua	86
TESTI ESEMPLIFICATIVI	89
Occidental.....	89
Interlingua.....	90
Testi in altre lingue pianificate «naturalistiche»	91
Latino.....	91
Nov Latin.....	92
Latino sine flexione	92
Romanal.....	92
Latino internazionale.....	92
Neolatino	92
Romanid	93
BIBLIOGRAFIA TEMATICA.....	94
Il problema d'una lingua internazionale.....	94
Sulla tematica della lingua «perfetta».....	94
Sulla tematica della discussione linguistica nel sec. XIX-XX.....	95
Sull'interlinguistica	95
Sull'ipotesi Sapir-Whorf	96
Su questioni fonologiche	97
Su questioni riguardanti la ridondanza e l'economia	97
Sulla tipologia nell'interlinguistica:	97
Su questioni terminologiche e lingua pianificata:	97
Su questioni di pedagogia e di lingua pianificata:	97
Una lingua pianificata come lingua-ponte nella traduzione.....	98
Interlinguistica ed esperantologia	98
Sull'Esperanto in genere (storia e movimento)	98
Sull'Esperanto (espressività, analiticità/sinteticità).....	99
Sulla fonologia dell'Esperanto	99
Sull'aspetto sociologico del movimento esperantista.....	99
Antologie di autori esperantofoni, vòlti in italiano.....	100
Sulle tematiche «naturalistiche» dell'interlinguistica.....	100
Sull'Interlingua:	101
Sull'Occidental.....	101
Su altri progetti di lingua	101
GLOSSARIO	103
INDICE DEI NOMI.....	111

Indice dei segni e delle abbreviazioni

Esperanto	Il nome di un linguaggio pianificato è scritto con la maiuscola.
//	Indicano il valore fonemico
[]	Indicano il valore fonetico
{ }	Indicano il valore grafemico
Agg.	Aggettivo
Budd.	Buddistico
Ca.	Circa
Cons	Consonante
Crist.	Cristiano
Ebr.	Ebraico
Ecc.	Eccetera
Ed.	Edizione, Editore
Esp.	Abbreviazione di Esperanto
Femm.	Femminile
Fut.	Futuro
Ind.	Indicativo
Int.	Abbreviazione di Interlingua
Irreg.	Irregolare
Islam.	Islamico
Lsf	Latino sine flexione
Masch.	Maschile
Pass.	Passato
P.es.	Per esempio
Pres.	Presente
Rad.	Radice
Sost.	Sostantivo
Supin.	Supinale, supino
V.	Vedi
Voc	Vocale

Introduzione alla prima edizione

1993

Contrariamente alle opinioni correnti, la pianificazione linguistica è un campo importante non solo nei Paesi in via di sviluppo, ma anche nei paesi sviluppati dell'Occidente. Basti menzionare la nascita del *Rumantsch Grischun*, una lingua-ponte per coloro che parlano le differenti forme dei dialetti retoromanci parlati in Svizzera, e l'importanza sempre maggiore della pianificazione della terminologia scientifica.

Orbene, gli strumenti linguistici che hanno portato alla nascita del *Rumantsch Grischun* sono ampiamente sovrapponibili con quelli che hanno dato l'origine anche all'Ido, e all'Interlingua, ossia a due lingue «artificiali», o, per meglio dire, «pianificate».

Questo testo si presenta in forma volutamente incompleta. Accanto ad alcuni capitoli relativamente esaustivi, ce ne sono altri che lo sono molto meno, anche perché desideravo proporre in particolare una vista d'insieme sulla scuola denominata «naturalistica». Inoltre, a mio giudizio, l'interlinguistica è una scienza pluridisciplinare, che non può essere affrontata nella sua globalità da un solo specialista. Si noterà qui anche la carenza d'informazioni particolareggiate che riguarda l'Esperanto, il tema dell'interlinguistica sicuramente più interessante e più sviluppato. Si tratta d'una carenza voluta, dovuta al compito propostomi.

Anche l'apparato di note non è sviluppato nel modo classico. Ho preferito proporre una lista di opere sui vari argomenti, che propongono a loro volta una vasta bibliografia alla quale l'interessato si può riferire.

Per quanto mi riguarda, ho attinto le mie informazioni esclusivamente da fonti primarie (sono praticamente tutte accessibili, in particolare tramite il prestito interbibliotecario). Non mi è stato invece possibile farlo per quanto attiene alla storia dell'*International Auxiliary Language Association* (IALA), i cui archivi sembrano scomparsi. Grazie a numerosi lasciti d'archivio, però, al CDELI si possono trovare i documenti principali che riguardano la storia di quest'associazione.

L'interlinguistica non è più straniera né in Svizzera né in Italia: in Svizzera può essere studiata al Centre de documentation et d'étude sur la Langue internationale (CDELI). In Italia esiste il Centro Italiano d'Interlinguistica; una sua sede sussidiaria, che comprende in particolare il Centro di documentazione e la biblioteca, si trova alla Biblioteca Municipale di Cernusco sul Naviglio, presso Milano. Organo del Centro italiano d'Interlinguistica era il periodico «Lingua Verde», pubblicato dalla Cooperativa Editoriale Fiera Letteraria («Literatura Foiro»). Una rivista plurilingue è totalmente dedicata all'interlinguistica: «Language Problems and Language Planning».

Introduzione alla quarta edizione

2004

Questo libro nasce da una serie di articoli apparsi in «Tičina Informilo» (il periodico della *Lega Esperantista Ticinese*) all'inizio degli anni '60. Ne ho fatto una prima edizione alquanto sommaria nel 1975. In forma di volume, sono apparsi in forma, con le aggiunte del caso, ed una bibliografia, nel 1993 e nel 1995. Ne ho poi preparato un'edizione riveduta e corretta nel 1997. Da allora sono passati alcuni anni. Il libro è ormai esaurito: in teoria avrei dovuto pubblicarne un'edizione rivista e aggiornata al 2004. Ma ne vale davvero la pena? È un'opera che rappresenta, almeno in parte, uno spaccato di un'epoca.

Cambiati sono i dati sociologici. Immutati sono, invece, i dati linguistici. Per questa ragione, ripubblico il libro *tel quel*: ma con quest'introduzione nuova, che il lettore sta leggendo, al fine di focalizzare alcune precisazioni storiche e sociologiche ulteriori.

Per quanto riguarda lo studio dell'interlinguistica, ritengo che alcuni capitoli dovrebbero essere approfonditi singolarmente, per l'interesse che rappresentano sul piano storico e linguistico. Io stesso vado approfondendo la storia dell'Ido, la storia del Volapük, l'opera linguistica del matematico italiano Giuseppe Peano. Sto redigendo un'edizione critica di tutti i progetti di lingua artificiale apparsi in Svizzera dal 1850 ad oggi. Infine, sto raccogliendo il materiale necessario alla pubblicazione dell'*opera omnia* di due eccellenti scrittori idisti: Louis Pascau e Andreas Juste.

Per quanto riguarda gli approfondimenti storici e sociologici, notiamo che gli studiosi di linguistica pianificatoria si siano stupiti a lungo del fatto che, a partire dal 1960, nessun progetto di lingua artificiale abbia avuto un qualunque successo di pubblico. Nel senso che, per quanto alcuni progetti, anche interessanti, fossero stati pubblicati, nessuno ha trovato una rilevante schiera di adepti. Oggi, la ragione di questo fenomeno ci appare chiara. La storia stava scavando un solco che solo più tardi sarebbe diventato palese agli occhi di tutti. Parlo della graduale scomparsa delle lingue straniere tradizionali (francese, tedesco, russo), e delle lingue antiche dal repertorio delle lingue insegnate nelle scuole del mondo occidentale, sostituite dall'insegnamento sistematico ed ubiquitario dell'inglese. Nel 1990, la scomparsa del «socialismo reale», e della sua lingua comune, il russo, ha dato uno slancio nuovo a questa tendenza peraltro sempre più intensa.

L'inglese, ormai insegnato in tutte le scuole dell'Europa, in pochi decenni è diventato la lingua della produzione scientifica più avanzata. I centri universitari all'avanguardia non solo comunicano tra di loro in inglese, ma hanno cominciato ad usare questa lingua anche al loro interno. La diffusione dell'innovazione scientifica si va facendo dappertutto esclusivamente in inglese. L'insegnamento universitario che porta a livelli professionali si effettua ancora nelle lingue nazionali, ma l'insegnamento che porta a carriere improntate alla ricerca scientifica si fa in inglese. Lo stesso vale per la finanza, per il commercio, per la politica e la diplomazia.

L'insegnamento delle lingue straniere tradizionali è diventato dunque secondario in confronto a quello dell'inglese. L'inglese è diventato un'acquisizione che dà prestigio e favorisce l'avanzamento sociale, vero o immaginario, di chi lo sa utilizzare. La richiesta dei genitori, nei confronti della scuola, chiaramente favorisce l'inglese.

«Babele è risolta». Abbiamo una lingua internazionale. Non forse la migliore, ma, di certo, l'unica oggi possibile, perché garantita dall'assenso generale. Infatti, c'è un buon accordo tra le richieste dell'opinione pubblica, e l'operato dei politici e degli amministratori. Non c'è nessuna imposizione da parte loro. Con la decisione di facilitare l'avvicinamento degli allievi all'inglese, si soddisfano esigenze pratiche, economiche, sociali, politiche e culturali, facendo leva anche sul desiderio di miglioramento sociale.

È una tendenza che riduce la domanda di una lingua pianificata. Il problema è risolto, e la lingua pianificata non ha più spazio. Anche la pianificazione di una lingua perde d'importanza scientifica. Questa, ormai, riguarda settori di lingue nazionali (linguaggi della scienza, della tecnica, ecc.). È un'evoluzione che contraddice i dogmi a lungo sostenuti dai paladini della lingua artificiale: ci si rende conto che alla gente non importa niente della subalternità della propria lingua. Non esiste un sentimento d'ineguaglianza. I movimenti per una lingua pianificata si sono dunque trovati delegittimati. Alcuni credevano che solo l'introduzione di una lingua ausiliaria artificiale avrebbe permesso un riordino del caos delle comunicazioni internazionali. Alcuni proclamavano che l'utilizzazione ad oltranza di una sola lingua nazionale avrebbe suscitato opposizioni, o avrebbe condotto al caos. Invece, si è dimostrata una strada perfettamente percorribile. Ormai, né l'Esperanto, né un'altra lingua artificiale non sono più un'alternativa accettabile all'inglese. Rimangono applicabili strumenti di formazione degli adulti - e non di certo tra i più interessanti, né qualitativamente, né quantitativamente. «Purtroppo», aggiungerei. Perché le lingue pianificate rimangono strumenti interessanti sul piano linguistico, sociale, e culturale.

Nuclei esperantisti (ma anche idisti) sono esistiti in tutte le principali città europee, anche in quelle di secondaria importanza. Oggi sono scomparsi, o sono ridotti ad una pallida ombra. Le associazioni sono in crisi. L'Associazione universale d'Esperanto (UEA), un tempo molto forte, oggi è in crisi. Non solo per ragioni collegate ad un management non sempre efficace, quanto anche per una mancanza di prospettive motivanti, ed una ridotta capacità economica.

C'è chi ha accollato il peso dello scacco direttamente agli esperantisti - o, in genere, ai membri del gruppo interlinguistico. Non avrebbero saputo convincere l'opinione pubblica della soluzione che consisteva in una lingua artificiale. Altri ritengono che una lingua artificiale migliore avrebbe avuto miglior fortuna. Altri ancora spiegano questi avvenimenti avversi con la teoria del «complotto», ordito dai fautori dell'inglese, con la complicità sciocca e inconsapevole dei fautori del francese. Non c'è stato nessun complotto: ognuno fa fatto quello che gli sembrava meglio, compreso l'opinione pubblica.

C'è chi ha voluto negare l'importanza dello scacco subito, proponendo progetti utopici, come il lancio d'una specie di *ciuitas* esperantistica, una «nazionalità» internazionale che dipende da una scelta individuale. Ma non c'è stato niente da fare. Il movimento che favorisce l'Esperanto va piano piano declinando.

Il movimento per l'Ido è agli estremi: probabilmente scomparirà nel corso nei prossimi dieci anni, in seguito alla scomparsa fisica dei suoi aderenti. Il movimento

per l'Occidental è scomparso da tempo, e soltanto la passione di due o tre persone permette la pubblicazione irregolare della rivista «Cosmoglotta», in quest'epoca di facile riproducibilità tecnica. Anche sull'Interlingua va calando il silenzio. Non ci sono eccezioni, non ci sono alternative.

Un altro dogma degli zelatori delle lingue artificiali si è dimostrato immotivato. Alcuni sostenevano che solo la lingua «migliore» (più regolare, o più razionale, o più vicina alle lingue romanze) avrebbe potuto godere del favore del pubblico. Si è constatato, invece, che queste considerazioni non sono state per niente di peso. Peraltro, va osservato che le lingue artificiali vanno scomparendo non perché si siano dimostrate insufficienti o inadeguate sul piano linguistico, ma perché la richiesta del pubblico è radicalmente mutata.

La pianificazione del linguaggio

Si può pianificare una lingua?

In genere, a tale domanda si è risposto in modo positivo. V. Tauli sosteneva che le lingue etniche (regionali e nazionali) possono essere pianificate nella grafemica, nella fonemica, nella morfologia, nella sintassi, e nella lessicologia, sia in quella quotidiana sia in quella scientifica. Egli aggiungeva inoltre che è possibile creare *ex novo* un intero linguaggio, adottando proprio queste tecniche.

Va qui aggiunto che, storicamente, le tecniche di pianificazione della lingua sono sorte in primo luogo allo scopo di elaborare le lingue dette «artificiali», «nuove», «non etniche», «pianificate»: ossia lingue dedicate sia a *fini filosofici* (una migliore conoscenza del mondo), sia a *fini sociali ed umanitari* (una migliore comprensione tra gli uomini).

La pianificazione linguistica in antico

Da sempre, sebbene in un modo non sempre chiaro alla consapevolezza, si è pianificato il linguaggio umano, magari anche solo con l'intendimento di nobilitarlo, di purificarlo, o di arricchirlo. In questo capitolo parleremo della pianificazione linguistica dal Medioevo al XIX secolo.

Da alcuni secoli si creano anche lingue nuove, con scopi diversi, e quindi con tecniche costruttive diverse. Solo molto più tardi, però, si è costituita l'interlinguistica come riflessione sull'attività pianificatrice dell'uomo nel campo del linguaggio.

Le prime lingue «artificiali», ovvero pianificate, risalgono al Medioevo. Venivano create allo scopo di scoprire una supposta *isomorfia* tra la struttura dei concetti e la struttura del mondo: si riteneva infatti che tra struttura dei concetti e mondo reale esistesse una relazione biunivoca, per natura sua logicamente necessaria, perché ontologicamente vera. Una tale lingua, che nell'idea dei pensatori dell'epoca doveva essere un po' come un algebra del pensiero, sarebbe stata, quindi, «artificiale», ma anche molto più «naturale» di qualsiasi altra lingua naturale (o etnica).

Tra le prime prove notiamo l'*Ignota Lingua* di Hildegardis di Bingen, una monaca santa e mistica, ben nota già ai suoi tempi, morta nel 1011. Essa però non andava oltre una struttura generale che ricorda i linguaggi glossolalici. Il suo vero intendimento ci sfugge. Nel 1400 troviamo però già un linguaggio vero e proprio, usato come lingua sacra nella setta sùfica degli *hurûfi*, presente in Siria e in Turchia (*Bâlaibalan*).

In un mondo ancora mistico (impregnato di ricerche cabalistiche), ma non senza alcuni scopi pratici, come la mnemotecnica, è da vedere l'opera di Raymundus Lullus (Lull), che creò un'*ars combinatoria* caratterizzante, ossia classificante, denominata appunto *Characteristica Universalis*. Da allora simili progetti si sono moltiplicati. Attraverso alcune vie di sviluppo hanno condotto a studi moderni.

Per cominciare, verso una *ricerca sul mondo*. Francis Bacon, col il concetto degli *idola fori*, aveva reso attenti gli studiosi dell'epoca che le lingue sono spesso d'intralcio alla conoscenza, per cui andavano riformate, per ottenere un riordino anche formale delle nozioni, isomorfo alla realtà (lingue filosofiche). Fu questo il punto di partenza del *pensiero enciclopedico*.

Un'altra via, affine, fu la ricerca della lingua *adamica*, la lingua di Adamo, perfetta siccome data da Dio agli uomini prima della confusione babelica. Secondo alcuni studiosi, elementi di tale lingua si sarebbero conservati nelle lingue esistenti, Essi andavano studiati per essere riconosciuti e in seguito ricostruiti. Fu l'inizio degli studi sistematici delle lingue: della grammatica e della sintassi, che condussero poi agli studi sulla logica e sulla linguistica.

Per terminare, va ricordato il *pensiero irenistico* di Jan Amos Komenský (Comenius), che riuscì a dare un afflato etico a queste ricerche, da lui viste come elemento essenziale della sua pedagogia.

In una sua lettera del 1629 al padre Marin Mersenne (1588-1648), René Descartes (Cartesius) osserva che una lingua perfetta richiederebbe l'esistenza d'una filosofia «perfetta» (=vera): siccome però la filosofia non è in grado di accedere totalmente alla verità, almeno al momento in cui egli scriveva, non era possibile costruire la lingua in questione.

Gottfried Wilhelm Leibniz (1646-1716), giovanissimo, si era già occupato della lingua universale, costruendo dapprima piani per una lingua perfetta. Poi vi rinunciò: in particolare tra il 1666 e il 1673 si rese conto che la costruzione d'una tale lingua non poteva essere che un *work in progress*. Leibniz ha dapprima elaborato la morfosintassi della nuova lingua, in grado di raggruppare i concetti con operazioni «vere», mentre il vocabolario sarebbe stato elaborato solo gradualmente, col procedere delle conoscenze della «vera» filosofia. *Provvisoriamente*, Leibniz proponeva di adottare parole adattate dalla lingua latina.

Tra i linguaggi di tipo classificatorio («linguaggi filosofici») sorti a quell'epoca, notevoli sono per la loro completezza quelli di Sir Thomas Urquhart of Cromarty, di George Dalgarno (1661), di John Wilkins (1668), e quello, molto più tardo, di Delormel (1795).

Linguistica e lingue pianificate nel XIX e XX secolo

Il XIX secolo propone la scoperta della storia umana come *storia naturale*, e non più come dono di Dio, o come ricostruzione ideologica. Le prime discussioni sull'interlinguistica si pongono in quest'ottica, in particolare dopo la nascita del Volapük, nel 1879-80. Già in precedenza August Schleicher, impregnato di uno storicismo biologistico, aveva rifiutato la possibilità d'un linguaggio che non avesse le sue origini in un linguaggio precedente. La *scuola linguistica neogrammatica*, pur

rifiutando il biologismo di Schleicher, era quindi storicistica nelle sue posizioni. Si era collateralmente occupata anche d'interlinguistica: negava che, nel caso delle lingue pianificate, fosse possibile parlare di «lingue», visto che non erano il prodotto d'un'evoluzione storica. Notiamo in particolare gli scritti di Hermann Paul, Karl Brugmann, August Leskien, Hermann Diels, e Gustav Meyer. I rari autori dell'epoca che non fossero neogrammatici avevano invece manifestato il loro interesse per le prime lingue pianificate: segnatamente, per il Volapük (1879-80) e per l'Esperanto (1887).

Notiamo p.es. come Michel Bréal, che si erge contro il determinismo storico-naturalista, nel 1908 sottolinea l'interesse scientifico dell'Esperanto, poiché il linguista, ponendosene il problema, deve prima chiarire il proprio punto di partenza teorico. In precedenza, Max Müller, pur non essendo primariamente interessato a questioni linguistiche, aveva manifestato il suo interesse per questi movimenti che stavano nascendo. Con ben altra ricchezza di particolari avevano espresso il loro parere Hugo Schuchardt, che in alcune opere si era dissociato dalla posizione neogrammatica, e anzi, l'aveva criticata, Baudouin de Courtenay, Antoine Meillet, che aveva evidenziato come l'uomo avesse anche un ruolo cosciente nella creazione del linguaggio, Ferdinand de Saussure, sulla cui unica osservazione sull'Esperanto torneremo ancora, ed infine, sebbene più tardi, Charles Bally.

Nel 1887 l'*American Philosophical Society* promuove uno studio sulla desiderabilità d'una lingua internazionale pianificata. Nel rapporto del suo segretario, Henry Phillips, si evidenzia un notevole interesse per le lingue pianificate, e segnatamente per l'Esperanto.

Nel 1900, in occasione dell'Esposizione universale e del Congresso internazionale di filosofia a Parigi, viene creata la *Délégation pour l'adoption d'une Langue internationale*. Ne sono promotori il filosofo Louis Couturat e il matematico Léopold Leau. Lo scopo della delegazione era quello di stimolare l'Associazione internazionale delle Accademie a prendere posizione circa la scelta d'una lingua internazionale. Quando però nel 1907 ci si rende conto che si tratta d'un piano irrealistico, forte dell'adesione di numerose personalità del mondo scientifico, culturale, economico e politico dell'epoca, la Delegazione si riunisce per scegliere essa stessa un linguaggio. È quello che avviene tra la fine del 1907 e l'inizio del 1908, a Parigi. Viene scelto l'Esperanto, tuttavia modificato secondo alcuni principi proposti da un anonimo «Ido». Al comitato ristretto che si era occupato dell'elaborazione di questa nuova lingua appartenevano Baudouin de Courtenay e Otto Jespersen. Nel campo dell'interlinguistica, Otto Jespersen è stato una personalità di peso, per aver dato dignità a questa scienza, per averne consacrato il nome, e, non da ultimo, per avere egli stesso progettato un linguaggio pianificato, il *Novial* (1928).

La *visione strutturalistica* del linguaggio ha reso più facile la discussione sull'interlinguistica: Edward Sapir sottolinea l'importanza d'una lingua internazionale pianificata, mentre Trubetskoj studia, sul piano teorico, la fattibilità di una struttura fonemica veramente universale.

Nel 1931, a Ginevra, il *Secondo congresso dei linguisti* propone, come punto da discutere, la questione d'una lingua artificiale come lingua ausiliaria. Nessuno ne ha contestato la natura di lingua. Al massimo, ne è stata sottolineata la non opportunità, p.es. da B.W. Speekman, da Albert Dauzat, e da Porzig. In quegli anni aveva

cominciato ad operare l'*International Auxiliary Language Association*, fondata nel 1928, che aveva raccolto intorno a sé un certo numero di studiosi orientati favorevolmente alla lingua pianificata: notiamo in particolare Albert Debrunner, Charles Bally, Otto Funke, S. Karcevsky, A. Séchehayé. Favorevoli all'attività dell'IALA si erano dichiarati Marcel Cohen, Antoine Meillet, J. Wackernagel, J. van Ginneken, N. van Wijk, J. Schrijnen, J. Vendryes. Attivamente avevano collaborato Edward Collinson e C.W. von Sydow. L'IALA tra il 1924 e il 1939 aveva favorito o finanziato studi, incontri e pubblicazioni. Dopo la seconda guerra mondiale, pur essendosi notato un certo calo iniziale d'interesse nei confronti della pianificazione d'un intero linguaggio, si era notato però un aumento d'interesse per le singole tecniche di pianificazione linguistica.

Per quanto attiene ai linguaggi pianificati, notiamo che sono ancora pochi i linguisti che si dichiarino teoricamente contrari, come Henning Spang-Hanssen, o parzialmente contrari, come Benjamin Lee Whorf, che sostiene che tutto sommato tali lingue non possano essere che rappresentanti dello *Standard Average European* (SAE). Hanno invece avuto rapporti d'interesse per l'interlinguistica Aurélien Sauvageot, André Martinet, Bruno Migliorini, ed Alessandro Bausani.

La lingua artificiale è una lingua?

La diversità

Esiste una diversità perlomeno nell'origine, tra una lingua etnica e una lingua pianificata. *Nella lingua etnica*, il linguista parte dall'esame della lingua concreta, ossia della *parole*, che consiste nelle co-occorrenze dei monemi, all'interno di una produzione linguistica individuale. Il linguista la compara con la produzione di altri soggetti (*locutori*), e ne deduce le leggi che la regolano. In altre parole, l'uomo di cultura diviene cosciente di una grammatica che preesisteva nell'uso.

Nella lingua artificiale, invece, l'uomo di cultura elabora dapprima le regole che generano le co-occorrenze dei monemi. Solo in seguito comincerà a generare testi, la cui presenza in un gruppo sociale determinerà la nascita possibile di contesti culturali ulteriori e specifici. È quindi possibile che sorga una comunità linguistica che assuma come propria la lingua artificiale, determinandone i contesti di utilizzazione. È raro che qualcuno faccia parte di questa comunità dalla nascita. L'adesione alla comunità che utilizza una lingua artificiale è quindi di solito secondaria, e parte dall'assunzione consapevole di un *contratto linguistico*. Invece il contratto linguistico che sta alla base dell'adesione alla comunità di origine di ognuno di noi è inconscio. È un fenomeno che corrisponde all'adesione ad una comunità linguistica di cui abbiamo imparato la lingua p.es. a scuola (come lingua seconda). In tal modo, lo *status* psicolinguistico della lingua pianificata è analogo allo status della lingua etnica appresa nel quadro della socializzazione secondaria.

La lingua artificiale è quindi una lingua primariamente sincronica, esistita dapprima come sistema (*langue*), solo in seguito come espressione linguistica concreta (*parole*). La lingua artificiale però non si rassegna necessariamente alla sincronia: quando entra in una dimensione sociale, recupera anche una propria diacronia.

La dimensione sociale

Si pone pertanto il problema della collocazione sociale della lingua artificiale appresa nella socializzazione secondaria e terziaria. Un po' diverso è il problema di chi parla una lingua artificiale, appresa nella socializzazione primaria.

Attualmente esistono studi che si occupano della dimensione sociale dei movimenti che utilizzano il Volapük, l'Esperanto, e l'Ido. Segnatamente, tali studi sono particolarmente frequenti ed approfonditi, per quanto attiene il movimento esperantista. È utile ricordare, che la costituzione sociologica di questi tre gruppi non varia molto l'una rispetto all'altra. Invece, è verosimile che la costituzione sociologica dei gruppi che preconizzano l'Occidental e l'Interlingua sia diversa. I primi, infatti, sembrano avere una struttura dei valori orientata verso l'*utopia concreta* (di tipo sociologico), in cui in parte rilevante, ma non esclusiva, rientra anche il linguaggio, considerato in prima linea come strumento. Per quanto attiene ai gruppi che favoriscono p.es. l'Interlingua, essi sembrano piuttosto orientati verso *la ricerca di una forma definitiva* e «perfetta» di lingua.

È proprio da quest'ultima ricerca ideale che è sorto un mito di cui si parla, ogni tanto, ancora adesso: esisterebbe una corrente che trascina la pianificazione delle lingue verso un modello sempre più «naturalistico», ossia verso modelli di lingua sempre più affini a quello neolatino. In realtà, si tratta di un riflesso, d'un'elaborazione mitica della storia dei gruppi (p.es. occidentalistici).

Le ricerche hanno evidenziato, almeno per quanto riguarda l'Esperanto (ma la stessa osservazione la possiamo anche riferire al Volapük e all'Ido), che colui che vi aderisce lo fa per un suo particolare orientamento verso dei valori umanistici. Spesso, ma non sempre, sull'esempio di un leader di tipo «materno», ravvisabile, per esempio, nell'ideatore dell'Esperanto, Lodovico Lazzaro Samenhof. Infatti l'influenza del suo pensiero sul momento formativo del movimento esperantista fu essenziale. Il movimento esperantista mostra un'oscillazione tra momento normativo (riflessione sulle strutture) e momento assiologico (riflessione sui valori). I valori, a loro volta, oscillano tra orientamento eterocentrico (impennato su valori esterni, ossia proposti dal mondo circostante) e orientamento autocentrico (impennato su valori interni al gruppo). Questo alternare è dovuto alla situazione sociale del movimento esperantista, ossia alla sua forza specifica, e, in ultima analisi, alla sua importanza sociale. Esso si chiude su se stesso nei momenti di scarsa influenza, per aprirsi poi, in seguito, quando le condizioni sociali sembrano essergli più favorevoli.

I gruppi esperantisti si costituiscono come movimento, e si articolano in unità locali tra di loro organizzate a forma di *diaspora*: esistono quindi *legami orizzontali* tra i gruppi della diaspora stessa, e *legami verticali* con gruppi guida («leaders»), che si concretizzano in momenti d'incontro, che culminano annualmente nei congressi. È una struttura che determina un certo interesse economico secondario: non si può escludere che parte della stabilità linguistica dell'Esperanto sia proprio dovuta a questo fattore. Ne deriva almeno in parte una resistenza al cambiamento, propria di ogni realtà strutturata in cui non soltanto i valori contano, ma anche lo strumento che li veicola. L'importanza del fattore etico nel movimento diasporico esperantofono ricorda un altro tipo di organizzazione, chiamato «fratellanza», spesso strutturata attorno a un gruppo di rappresentazioni simboliche comuni, e a mezzi di comunicazione.

Il movimento esperantista è un gruppo che si riproduce per reclutamento, e per tradizione familiare, sia pure in minima parte. È un movimento che ha sviluppato propri valori e proprie norme, creati, dapprima, e poi cementati in un'attività pratica, che ha trovato modo di riflettersi nell'attività mitopoietica, tipica d'ogni gruppo sociale.

Il movimento esperantista è quindi piuttosto una *Gemeinschaft* (un gruppo garantito da una solidarietà interna, per volontà dei partecipanti), che non una *Gesellschaft* (un gruppo la cui convivenza è garantita sostanzialmente da regole formali). Chi vi aderisce lo fa per motivazioni secondarie (non certo primarie: non esiste una ragione legata alla sopravvivenza per aderirvi), di tipo emotivo e di tipo cognitivo. Infatti, imparare richiede uno sforzo, cui l'individuo acconsente quando intende raggiungere qualcosa che gli appare desiderabile. In genere, la misura di questo sforzo viene chiamata *attrattività*. In quest'attrattività notiamo elementi che riguardano una motivazione pragmatica (soddisfazione personale); ma ci sono anche elementi che fanno capo all'adesione per simpatia (in cui viene ricercato un riflesso dei propri interessi); ed infine ci può essere una motivazione esterna (si tratta di ragioni legate a prestigio o a guadagno).

Psicologia

Va qui ricordato che l'Esperanto non è uno strumento qualsiasi: in primo luogo, è una lingua. Gli esperantofoni sono dunque mossi anche da una motivazione che non riguarda l'Esperanto in sé, ma che rappresenta piuttosto un fattore di motivazione generico, centrato nell'attività linguistica. Lo notiamo nel fatto che, in genere, gli esperantisti sono poliglotti, per cui l'Esperanto non è di solito la prima lingua, ma piuttosto l'ultima, in ordine di tempo, una specie di coronamento del proprio apprendimento linguistico. Per terminare, non si può escludere che esista uno stile cognitivo particolare non tanto dell'esperantista in sé, quanto dell'aderente ad un movimento che si occupa di valori ideali.

Nei gruppi diasporici, e nelle relazioni tra di loro, la comunicazione è chiaramente sia la funzione attiva, sia il valore fondante. Per questo il linguaggio appare come uno strumento ritenuto particolarmente efficace.

In una struttura diasporica si creano reti d'interessi *autocentrici*, ossia centrati sul gruppo stesso, ed *eterocentrici*, ossia centrati su attività rese possibili dalla rete di comunicazione stessa. Nei gruppi interlinguistici notiamo quindi valori riconosciuti comunemente, elaborati attraverso strumenti cognitivi comuni (*stereotipi* sul gruppo stesso, stereotipi sui gruppi esterni, e stereotipi circa il proprio significato nel mondo). Si sono anche costituite *autorità linguistiche* e *organizzative* di cui viene accettata l'autorevolezza tecnica e morale. Inoltre, nel gruppo di valori che si sono venuti costituendo, notiamo anche un processo che ha condotto ad una coscienza del gruppo stesso circa la propria storia e i propri fini.

La lingua artificiale nella diacronia

Non è possibile studiare l'evoluzione di un linguaggio che non abbia avuto almeno una certa parte di affermazione nell'uso pratico. Proprio perché è l'applicazione

sociale che determina un divenire storico. Considereremo pertanto soltanto tre linguaggi, l'Esperanto, l'Ido e il Volapük.

I tre linguaggi si sono trasformati secondo alcuni *percorsi* che possiamo esaminare nei loro contorni essenziali.

Lo sviluppo delle latenze

Lo sviluppo delle latenze implicite nel sistema riguarda, per quanto attiene l'Esperanto, la possibilità di utilizzare sistematicamente gli *affissi* come «parole» (ossia come monemi lessicali), nell'uso dell'avverbio come di una specie di *caso strumentale*, nell'utilizzazione della *derivazione diretta* per creare espressioni nuove, stilisticamente pregnanti, di tipo sintetico.

Così, in Esperanto si dirà *Li kantis bele* ("Ha cantato bene /bellamente/"), ma anche *Li parolis pastre* "Ha parlato come un prete", oppure *Li saltis kapriole* "Saltava come un capriolo", e persino *Li veturis aŭtomobile* "Andò in automobile".

In Esperanto, troviamo anche un uso sistematico sempre più frequente degli affissi, come se fossero «parole» normali.

Da *-aro* ("insieme di": come in *vortaro* "vocabolario", da *vorto* "vocabolo"), viene il monema *aro*, "gruppo, insieme di". *Jen aro da ideoj* "Ecco un bel po' d'idee".

Da *-ilo* ("strumento": come in *kudrilo* "ago", da *kudri* "cucire"), viene il monema *ilo* "strumento". *Por tiu laboro, mi bezonas specialan ilon* "Per questo lavoro, ho bisogno di uno strumento speciale".

Da *kun* "con" viene *kune*, "insieme", ed anche *kun-ig-i* "mettere assieme", ossia "connettere".

L'utilizzazione di forme sintattiche molto sintetiche è un fenomeno assai diffuso, indipendente dagli usi nelle lingue neolatine: *Li patris ŝian filon* ("Fece da padre a suo /al di lei/ figlio"), ove *patro*, un sostantivo, viene utilizzato come se fosse un verbo. Lo stesso vale per *Cezaro grandis* "Cesare fu grande", ove si crea il verbo sintetico "essere grande", da *granda*, "grande".

Le aggiunte al sistema

Si tratta di aggiunte a caselle vuote del sistema, ossia d'aggiunte che non contraddicono il sistema stesso. Nell'Esperanto notiamo, in particolare, l'inclusione di nuove parole che precisano i termini già esistenti (*neologismi* scientifici e non), l'inclusione di nuove *parole correlative* (si tratta di un gruppo di pronomi e avverbi, legati tra di loro da rapporti di forma e significato), o l'inclusione, oggi però ancora poco comune di *nuovi pronomi personali* «non discriminatori rispetto al sesso».

Così, se *bleki* è il verso (generico) d'un animale, *birdo-bleki* è il termine che corrisponde a qualunque canto d'uccello. Ma poi in Esperanto si trovano i ben più precisi ed evocativi *ĉirpi*, *kviki*, *kviviki*, *kveri*, *kluki*, *glugli*, *pepi*, ecc., a seconda dell'uccello e della modalità.

In Esperanto, ai tre pronomi personali singolari di terza persona *li* "egli", *ŝi* "ella" e *ĝi* "ciò", corrisponde un solo pronome personale di terza persona plurale, *ili* "essi, esse". Alcuni hanno proposto di aggiungere il pronome personale plurale corrispondente a *ŝi* "ella": *iŝi* "esse".

Una particolare tabella, detta *correlativa*, in Esperanto, comprende tra l'altro quelle parole funzionali chiamate relativi ("che", "quando", "come", "nessuno", ecc.). Orbene, alcuni aggettivi ed alcuni avverbi tendono ad essere attratti da tale tabella.

Tabella dei correlativi (parziale)

	Singolare -u	Specificativo -es	Tempo -am	Quantità -om	Maniera -el	Luogo -e
Interrogativo e relativo Ki-	"Chi, che" Kiu	"Di chi, di che" Kies	"Quando" Kiam	"Quanto" Kiom	"Come" Kiel	"Dove" Kie
Indicativo Ti-	"Quello" Tiu	"Di quello" Ties	"Allora" Tiam	"Tanto" Tiom	"Così" Tiel	"Là" Tie
Collettivo Ĉi-	"Ogni" Ĉiu	"Di tutto" Ĉies	"Sempre" Ĉiam	"Tutto quanto" Ĉiom	"In ogni modo" Ĉiel	"Dovunque" Ĉie
Negativo Neni-	"Nessuno" Neniu	"Di nulla" Nenies	"Mai" Neniam	"Niente" Neniom	"In nessun modo" Nenie/	"Da nessuna parte" Nenie
Indeterminat o I-	"Qualche" Iu	"Di qualche" Ies	"Un tempo" Iam	"Un po'" Iom	"In un certo modo" Iel	"Da qualche parte" Ie

Così per esempio, "altrimenti" in Esperanto si dice *alie*, ma si può anche dire *aliel*, per attrazione da *kiel* "come"; "d'un altro" si dice *de iu alia*, ma si può dire anche *alies*, in analogia a *kies* ("del quale"), ecc.

Mutamenti del sistema

Si tratta di mutamenti che consistono in spostamenti nel gioco delle opposizioni funzionali. Alcune opposizioni vengono neutralizzate, ed al loro posto ne sorgono altre. Questo è successo, specialmente nell'ambito fonologico, in Volapük, e, nell'ambito grammaticale, in Ido. S'è però sempre trattato d'un mutamento e imposta da un'autorità linguistica: probabilmente l'età recente delle lingue pianificate non ha ancora permesso di vedere mutazioni provenienti direttamente da mutazioni dell'uso (ossia mutamenti della norma linguistica).

In Ido gli aggettivi non sono flessi al plurale. Così si dirà *Du homi granda* "due grandi uomini", da *Un homo granda* "Un uomo grande". Ma come fare in alcuni casi ambigui, come nella frase "Dammi dei fiori, non quelli rossi, ma quelli bianchi"? Nel 1910 si diceva *Donez a me flori, ne la redai, sed la blankai*. Notate: gli aggettivi hanno un plurale in *-ai*; "ma" si dice *sed*. Qualche anno dopo, la stessa frase si deve tradurre con *Donez a me flori, ne le reda, ma le blanka*. Qui il plurale è indicato in un nuovo articolo determinativo *le*, da usare, nelle forme plurali, quando c'è il rischio di una comunicazione inadeguata. Inoltre, l'avversativo *sed* è diventato *ma*.

In Esperanto si opponeva *ci* ("tu") a *vi* ("voi", "Lei"). Oggi questa opposizione si è neutralizzata (viene usato *vi* in ogni caso). Alla fine dell'800, *plumo* significava sia "piuma d'uccello" che "penna per scrivere". Oggi il sistema ha permesso una differenziazione con strumenti interni al sistema stesso. Così si dice comunemente *birdo-plumo* ("piuma") e *skribo-plumo* ("penna").

Nel 1887, *facila* significava sia "leggero" sia "facile". Ora non piú, ed i locutori differenziano tra *leĝera* ("lieve"), *malpeza* ("leggero"), *facila* ("facile"), ricorrendo quindi sia a strumenti interni al sistema (*malpeza*) che a strumenti esterni ma integrabili (*leĝera*).

Ecco un ultimo esempio, preso dall'Esperanto. Sappiamo che in certe lingue il "Sì" che risponde ad una domanda negativa è diverso dal "sì" che risponde ad una domanda positiva. P.es., in francese, la risposta alla domanda *Ne l'as-tu pas fait?* sarà *Oui*, se in realtà non l'ho fatto, mentre sarà *Si*, se si nega la domanda (ossia: *l'ho fatto*). In tedesco, al francese *Si* corrisponde *Doch*. In Esperanto esiste soltanto *Jes* ("Sì"). Negli ultimi anni, in corrispondenza al francese *Si*, e al tedesco *Doch*, si sta sviluppando una nuova interiezione: *Tamen jes*.

Chi decide

In genere, le mutazioni, i cambiamenti o le aggiunte possono essere proposti da enti qualificati e riconosciuti come tali, oppure dal singolo locutore, che in un determinato campo ha bisogno d'un termine o d'una forma particolari, oppure addirittura dalla pigrizia espressiva, ossia dal bisogno di esprimersi al minor costo possibile.

Ma in determinati movimenti, e in determinate epoche, la decisione su di un'innovazione può dipendere da un ente autorizzato (e qualificato), delegato a tale scopo, come un'Accademia (è il caso dell'Ido); da un individuo che ha il diritto di scegliere tra le varie proposte (e che quindi in un certo modo è il «proprietario» dello strumento di comunicazione, come lo era Schleyer nel caso del Volapük; o, per terminare, da un ente che però è preposto soltanto ad una raccomandazione, e la cui accettazione dipende quindi esclusivamente dal prestigio di cui gode. È questo il caso dell'Accademia dell'Esperanto, e degli Istituti di pianificazione terminologica per l'Esperanto che negli ultimi anni si sono andati creando. Oggi l'Ido non ha piú un'Accademia, ma piuttosto un delegato alla terminologia eletto dall'*Uniono por la Linguo Internaciona*, che pubblica irregolarmente liste di nuove proposte linguistiche.

La verifica dell'accettazione effettiva di una mutazione si trova in un solo registro: quello dell'uso.

I criteri per pianificare una lingua

Non esistono *criteri sistematici universali*, tuttavia esiste un certo gruppo eterogeneo di criteri che sono stati piú o meno generalmente ammessi.

I grafemi

I singoli grafemi devono appartenere all'alfabeto latino, senza lettere che non appartengano all'alfabeto utilizzato comunemente nelle lingue europee; inoltre, è abitudine non proporre lettere con particolari accenti grafici. Sappiamo che questo principio non è stato seguito nell'Esperanto.

I fonemi

La fonemica dev'essere organizzata a sistema, dev'essere relativamente semplice, e alla struttura fonemica deve corrispondere una struttura grafemica. Si tratta della cosiddetta «scrittura fonologica», ossia del postulato che ad un fonema corrisponda un solo grafema e viceversa. Questo criterio è però avversato da alcuni studiosi, che ritengono che l'aspetto grafico d'una lingua sia così importante, da richiedere un'aderenza assoluta alla lingua o alle lingue prese a modello, quand'anche fossero dotate d'un sistema ortografico altamente storico, e non fonemico.

I monemi

I monemi devono essere possibilmente *monomorfi*, derivati, per quanto attiene alla loro forma, da una lingua esistente. Ogni monema deve avere un valore semantico ben determinato, ed occupare quindi una sua posizione possibilmente univoca nella rete semantica. In genere, la correttezza etimologica viene rispettata nella misura in cui *non* viene sacrificata la capacità creativa del sistema stesso, ossia la sua capacità di creare nuove parole motivate, inesistenti nelle lingue da cui sono tratti i monemi. C'è un'eccezione, quella delle lingue dette «naturalistiche» (basate di solito sull'aderenza stretta a modelli *neolatini*), in cui si possono creare nuove parole, a condizione che corrispondano a quelle che esistono nelle lingue cui esse si avvicinano, ossia che queste prendono a modello.

La morfologia e la sintassi

In genere, si chiede alla morfologia d'essere agglutinativa, ossia di essere dotata di monemi monomorfi che si aggiungono l'uno dopo l'altro, rimanendo invariabili. Queste «aggiunte» devono essere eseguite in modo analogico (ossia essere descrivibili tramite regole), e non dare adito ad ambiguità. In genere viene richiesto alla lingua di evitare una sinteticità estrema, così come un'estrema analiticità. Questo non vale per linguaggi quali l'Interlingua, in cui conta l'aderenza al modello linguistico neolatino. La sua grammatica è quindi agglutinativa quando lo è la morfologia delle lingue neolatine, mentre è sintetico-flessiva negli altri casi.

La semantica

Alla struttura semantica della lingua viene chiesto di evitare l'ambiguità, pur permanendo economicamente accettabile. Pertanto nelle lingue pianificate troveremo raramente casi di polisemia (come nel francese *louer* "dare", ma anche "ricevere in affitto"), casi di omonimia (come nel francese *pomme* ("mela" / "patata"), e casi di omofonia (come nel francese *vert* "verde", *ver* "verme", *vers* "verso di poesia", *vers* "verso, in direzione di", *verre* "vetro, bicchiere", tutti pronunciati /ver/).

Alcuni autori, e negli ultimi anni segnatamente Spitzbart, propongono che una tale lingua esprima formalmente le relazioni tra *referente esterno* (reale) e *rete semantica* (linguaggio) in modo biunivoco. Questa biunivocità, con l'utilizzazione di operazioni reali, potrebbe fornire risultati «veri». Si tratta, in realtà, di un postulato cui soltanto una lingua di tipo logicistico potrebbe corrispondere.

Per quanto attiene alla sintassi, si richiede alla lingua pianificata di non avere idiomatismi, e di non annoverare funzioni morfosintattiche ridondanti o ambigue. Ossia, per esempio, che a due forme morfosintattiche diverse non corrisponda la

stessa funzione, e che alla stessa forma non corrispondano due funzioni diverse. È un'esigenza che è però temperata dalla necessità d'una certa elasticità nell'espressione.

L'ideale della lingua e la lingua ideale

Ci si è spesso chiesti quale fosse la lingua ottimale. Non esiste una risposta univoca: esistono soltanto valutazioni diverse anche sul piano metodologico, a seconda che si tratti della grafemica, della fonemica, della morfologia, della sintassi o della semantica. Inoltre, anche campo per campo, *mancano* studi statistici, studi funzionali, ed esperimenti psicolinguistici che possano illuminare lo studioso.

I criteri di giudizio sono numerosi, e non correlati gli uni con gli altri, a volte sono persino contraddittori.

- *Criteri sociali*: La tale lingua è la migliore, ma per quale ceto della popolazione, e per una popolazione di quale origine?
- *Criteri estetici*: In genere, si tratta di criteri ben poco verificabili, ma sicuramente interessanti: chi cerca di valutarli, in realtà si domanda quali e quanti registri stilistici esistano, come essi siano correlati tra di loro, e in qual modo possano essere ripresi nella lingua artificiale.
- *Criteri «economici»*: Si tratta della relazione tra il numero degli elementi funzionali, e la produttività del sistema. Sul piano economico, il funzionamento sarà chiamato *efficace* («economico») se ha un alto rendimento con un costo minimo («poca fatica»), ossia quando i punti di decisione dell'utente sono pochi, ma conducono ad un'alta produttività nella espressione. Dal punto di vista economico, il sistema può essere *semplice / complesso; generico / dettagliato; elastico / rigido; essenziale / ridondante*: in genere, il valore di queste qualità muta a seconda della lingua e a seconda degli scopi per i quali la si è costruita, ed inoltre può benissimo essere diverso, a seconda del *registro stilistico* in cui viene utilizzata la lingua stessa.

Questo significa quindi che non esiste una lingua *ottimale*: una lingua sarà più o meno atta a seconda dello scopo che si era imposto il suo autore, e a seconda degli scopi delle persone che la utilizzano. A volte poi ci scontriamo con problemi di registro stilistico, e non propriamente della lingua in sé.

Se è vero che *non* esiste una lingua ideale, ma che esistono soltanto vari gradi di funzionamento su scale polari, il problema è di sapere *dove* stia l'equilibrio. Questi gradi di funzionamento possono essere più o meno economici, iscritti comunque in una lingua che, rispetto ad un'altra, può essere più o meno economica.

È ben vero che si può dire *qualsiasi* cosa in *qualsiasi* lingua, ma, di sicuro, a costi diversi; ed ancora: il costo dipenderà dal campo in cui viene usata la lingua stessa. Pertanto, non tutte le lingue sono ugualmente «facili».

La facilità o difficoltà di una lingua può dipendere dal suo grado di *sistematicità* (e quindi dal suo grado di ridondanza); inoltre, può dipendere da una più o meno marcata *lontananza strutturale* (una lingua di tipo moderatamente flessivo sarà quindi per una persona di lingua italiana più facile che non una lingua altamente

agglutinativa). Da non dimenticare in questa valutazione è il quadro di referenza semantica sotteso ad ogni lingua: se tra due lingue esiste scarsa *corrispondenza culturale*, esse divergono anche nella strutturazione delle rispettive *reti semantiche*.

Conviene qui chiederci in che misura possa essere esemplificato il problema della *ridondanza*.

Sappiamo che la *parole* può essere misurata nella sua ridondanza: quanto più i monemi lessicali d'una lingua sono brevi, tanto minore è la ridondanza della lingua stessa. È chiaro che una ridondanza massima è *antipsicologica*, perché conduce, sul piano fonemico, se accompagnata da un numero relativamente ridotto di opposizioni funzionali, ad un carico eccessivo delle singole opposizioni fonemiche.

Un aspetto della ridondanza nel sistema linguistico è l'esplicitazione delle categorie morfosintattiche, come il *numero* (singolare, plurale, duale, collettivo), il *genere* (maschile, femminile, neutro, ecc.), la *funzione del complemento oggetto* (il caso «accusativo»), la *funzione determinativa* (l'articolo), ecc. La ridondanza la notiamo in particolare nell'obbligatorietà dell'espressione di queste categorie: per esempio nell'accordo tra *sostantivo ed aggettivo* nel genere e nel numero, tra soggetto e verbo nel numero (non ridondante sarà invece una lingua che esprime l'accordo soltanto quando è necessario), ed eventualmente anche nella loro presenza magari frazionata all'interno della proposizione (i cosiddetti «accordi»: di numero, di genere, di caso; tra soggetto e sintagma verbale, ecc.).

Così, nella frase "I treni svizzeri non sono mai veloci", il plurale è espresso in modo frazionato. Lo osserviamo nell'articolo determinativo, nel sostantivo soggetto, nell'aggettivo qualificativo del sostantivo precedente (ossia nel sintagma nominale soggetto), nel verbo e nel predicativo.

Va però nuovamente riconosciuto che un'assoluta carenza di ridondanza, ossia una lingua «essenziale», è antipsicologica, intanto perché perde notevolmente di flessibilità e di espressività, e poi perché la comunicazione non riesce più a «difendersi» dal cosiddetto «rumore di canale».

C'è un esempio rivelatore. I pronomi personali in Esperanto vengono generati da una consonante (*m-*, *c-*, *l-*, *ŝ-*, ecc.) seguita da *-i*. P.es.: *mi* ("io"), *ci* ("tu"), *li* ("egli"), *ŝi* ("ella"), e così via. Orbene, di questo sistema gli specialisti d'informatica non si sono mai lamentati, proprio per la sua essenzialità (la sua *minima ridondanza*). Invece gli specialisti di comunicazione verbale (in particolare i redattori di stazioni radio che diffondono in Esperanto) si lamentano per via di problemi di comprensione da parte dell'utente.

La lingua più «essenziale», ovvero la meno ridondante che pure ebbe un certo uso pratico fu il *Latino sine flexione*, di Giuseppe Peano.

Alcune questioni circa la ridondanza nella morfosintassi

In alcuni linguaggi costruiti, come in *Interlingua*, notiamo la presenza di monemi allomorfi. Per esempio, alla stessa famiglia di parole (formale) *VEDERE* appartengono i seguenti allomorfi: *vid*, *vis*, *vist*, mentre p.es. in una lingua come l'Ido ce n'è uno solo: *vid*. Non che in Ido manchi p.es. il monema *vizion-* "visione". Ma non fa parte della famiglia di parole (formale) che comprende (o dipende) da "vedere",

perché le sue relazioni con VEDERE sono lontane, e non esprimibili direttamente con p.es. suffissi o prefissi propri dell'Ido. *Viziono* non è pertanto formalmente legato a *vidar* ("vedere"). Nei linguaggi di tipo «naturalistico» possono esistere anche verbi irregolari, che utilizzano quindi forme «difettive». L'Interlingua, nella coniugazione del verbo *esser* ("essere") ha *lo es* ("Io sono"), *Illos son* ("Essi sono"), *lo fue* ("Io fui") e *Que io sea* ("Che io sia").

In Interlingua notiamo anche varie forme paradigmatiche per una stessa funzione: -*ar*, -*er*, -*ir*, (finali dell'infinitivo dei verbi: *amar*, *vider*, *audir*: "amare", "vedere", "udire"). Nelle lingue «autonome», invece, un paradigma basta: p.es., in Esperanto, la finale unica -*i* (*ami*, *vidi*, *aŭdi*).

L'Esperanto è caratterizzato dalla presenza dell'accusativo e dell'accordo formale tra sostantivo e aggettivo, sia per quanto riguarda il plurale, sia per quanto riguarda l'accusativo: secondo alcuni, questa «ridondanza» libera la sintassi, pur evitando i pericoli di un'eventuale ambiguità per la proposizione. A volte comunque queste forme sono effettivamente ridondanti, perché la posizione dei singoli elementi nella frase è sufficiente a determinarne la funzione.

Un sistema è *economico* dal punto di vista fonemico se presenta poche opposizioni funzionali, con però un'alta produttività, ossia un alto rendimento, equilibrato, per ogni singola opposizione. Oltre a un certo limite, la ridondanza diminuisce a tal punto che il sistema, per quanto economico, non è più però funzionale sul piano psicolinguistico.

Sorgono inoltre altri problemi, dovuti propriamente all'utilizzazione internazionale della lingua: in che misura sono permessi allofoni, in che misura neutralizzazioni?

Sono stati proposti criteri per un sistema fonemico ottimale, p. es. da Sapir nel 1925 e da Trubetskoj nel 1939.

In queste due ricerche sono stati posti alcuni principi: intanto, la lingua deve proporre opposizioni fonemiche facili da produrre, che permettano una buona distinzione non soltanto della parole dotate di senso, ma anche di singole sillabe prive di senso (criteri psicolinguistici della percezione). Dev'esserci un certo equilibrio nell'occorrenza (frequenza) dei singoli fonemi, ciò che significa che la produttività delle opposizioni deve avere un valore medio. I suoni devono essere poco complessi, ossia possedere pochi tratti acustici, e comunque opporsi su tratti distintivi essenziali e «universali». Devono essere inoltre omogenei, per cui vengono esclusi i dittongoidi. È evidente che un simile sistema si organizza in un sistema d'opposizioni minimo, tiene conto della capacità articolatorie dei bambini, e si basa sugli universali tratti dallo studio dell'apprendimento dei fonemi da parte dei bambini, e su quanto scoperto da Jakobson sulle afasie.

Trubetskoj intanto esclude la *politonia*, la *durata* della vocale o della consonante, e l'accento *tonico* come tratto distintivo delle parole, e non accetta (perché non universale) l'opposizione *sonora/sorda* e *debole/forte*. Quindi Trubetskoj considera soltanto le cinque vocali /a/, /o/, /e/, /i/, /u/, le tre occlusive /p/, /t/, /k/, la spirante /s/, le semivocali /j/ e /w/, la liquida /l/, e le nasali /m/ e /n/. Ora, in quasi tutte le lingue esistono le vocali /a/, /e/, /i/, /o/, /u/, e le consonanti /p/, /t/, /k/, /b/, /g/, /d/ e /v/ (eventualmente /w/). Sul piano dell'economia, si tratta quindi dei fonemi più frequenti, che quindi possono essere considerati ottimali. Esiste un certo equilibrio

tra la loro frequenza e il loro grado di complessità (in genere, più sono frequenti, meno sono complessi).

Trubetskoj si è poi occupato anche di scegliere le co-occorrenze vocaliche (i dittonghi), proponendo /ai/ e /au/, ed escludendo gli iati, ad eccezione di /oa/, /oe/, /ao/, /eo/, /ea/, i cui componenti sono ben distinti. Ha determinato anche quali dovessero essere le strutture delle sillabe: tutte le combinazioni Cons+Voc, escludendo però /tu/, /ti/, /ki/, /ji/, e /wu/. Ha anche ritenuto che potessero essere ammesse sillabe Voc+Cons, escludendo però /iw/ e /uw/. Per quanto riguarda le co-occorrenze Cons+Cons, ha ammesso Voc+/mp/+Voc, Voc+/nt/+Voc, Voc+/nk/+Voc, Voc+/ns/+Voc, Voc+/mw/+Voc, Voc+/nj/+Voc, Voc+/nl/+Voc (mai però in *Anlaut*). Sono escluse le geminate, e per quanto riguarda i fonemi terminali d'una parola, sono permesse soltanto /m/ e naturalmente le vocali.

In precedenza, Sapir era stato più radicale: aveva ammesso soltanto le vocali /a/, /i/, /u/, le tre occlusive /p/, /t/, /k/, la spirante /s/, la liquida /l/, le nasali /m/, /n/, e la spirante labio-dentale (o bilabiale) /v/ (eventualmente /w/). Egli aveva ammesso soltanto sillabe del tipo Cons+Voc, ed aveva proposto che le parole dovessero esser composte da una a tre sillabe al massimo, terminanti in vocale, eventualmente in /m/, o in /n/, ma non in ambedue.

Struttura fonemica dell'Esperanto

Il triangolo del sistema delle vocali è analogo a quello del croato, e si presenta così:

Vocali anteriori			Vocali posteriori		
/i/				/u/	Chiuse
	/e/		/o/		Medie
		/a/			Aperte
Non arrotondate			Arrotondate		

Ed ecco tabella del sistema delle consonanti:

	Bilabiali	Labio-dentali	Dentali	Postalveolari	Palatali	Velari
Occlusive	/p/ - /b/		/t/ - /d/		/k/ - /g/	
Affricate			/ts/ - /dz/	/tš/ - /dž/		
Fricative		/f/ - /v/	/s/ /z/	/š/ - /ž/		/h/
Nasali	/m/		/n/			
Laterali			/l/			
Vibranti			/r/			
Semivocali	/w/				/j/	

Le *assimilazioni* (neutralizzazioni) tollerate, per quanto non sempre presenti, sono le seguenti:

regiono "regione" come /regjono/, *mielo* "miele" come /mjelo/, *akvo* "acqua" come /agvo/, *absoluta* "assoluto" come /apsoluta/, *Vidas ĝin* "lo vede" come /vidazdĝin/, *kapitalismo* "capitalismo" come /kapitalizmo/.

Va detto appunto che si tratta d'una *tolleranza*, non di una legge: in altre parole, visto che alcune popolazioni hanno la capacità di pronunciare in modo dissimilato, la dissimilazione viene considerata, malgrado tutto, come la forma ottimale.

La *fonemica* dell'Esperanto è nata come prescrizione. Sul piano pratico, esistono differenti realizzazioni tramite allomorfi, e neutralizzazioni diverse a seconda dell'origine etnica, e a seconda della esperienza linguistica, di chi parla l'Esperanto, nonché a seconda anche del suo grado di conoscenza della lingua. La pronuncia dell'Esperanto si trova quindi in tensione tra *criteri di facilità soggettiva* (ossia l'adattamento della pronuncia dell'Esperanto alle proprie abitudini) e la *necessità di una non-dialettalizzazione*, che è la sola garanzia della continuità della lingua stessa, nella sua utilizzazione pratica.

I criteri per dirimere la questione *possono essere di natura pratica*: in altre parole, si può benissimo insegnare a qualcuno a preferire la /r/ vibrante alla /r/ fricativa, e a rifiutare nettamente la non fricativa inglese. Si può anche rendere attento il locutore a far sí che i fonemi rimangano distinti, segnatamente vengano evitati neutralizzazioni dipendenti dalla posizione rispetto all'accento tonico, e allomorfi inaccettabili. Il locutore può anche essere reso attento alle proprie tendenze articolatorie, in modo da rendere la sua pronuncia geograficamente «neutra». Per terminare la lista, va ricordato che esistono modelli di pronuncia accettati per il loro prestigio.

Quindi, attualmente può essere elaborata una strategia per evitare una dialettalizzazione progressiva dell'Esperanto o di altre lingue pianificate:

- Tramite la *formazione* degli insegnanti.
- Tramite la creazione d'una *consapevolezza fonematica e articolatoria* nel discente e nell'utente (che passa inevitabilmente tramite il docente o la persona di cultura riconosciuta per la sua competenza).
- Tramite la creazione d'un *corpus di lingua parlata* dotato di un prestigio indiscusso.

Tramite l'omogeneizzazione progressiva della pronuncia da parte di chi lavora nel campo della *comunicazione parlata*: quindi stazioni radio e televisive che diffondono in Esperanto, film e cassette in Esperanto, dischi, concorsi d'arte oratoria, teatro.

Storia dei progetti di lingua ausiliaria internazionale pianificata

Introduzione

Se in epoche passate i progetti di lingua internazionale derivavano primariamente da un bisogno etico, da un bisogno conoscitivo, da un progetto filosofico, a partire dal 1850 essi hanno cominciato a moltiplicarsi a tale punto da far pensare che anche alla coscienza dell'uomo comune il problema d'una lingua internazionale cominciasse a manifestarsi nella sua impellenza. Sappiamo che a quell'epoca il latino ormai non funzionava piú come lingua scientifica culturale o commerciale, e che le lingue europee, segnatamente il francese e il tedesco, ed in seguito anche l'inglese e l'italiano, avrebbero assunto un'importanza sempre maggiore. Gli scambi commerciali culturali e scientifici erano aumentati, anche grazie al perfezionarsi delle reti stradali, postali, telegrafiche e ferroviarie, che avevano permesso scambi di persone, di servizi e di merci. Inoltre gli Stati dell'epoca romantica cominciarono a diffondere l'educazione popolare, e a divenire sempre piú complessi nella loro struttura.

1850-1870

Uno dei primi progetti a godere d'un certo interesse generale fu il Solresol, lingua musicale creata da Jean-François Sudre nel 1866. Utilizzava soltanto sette sillabe, quelle delle note musicali, e quindi poteva essere facilmente trasmessa anche per via non specificatamente orale. L'ultima grammatica di Solresol è stata pubblicata nel 1902.

Nel 1879 il parroco cattolico Johann Martin Schleyer pubblicò nel periodico tedesco dedicato alla poesia religiosa, la «Sionsharfe», un nuovo progetto, chiamato Volapük. Schleyer era un uomo estremamente tenace, e d'altra parte il Volapük, almeno in un primo momento, poteva benissimo parere un linguaggio interessante. Attrasse quindi subito alcuni aderenti, in particolare in Germania. A partire dal 1885, cominciò a diffondersi in Francia e poi in Italia. Fu creata un'Accademia per guidarne l'evoluzione, tuttavia Schleyer si oppose a qualsiasi riforma, proponendo le proprie, poiché si considerava una specie di proprietario del linguaggio. Tra i suoi discepoli si produsse una scissione, che portò nel 1902 l'Accademia del Volapük (*Kadem Volapüka*) ad elaborare una propria lingua, molto diversa da quella originaria, denominata Idiom Neutral. Una parte dei volapükisti, oramai ridotta ad un manipolo, sopravvisse fino a qualche anno fa: al 1970. Va ricordato come un pioniere tardivo del Volapük, Arje de Jong, nel 1932 propose una riforma della lingua, ancora

attualmente tenuta dai pochi volapükisti rimasti. Nel 1985 è riapparso il «Volapükabled», organo ufficiale del Volapük, a Saarbrücken (RFT). Tuttavia non diffonde più il progetto di Schleyer, ma si propone invece come organo dei *volapükologi*, ossia degli studiosi del Volapük.

L'Esperanto

Ludwik Lejzer Samenhof, medico russo-ebreo, pubblica a Varsavia nel 1887 il suo progetto, Lingvo Internacia, sotto lo pseudonimo di *Dottor Esperanto*. Il suo pseudonimo ben presto indicò la lingua stessa.

Il Volapük era oramai in fase di scomparsa, per cui l'Esperanto attrasse alcuni ex volapükisti. Un gruppo di esperantisti tedeschi nel 1894 chiese riforme della lingua, che furono elaborate da Samenhof stesso, ma finirono rifiutate dalla maggioranza dei lettori dell'unico periodico esperantista dell'epoca, «La Esperantisto». Il progetto di Samenhof vegetò fino al 1900, quando cominciò la sua diffusione dapprima in Francia, poi nel resto del mondo. Va qui ricordato che, su 100 persone che utilizzano una lingua pianificata, 99 hanno scelto l'Esperanto; il rimanente 1% ha scelto una degli altri progetti ancora in uso - o utilizza una propria forma.

Il Latino sine flexione

Il matematico italiano Giuseppe Peano aveva proposto nel 1903 un proprio progetto, il Latino sine flexione (1903), che nel 1909 veniva adottato dall'Accademia dell'Idiom neutral sotto nome di *Interlingua* (da non confondere con una successiva «Interlingua», nata nel 1951 grazie ad A. Gode). L'Accademia, che in origine era quella del Volapük, disconosciuta in blocco da Schleyer, in precedenza aveva appunto elaborato un proprio progetto di lingua (*Idiom neutral*). Nel contempo, però, un gruppo di neutralisti usciva dall'Accademia, con un proprio progetto riformato, l'Idiom neutral reformed.

L'Ido

In occasione del Congresso universale di filosofia tenuto a Parigi, nel 1900 venne fondata una Delegazione che mirava a promuovere la scelta di una lingua internazionale pianificata ad uso ausiliario. Promotori ne erano il filosofo francese Louis Couturat e il matematico Léopold Leau. La Delegazione, ricevuta l'adesione di numerosi gruppi scientifici, nonché di singoli studiosi, operò a fondo per diffondere le proprie idee, finendo col proporre alla Società Internazionale delle Accademie di esercitare una scelta tra le varie lingue artificiali fino ad allora proposte. Dopo il rifiuto della società in questione, il Comitato esecutivo della Delegazione si riunì a Parigi alla fine del 1907, scegliendo, tra i vari progetti presentati, l'Esperanto, che avrebbe però dovuto essere sottoposto ad alcune riforme, descritte in una opera pubblicata da un anonimo «Ido» (in Esperanto: "figlio").

Cosí nacque appunto l'Ido («figlio dell'Esperanto»), in rottura con gli esperantisti, che non erano d'accordo con le riforme dell'anonimo «Ido». Anche all'interno della Delegazione ci furono rotture, segnatamente tra Giuseppe Peano e Louis Couturat. Poi tra Couturat e Edgar von Wahl. Ognuno seguí la sua strada. L'Ido, energicamente diffuso da Couturat, coadiuvato da Louis de Beaufront, ebbe un certo successo malgrado le radicali e periodiche *riforme* cui l'Accademia idista lo sottopose.

Il movimento idista fu assai interessante anche sul piano sociologico tra il 1920 e il 1930. In seguito, dal movimento idista si separarono gruppi che volevano ulteriormente riformare la loro lingua, oppure gruppi che intendevano diffondere linguaggi presentati piú tardi (p.es. l'Occidental, e poi il Novial). Attualmente, il movimento idista sussiste ancora: pubblica un periodico centrale, «Progreso», alcuni bollettini locali. Appaiono ancora opere scritte in Ido. Ma l'età ormai avanzata di quasi tutti i suoi aderenti parla per un declino rapido ed inarrestabile.

L'Occidental e il Novial

Nel 1922, l'estone-tedesco Edgar von Wahl pubblicò l'Occidental, la prima lingua pienamente elaborata, di tipo «naturalistico», ossia tendente ad una somiglianza ravvicinata con le lingue neolatine. L'Occidental, ribattezzato Interlingue nel 1946 (per ragioni politiche), dopo un inizio decisamente favorevole, ebbe molto a soffrire per la comparsa dell'Interlingua, nel 1951, ancor piú vicina alle lingue neolatine che non l'Occidental.

Il movimento per l'Occidental, oggi praticamente scomparso, pubblicava, negli ultimi anni (1970), e piú tardi solo sporadicamente, il suo organo centrale «Cosmoglotta». Un'altra lingua proposta, moderatamente «naturalistica», è stata il Novial (in Novial: «Nov International Auxiliari Lingue»), presentata da Otto Jespersen nel 1928. Nel 1934-5 Jespersen riformò ampiamente la sua lingua per avvicinarla ai principî di Edgar von Wahl. La lingua di Jespersen ebbe solo un modesto successo, e scomparve, con il suo autore, nel periodo nero della seconda guerra mondiale.

L'IALA

L'IALA (*The International Auxiliary Language Association*), creata negli anni '20 dal milionario (e ambasciatore americano in Belgio) Dave Hennen Morris (per interesse probabilmente di sua moglie, Alice, nata Vanderbilt), ebbe un ruolo importante nell'interlinguistica, facilitando i contatti tra gli studiosi. Nel 1947 l'IALA decise di passare alla «pratica», ossia all'elaborazione in proprio di una lingua artificiale.

Nel 1951, malgrado l'opposizione di André Martinet, l'allora direttore dell'IALA Alexander Gode von Aesch, pubblicava il dizionario fondamentale dell'Interlingua (questo fu il nome scelto), e, poco piú tardi, la grammatica. Il linguaggio attrasse alcuni interessati, in particolare dal movimento per l'Occidental. Oggi si pubblicano operette in Interlingua, un periodico centrale («Panorama de Interlingua»), e alcuni periodici regionali. L'Interlingua pare ottenere ancora un certo successo d'interesse e di dedizione.

La situazione odierna

A parte il *Neo*, proposto a Bruxelles dal commerciante italo-belga Arturo Alfandari nel 1961 (un progetto che non prese piede), da allora non sono più stati fatti seri tentativi di proporre un ulteriore progetto di lingua pianificata.

Anzi, a partire dal 1960 notiamo un importante calo nelle proposte, anche per quel che concerne quelle puramente teoriche. Invece, in grande crescita si trovano gli studi interlinguistici su argomenti generali, formali, storici, sulle singole lingue, su questioni bibliografiche, ecc. In altre parole, è probabile che l'aspetto «creativo» dell'interlinguistica in questi campi stia scemando (aumenta invece nel campo della pianificazione delle lingue etniche), a favore di studi più limitati, ma più conclusivi. C'è anzi un certo restringimento nella scelta: l'Ido sta scomparendo, l'Occidental è scomparso, sussistono tuttora solo l'Interlingua (IALA), e, beninteso, l'Esperanto.

Il *crollo* del Muro di Berlino non ha contribuito a migliorare la situazione, o comunque a trasformarla. Anzi, non si può evitare di osservare un certo ristagno, dovuto in parte alla perdita dello *status* che l'Esperanto aveva ottenuto in almeno alcuni degli Stati dell'Europa orientale (Polonia, Ungheria, Jugoslavia). Le stazioni radiofoniche orientali ed occidentali ormai non duellano più: il fronte della guerra fredda si è volatilizzato. La crisi economica, che colpisce duramente l'Occidente, ma ancor più l'oriente, ha tolto molte energie e parecchie risorse ai movimenti interlinguistici in questione. Non forse la speranza di sopravvivere.

Che cos'è l'interlinguistica

La scienza interlinguistica

Il termine d'*interlinguistica* nasce nel 1911, sotto la penna del belga Jules Meysmans. L'interlinguistica, come riflessione a proposito dell'azione umana cosciente e creatrice sul linguaggio, è però beninteso precedente, e, nella sua forma attuale, risale alla metà del secolo scorso. Secondo Meysmans, l'interlinguistica rappresenta lo studio delle regole «naturali» da utilizzare nella costruzione d'una lingua artificiale ausiliaria.

Le definizioni presentate più tardi sono sovente più ampie, siccome l'interlinguistica viene considerata intanto un ramo della linguistica sintetica (pianificatoria, o sintetizzatrice), che elabora strategie e tecniche per guidare in genere l'evoluzione delle lingue, ed eventualmente anche per costruirne una. Si tratta della definizione ammessa anche da Eugen Wüster (1931 e 1955), nonché dai congressi dei linguisti di Ginevra (1931) e di Parigi (1948).

Per Jespersen (1930), l'interlinguistica è quel ramo della linguistica che esamina le strutture e i fondamenti di tutte le lingue per trarne norme per costruire l'«interlingua», ossia le lingue ausiliarie da utilizzare tra persone di lingua diversa. D'analogia opinione era Denes Szilágy (1929), che definiva l'interlinguistica *come scienza descrittiva* (o comparativa, come afferma Neergard), e *come scienza normativa* (che elabora quindi la teoria e la tecnica della pianificazione). Secondo questi autori, l'esperantologia è un ramo dell'interlinguistica, che si occupa dello studio dell'Esperanto.

Col tempo sono sorte però anche definizioni più restrittive dell'interlinguistica, o, di converso, anche definizioni troppo vaghe perché troppo ampie (estese).

Per esempio, per M. Monnerot-Dumaine (1960), l'interlinguistica è la scienza che studia il problema della comunicazione internazionale. Per l'Enciclopedia *Brockhaus* (1970), l'interlinguistica si occuperebbe dell'esame delle condizioni di usabilità di una lingua artificiale. Per Ebbe Vilborg (1967), l'interlinguistica sarebbe la scienza generale delle lingue pianificate. Infine, per Gaston Waringhien (1958), l'interlinguistica si occuperebbe esclusivamente dello studio delle *condizioni sociologiche, culturali e linguistiche* riguardanti il funzionamento di una lingua usata nelle relazioni tra persone di lingua diversa. Per Waringhien, quindi, difficilmente potrebbe esistere un'interlinguistica che si differenzi dall'esperantologia.

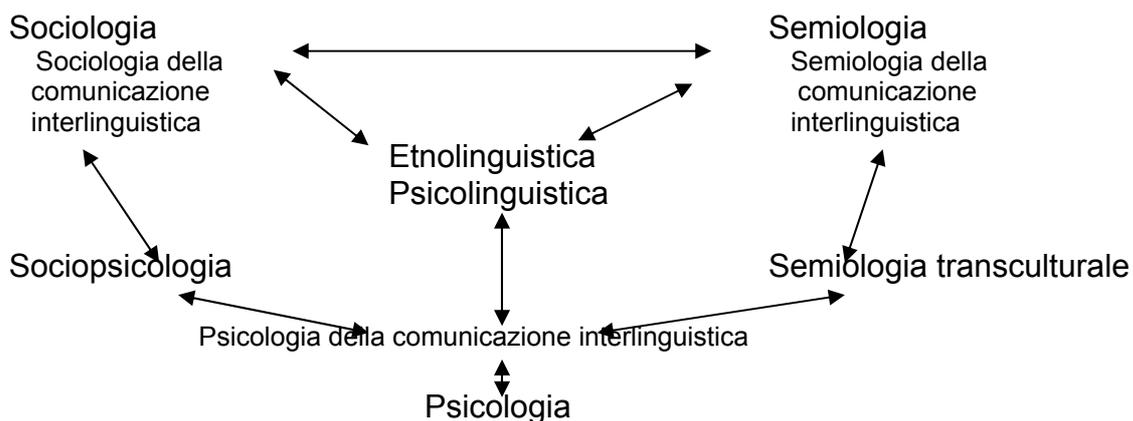
L'interlinguistica come scienza multidisciplinare

L'interlinguistica, in genere, si occupa del corpus comportamentale *osservato nella comunicazione tra persone di lingua diversa*, che comunicano tramite una lingua seconda, eventualmente "artificiale" (pianificata specificatamente per una "comunicazione interlinguistica"). Questo *corpus* viene studiato applicando una "griglia" multimodale a matrice sociologica, semiologica e psicologica.

Esistono due modalità di valutare i dati proposti dell'interlinguistica. Per cominciare, esiste un'*interlinguistica descrittiva* (o *comparativa*), che elabora l'analisi dei singoli sistemi, e l'analisi comparativa dei sistemi tra di loro; esiste poi anche un'*interlinguistica costruttiva* che elabora principi e metodi generali di pianificazione, e presiede all'elaborazione delle singole lingue (o di campi del linguaggio in questione). La prima modalità risponde alla domanda *Com'è?* La seconda alla domanda *Come si fa?*

L'interlinguistica è quindi una scienza che deriva le sue modalità di ricerca e di applicazione dalle scienze linguistiche, sociali, e psicologiche.

Le scienze apparentate all'interlinguistica sono le seguenti.



L'interlinguistica è multidisciplinare, dunque, e nella semiologia della comunicazione trova le sue radici ultime. Non è certamente soltanto una scienza linguistica.

Più dettagliatamente, notiamo infatti l'importanza dello studio dell'*aspetto psicologico* della questione, sia dal punto di vista sincronico (ossia strutturale) della *costituzione dei processi percettivi ed operativi (cognitivi) dell'individuo*, sia dal punto di vista diacronico, ossia dal profilo della loro evoluzione genetica ed epistemologica. Notiamo anche l'importanza dell'*etologia* (la scienza che si occupa dei comportamenti animali in situazioni naturali), in particolare per quanto attiene alla funzione *semasiologica*. Non ultime sono la *neurolinguistica*, che considera i dati del funzionamento del cervello sano e malato, la (paleo)-*etnologia*, che osserva i fenomeni di creazione linguistica nelle civiltà antiche e nelle civiltà dette «attardate», e naturalmente la *psicologia dinamica*, che esamina la creazione linguistica dal punto di vista della conflittualità intrapsichica, e degli equilibri (o disequilibri) pulsionali.

Tipologia dei sistemi linguistici pianificati

Dal punto di vista interlinguistico, può essere utile elaborare una *tipologia delle lingue pianificate*.

Il problema teorico sta nel come delimitare il campo specifico. Intanto, va detto che *l'oggetto dello studio è un sistema di segni*, dotato d'un *nome*, la cui definizione compete fundamentalmente *alla semiologia*. Esso è di tipo *linguistico*, perché funziona sulla doppia articolazione tra struttura fonematica e struttura morfosintattica.

Sul piano semantico, si tratta di una *struttura a rete* (a rete di significati), *provvista di regole* che generano nuovi significati. In talune di queste lingue si può passare *dalla rete semantica alla struttura della parola* (del monema: lingue «filosofiche», o meglio «classificative»), o viceversa, mentre in altre si può passare soltanto dalla parola alla rete, come nelle lingue dette «a posteriori». Come in ogni altra lingua, comunque, il *significato* rappresenta *un gruppo di scelte tra i nodi della rete semantica*, scelte che si susseguono sotto forma di sequenze a struttura determinata da regole (*morfo-sintassi*).

In potenza, ognuno di questi sistemi dotati d'un nome ha una funzione comunicativa su almeno tre livelli, *razionale* (conoscitivo), *emotivo* e *fatico*. Quest'ultimo livello è specifico del linguaggio: rappresenta il funzionamento del linguaggio nei confronti della situazione comunicativa stessa.

Inoltre, il linguaggio in questione potrà essere usato secondo varie modalità, principalmente però come *linguaggio parlato e/o scritto* (se *ambidue* le modalità sono previste, si parlerà di una *pasialia*, se è prevista *solo* la modalità scritta si parlerà di una *pasigrafia*).

Sul piano della modalità, è comunque discutibile se le pasigrafie siano vere lingue nel senso della definizione; grande difficoltà fanno anche i linguaggi gestuali. Alcuni (rari) linguaggi hanno ulteriori modalità, p.es. il *Solresol*, che poteva anche essere «parlato» con le note musicali.

Ogni sistema può essere esaminato su tre assi o dimensioni:

- *L'asse dell'origine*: Le lingue etniche hanno un'origine prevalentemente «storica-evolutiva», e un apprendimento prevalentemente «contrattuale-naturale»; invece le lingue pianificate hanno come origine prevalente un progetto, uno schema; il loro apprendimento procede, a sua volta, da un *contratto cosciente*, da una decisione che poteva anche non essere presa.
- *L'asse del funzionamento su canale*: può essere un funzionamento pluricanale, come una vera lingua, o eventualmente monocanale, come un codice (questo può essere il caso dell'Esperanto «disambiguato» per il sistema di traduzione elettronico del BSO - *Buro voor Systeemontwikeling*).
- *L'asse del campo d'utilizzazione prevalente*: l'uso privato (riservato, religioso, emotivo, esoterico, come per quanto riguarda il medievale Bâlaibalan) in contrapposizione all'uso pubblico (universale, laico, essoterico).

Esame di alcuni campi studiati dall'interlinguistica

L'interlinguistica, pur essendo una scienza relativamente «giovane», non manca di argomenti avvincenti, a volte più vicini a questioni psicologiche, sociali (sociologiche), economiche, magari psichiatriche, che non a questioni linguistiche. Ecco alcuni campi attualmente studiati da questo o quello studioso.

Il *quadro generale delle comunicazioni internazionali*: come funzionano le comunicazioni internazionali plurilingui, sul piano politico, culturale, sociologico e linguistico.

La *metodologia per studiare gli strumenti da utilizzare per ovviare a eventuali distorsioni* alla comunicazione tra persone di lingue differenti, sul piano dell'efficacia, sul piano dell'economia, e sul piano dell'opportunità politico- culturale.

Analisi degli strumenti linguistici: i *desiderata* d'uno strumento di comunicazione linguistica («la lingua ideale»); tecniche e strategie per la costruzione pianificata d'una lingua, o d'un ambito d'una lingua (p.es. pianificazione della sua terminologia scientifica); elaborazione d'un «compromesso» tra differenti esigenze; esame delle singole lingue costruite, o di settori di lingua costruita, loro comparazione e loro critica; in genere: critica del concetto di «lingua artificiale» (o lingua pianificata).

L'esperantologia

L'esperantologia è l'esame dell'Esperanto dal punto di vista non solo dell'interlinguistica, ma dal punto di vista scientifico generale.

La *linguistica dell'Esperanto*: fonetica, fonemica, semantica, etimologia, fraseologia, lessicografia, lessicologia, l'evoluzione (prospettiva diacronica), esame contrastivo con altri sistemi di segni, la grammatica degli errori, la dialettologia regionale (problema delle interferenze), la dialettologia da livello d'apprendimento, la stilistica, la statistica, i criteri di normalizzazione (standardizzazione), ecc.

La *sociologia dell'Esperanto*: storia, gruppi costituenti il movimento, origine e struttura dei valori, dinamica del movimento stesso, storia della letteratura, bibliografia, ecc.

L'*aspetto socio-psicologico dell'Esperanto*: biografie, psicolinguistica di chi ha l'Esperanto come lingua familiare (ereditaria), esame del bilinguismo esperanto / lingua etnica, pedagogia, didattica, analisi motivazionale, psicolinguistica della competenza e dell'esecuzione, strategie comunicative linguistiche ed extra-linguistiche, ecc.

Va qui ricordato come analoghi campi d'osservazione potrebbero essere benissimo assunti per altre lingue: si parla pertanto di *volapükologia* e di *idologia*, campi di ricerca per altro assai recenti ed ancora poco sviluppati.

L'Interlinguistica per altre applicazioni

Esistono applicazioni dell'interlinguistica, considerata come insieme di tecniche per la pianificazione del linguaggio, anche al di fuori dell'ambito della costruzione d'una lingua.

La traduzione automatica, e l'elaborazione lessicologica e lessicografica

Dal 1981, e per qualche anno, si è andati studiando, presso il BSO (*Buro voor Systeemontwikkeling*) di Utrecht (Paesi Bassi) un progetto di traduzione elettronica che si basa su di una *lingua-ponte*. Questa lingua-ponte è l'Esperanto. L'Esperanto non è stato assunto tale e quale, ma in una sua forma piú adatta all'elaborazione dei dati, e, segnatamente, *disambiguato* sul piano morfo-sintattico e semantico. Invece di ricorrere a complicati algoritmi per «trascrivere» le frasi in formule astratte, vengono adottate, come specie di simboli, elementi lessicali dell'Esperanto, nonché una buona parte della sua grammatica. Ne consegue che il linguaggio interno utilizzato per la traduzione è immediatamente leggibile anche a chi non fosse particolarmente specialista né d'informatica né d'interlinguistica. L'altro vantaggio di tale sistema è il fatto di essere facilmente «trasformabile» e «adattabile» per altre lingue. In altre parole, la presenza di una lingua-ponte già perfettamente analizzata e disambiguata richiede «solo» un *programma di traduzione / ritraduzione* per ogni lingua aggiunta. Fino al termine del progetto, si sono elaborati gli algoritmi di traduzione inglese / francese e viceversa: non sarebbe stato complesso, in questa ottica, aggiungere altre lingue, proprio perché l'Esperanto rimane la struttura centrale. Parallelamente si tratta d'un sistema facilmente «trasportabile», scritto in *Linguaggio C*: è quindi utilizzabile in ambiente *Unix*. L'avamprogetto del BSO prevedeva un'interfaccia verso l'utente di tipo interattivo (poneva domande all'utente quando il programma di disambiguazione non riusciva a trovare nei propri algoritmi quello che gli permetteva una disambiguazione ottimale del testo propostogli). L'uso di una lingua-ponte permette quindi l'utilizzazione dell'intero programma su disco ottico (ben presto competitivo) e quindi la sua implementazione su minicomputer a prezzo (di *hardware* e di *software*) «abbordabile». In seguito, il BSO intendeva sviluppare non soltanto il programma di traduzione, ma anche campi terminologici perfettamente disambiguati, nel campo del commercio, del diritto internazionale, e delle scienze e delle tecniche che riguardano l'aviazione.

L'elaborazione terminologica internazionale:

L'*Organizzazione Internazionale per la Standardizzazione* (ISO), con le sue organizzazioni nazionali, ha sempre avuto bisogno di un *linguaggio di referenza*, che era stato visto, tra il 1931 e il 1950, dal pioniere della terminologia internazionale, Eugen Wüster, nell'Esperanto. Sappiamo che dal 1966 Wüster ha cambiato idea, ritenendo impossibile realizzare una chiave terminologica vera e propria, per cui si era concentrato piuttosto sull'aspetto formale di tale compito. Aveva ritenuto che un linguaggio di tipo «naturalistico» fornisse quei termini formalmente valevoli in tutta l'Europa, grazie all'utilizzazione dei suffissi *-ion*, *-ura*, *-al*, *-ar*, in sé mal definiti, però di casa nelle lingue europee. Si trattava quindi di una «chiave terminologica» di uso passivo, ma d'indubbia utilità.

Lo studio linguistico, sociologico, psicologico, e storico dell'Esperanto

...e delle altre lingue pianificate, rappresenta sicuramente un campo d'indagine di grande importanza per storici e sociologi. Si notano in particolare vaste correlazioni con la storia della linguistica, della filosofia, della riflessione sui sistemi segnici, sul problema economico e psicologico delle traduzioni e del plurilinguismo. Persino la storia della Cina moderna è impensabile senza un *excursus* sulla diffusione

dell'Esperanto in Cina tra il 1910 e il 1930 (per l'influsso degli anarchici «internazionalisti» e dei rivoluzionari «nazionalisti»), e così via.

L'Esperanto come propedeutica nello studio delle lingue

Si può insegnare una lingua pianificata allo scopo di avvicinare gli allievi all'apprendimento delle altre lingue. Si tratta dell'utilizzazione dell'Esperanto come prima lingua straniera, come lingua ponte per un ulteriore studio linguistico. Sappiamo che l'interesse pratico dell'Esperanto nel campo della didattica delle lingue è stato comprovato in numerosi esperimenti, che hanno avuto luogo in Germania (RFT), Italia, Jugoslavia e Svizzera. Chiaramente, è difficile *approfondirli, ampliarli, generalizzarli*, perché attualmente il valore comunicativo dell'Esperanto è relativamente scarso, proprio per una sua insufficiente diffusione. Al limite, è meglio l'inglese (ma un po' peggio) che l'Esperanto (ma un po' meglio). Tuttavia, come strumento di base rappresenta sicuramente una possibilità. Anche poi perché rappresenta uno strumento ben molto più facile che non una lingua etnica, che può essere imparato contemporaneamente alla lingua etnica in questione.

A mo' d'esempio, *sono stati calcolati i coefficienti della facilità d'apprendimento* dell'Esperanto per allievi di lingua madre ungherese, in relazione all'età degli allievi. Per l'Esperanto si notava il coefficiente di maggiore «facilità» (42,2). Per l'inglese il coefficiente era 26,0, per il tedesco 21,3, per l'italiano 25,7 e per il russo 23,9.

Costruzione di una metalingua didattica

È possibile, tramite modelli linguistici basati sull'Esperanto, esemplificare il funzionamento delle differenti lingue, creando quindi modelli d'immediata percezione per l'allievo su lingue altamente polisintetiche, altamente isolative, altamente agglutinanti, mediamente agglutinanti, ecc. Senza che per questo l'allievo debba imparare rispettivamente l'eschimese, il giapponese, il francese, e così via. Insomma, tramite l'Esperanto *può essere modellizzata la struttura specifica* delle lingue, a mo' di esemplificazione.

Tipologia dei sistemi pasilalici pianificati («lingue»)

Classificazione secondo il tipo di lessico

Origine «autonoma» dei lessemi

1. «a priori» (e con motivazione interna sistematica) (progetti «classificatori» o «filosofici»):
Sistema di Bonifacio de Sotos-Ochando 1852.
2. «a priori» (con motivazione interna asistematica):
Sistema di H.J.F. Parrat 1858
3. «a posteriori» (derivazione dei lessemi da lingue esistenti, con etimologie a volte difficili da ricostruire):
Volapük di J.M. Schleyer 1879
Loglan di J.C. Brown 1958
Esperanto di L.L. Samenhof 1887

Classificazione secondo l'origine dei lessemi

Origine «naturale» dei lessemi (lingue eterogenee)

1. a lessemi deformati (derivazione «opportunnizzata»):
Volapük di J.M. Schleyer 1879
Neo di A. Alfandari 1961
2. a lessemi indeformati
Esperanto di L.L. Samenhof 1887
Ido di L. Couturat 1907-8
3. a lessemi «seminaturalistici»
Novial di O. Jespersen 1928

Origine «naturale» dei lessemi (lingue omogenee)

1. a lessemi con derivazione regolarizzata (regole di Wahl)
Occidental di E. von Wahl 1922
2. a lessemi senza derivazione regolarizzata
Interlingua di A. Gode 1951
3. lingua etnica semplificata
Basic English 1935

Classificazione secondo il tipo di morfosintassi

Lingue veramente isolative

- Latino sine flexione* (Giuseppe Peano 1903)
- Interglossa* (Lancelot Hogben 1943)
- Loglan* («Logic Language»: J. Cooke Brown 1958)

Lingue flessive regolarizzate

Occidental (E. von Wahl 1922)

Novial (O. Jespersen 1928)

Lingue flessive non regolarizzate

Neolatino (A. Schild 1947)

Interlingua (A. Gode 1951)

Lingue agglutinative molto sintetiche

Volapük (J.M. Schleyer 1879)

Lingue agglutinative moderatamente sintetiche

Ido (L. Couturat 1907)

Lingue isolativo-sintetiche

Langue internationale néo-latine (E. Courtonne 1875)

Esperanto (L.L. Samenhof 1887)

I criteri della classificazione

La classificazione dei linguaggi artificiali finora proposti si articola su tre gruppi di criteri. Un gruppo di criteri riguarda il lessico. Il primo criterio concerne la struttura, ossia la formazione del lessico. Il secondo riguarda invece la sua «origine» etimologica. Il terzo criterio è piuttosto un criterio di tipo *morfosintattico*. Questi tre gruppi si possono intersecare, ma è utile tenerli idealmente distinti.

Il primo gruppo di criteri esamina il lessico di base di ogni progetto. In alcuni progetti, i lessemi (verbi, aggettivi, sostantivi, ecc.) sono «autoesplicativi», ossia derivano da un sistema produttore di senso implicito nella lingua. Sono dunque motivati: essi hanno un senso che si rispecchia immediatamente nella loro struttura fonica. Sono costruiti secondo una logica «classificatoria», grazie ad elementi aventi un senso «elementare» (*sememi*), come nel progetto di de Sotos Ochando. In quest'ultima lingua, la produzione di senso tramite sememi è regolare e sistematica. In altri progetti, come in quello di Parrat, sembra quasi che l'autore abbia inteso procedere senza un vero sistema, forse alla ricerca di una logica stringente che ancora mancava.

In altri linguaggi, invece, i lessemi di base non sono «autoesplicanti». Hanno un senso, beninteso, ma questo senso non è eruibile dalla loro forma. Esso traspare dalla rete significativa in cui sono inseriti. I lessemi di questi linguaggi, dunque, hanno un'origine altrove, nell'invenzione arbitraria di un individuo, in una lingua naturale, o in un gruppo di lingue naturali.

In alcuni linguaggi, come il Neo ed il Volapük, l'etimologia è ipotizzabile, ma è a volte difficile da dimostrare, perché i rispettivi autori hanno «opportunizzato» il loro vocabolario, in base a criteri a volte arbitrari, o quanto meno personali. In altre, invece, come l'Esperanto e l'Ido, l'etimologia è più evidente: i lessemi derivano di solito dalle lingue neolatine, germaniche, oppure slave, sia pure in minor misura, in funzione di un criterio non sempre ben esplicito di «internazionalità».

La derivazione dalle lingue naturali può avere alcuni aspetti. Per cominciare, un linguaggio «prende» i suoi lessemi da un gruppo di lingue, o da una lingua, ma poi ne permette la combinazione secondo leggi interne, di solito fondate sull'analogia. È il caso dell'Esperanto e dell'Ido, che pertanto si chiamano lingue «autonome» o

«schematiche». Sono lingue dotate di proprie regole per la derivazione di nuovi lessemi da lessemi «radicali».

In altri linguaggi, invece, l'adesione alla lingua-matrice, ossia alla lingua fornitrice di forme linguistiche è piú totale, nel senso che, in queste lingue, le regole di derivazione tramite le quali si costruiscono nuovi lessemi funzionano solo se producono parole che esistono nelle lingue «di controllo», o lingue «modello» (di solito: il gruppo neolatino, eventualmente il gruppo slavo o germanico). È il caso di linguaggi come l'Occidental o l'Interlingua. Ci sono poi i casi estremi: p.es. quello del Basic English, una «semplificazione» dell'inglese.

Dal punto di vista *dei tipi morfosintattici*, esistono linguaggi «agglutinativi», ossia che «aggiungono» morfemi, in funzione del senso o della grammatica, al lessema «radicale». Un buon esempio di questo sistema è l'Ido, che offre un sistema morfosintattico molto sistematico e chiaro. Esistono anche linguaggi «isolativi», nei quali troviamo solo lessemi (a senso pieno o funzionali) non modificabili, con una funzione grammaticale o sintattica dipendente esclusivamente dalla rispettiva posizione nella frase. Tipici sono l'Interlingua di Peano, e l'Interglossa. L'Esperanto sta tra una lingua «isolativa» ed una «agglutinativa», perché combina sia tratti isolativi sia tratti agglutinativi. Esistono, per terminare, anche linguaggi «flessionali», ossia dotati di vere e proprie flessioni (p.es. il Neolatino). Questi linguaggi flessionali possono essere marcatamente sintetici, come appunto il Neolatino (affine, in questo, all'italiano), o marcatamente analitici, come l'Occidental (in questo, affine p.es. all'inglese).

Vanno qui ricordate le lingue etniche «semplificate» e i «*sabir* artificiali». Le prime derivano da una specifica lingua etnica. Le altre derivano dall'uso informale di una o piú lingue etniche, mescolate secondo criteri a volte irrazionali.

Forse possiamo elaborare un nuovo criterio: le lingue a etimologia specifica.

Dal greco viene l'*Apolema* di Raoul de la Grasserie (1907), di cui proporremo l'esempio seguente: *Mi ecan orexia calo; mi tsanan apo lima, me fani oti mi den fagin apo trey emera.* ("Ho molto appetito; muoio di fame, mi pare di non aver mangiato da tre giorni").

Dal tedesco viene il *Weltdeutsch* (Wede) di A. Baumann (1915): *Unsere fater, wele sein in himel, deine name sol(en) werden geheiliet, deine reik meg(en) sukum(en) uns, deine wile meg(en) geshê (en) wi in himel so af erde. Gewe uns unsere taglie brot, fergewe uns unsere schulde, wi wir vergewen unsere feinda u fire nit in versukun uns, sonder erlöse uns von ale iwela (=male).* "Padre nostro, che sei in cielo, il tuo nome sia santificato, il tuo regno venga, la tua volontà sia fatta come in cielo, così sulla terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, perdona i nostri debiti, come noi perdoniamo ai nostri nemici, e non condurci in tentazione, ma libera da ogni male". Assomiglia curiosamente ad uno *jidish* «internazionalizzato».

Dal francese viene il *Patoiglob* di Bohin (1898): *Le necesit, le concurans, l ofr e le demand etr la loi des loi ci govern le mond.* "Il bisogno, la concorrenza, l'offerta e la domanda sono la legge delle leggi che governano il mondo".

Dal nordico viene l'*Universalspråket* di Keyser (1918); dallo slavo invece il raccolto è maggiore: dalla *lingua interslava* di Križanić (1661) all'interslavo di Hošek (1900).

Dal latino non manca un linguaggio a suo modo caratteristico: il *Linguum islianum* di Fred Isly (1901).

Dal francese e dall'inglese notiamo l'*Anglofranca* di George Henderson (1889): *Me pren the libert  to  criv to you in Anglo-Franca. Me have the honour to soumett to you's inspection the prospectus of me's objets manufactured.* "Mi prendo la libert  di scriverle in Anglo-Franca. Ho l'onore di sottomettere alla Sua attenzione il prospetto degli articoli da me prodotti".

Dall'inglese vengono il *Basic English* di Ogden, e l'*Anglic* di Zachrisson (1930). Ecco un esempio in Anglic: *Spring is kuming, spring is kuming, / burdy, bild your nest; / weev togedhr strau and fedhr, / doing eech your best.* "La primavera sta giungendo..., uccellino, costruisci il tuo nido. Intreccia paglia e piume, facendo del tuo meglio".

Dalle lingue germaniche in genere viene il *Tutonish*, di Elias Molee, noto in varie versioni tra il 1888 e il 1904: *Dis sprak must bi so rein tutonish as mogli.* "Questa lingua dev'essere per quanto possibile puramente teutonica".

Non mancano tentativi dallo spagnolo e dall'inglese, come l'*Anglo-lat* di Robert Montero (1972): *Mi av un brother i un sister. Nos es tri e kon nosum father i mother nos es kint.* "Ho un fratello e una sorella. Noi siamo tre, e con nostro padre e nostra madre siamo in cinque".

Dall'italiano viene la *Lingua franca nuova* di S. Bernhard (1888); dal francese e dal provenzale viene l'*European* di Ren  Jego (1955), e dallo spagnolo e dall'italiano vengono il *Nuove roman* di J. Puchner (1897) nonch  il *Panamericano* di Werner Stern (ca. 1958), di cui ecco un saggio: *Lo valore de una lingua auxiliare non se misura secondo la quantidate de loro adherentes, ma secondo la qualidate de la lingua e de sua imediata comprensibilidad.* "Il valore di una lingua ausiliaria non si misura secondo la quantit  dei suoi aderenti, ma secondo la qualit  della lingua e della sua comprensibilit  immediata".

Esistono poi curiosi «linguaggi» ampiamente «sibirici». Per esempio, la *Pasilingua* di Paul Steiner (1885), in cui di solito i lessemi sono tratti da due o pi  lingue. Cos  troveremo indifferentemente *ex ed aus* (da), *jam* e *shon* (gi ), *jes, ja* e *oui* (s ); nonch  *deo* e *gotto* (dio), *tomba* e *graba* (tomba), *rego* e *kingo* (re), *bono* e *guto* (buono), *anima* e *seela* (anima), *c la* e *himila* (cielo), *malo* e * belo* (male), *lingua* e *spracha* (linguaggio), *oftis* e *saepe* (spesso), *vix* e *kaum* (appena), *vielleichtis* e *fortassis* (forse), ecc.: *Ta Pasilingua ere una idiomu per tos populos ipsos findita, una lingua, qua autoris de to spirito divino, informano tos hominos zu parlr.* "Questa lingua internazionale   un idioma trovato nei popoli stessi, una lingua che l'autore di questo spirito divino invita gli uomini a parlare".

Un analogo linguaggio fu l'*Antivolap k* di Fred Mill (1893). Comprende una grammatica minimalista di tipo analitico, in cui si potevano «infilare» lessemi di una lingua etnica. Per es.: *Si io era riche, io vud es heureux.* "Se fossi ricco, sarei felice" (la struttura, qui,   evidentemente un linguaggio neolatinoide *ante litteram*; la lingua utilizzata   il francese; ma si potrebbe utilizzare anche l'Esperanto, o qualsiasi altra lingua).

Un po' pi  tardi, Vsevolod Cheshihin (1915) proponeva un sistema analogo (*Nepo*) con perch  l'Esperanto come «grammatica» di base: *Venir-u, mi attendre-as; Kommen-u, mi warten-as; Come-u, mi wait-as.* "Vieni, io attendo", ove *mi*  

l'Esperanto "io", -u è la finale dell'imperativo, e -as la finale dell'indicativo presente. Le tre frasi si applicano poi con un vocabolario rispettivamente francese, tedesco ed inglese.

Tratti fondamentali di alcuni progetti di lingua pianificata

Il progetto di Bonifacio de Sotos Ochando (1852)

Si tratta di un progetto di lingua caratterizzato da un lessico autoesplicativo, ossia internamente (*intrinsecamente*) motivato, ovvero a struttura «classificatoria». È da notare che invece la morfosintassi è piuttosto di tipo agglutinativo (*sintetico*).

Sotos Ochando divide il mondo delle nozioni in alcuni «campi», indicati nella prima «lettera» della parola. Questi campi sono suddivisi in altri sottocampi, a loro volta indicati dalla seconda lettera della parola, così da giungere piano piano a specificazioni sempre più precise. Va detto che non si tratta di lettere aventi un ruolo costante: a seconda del «ramo» della classificazione, e del «livello» a cui si trovano, possono indicare vari tipi di suddivisione (si tratta quindi propriamente d'indicazioni di suddivisione, non di entità assimilabili a «sememi»). Valga quest'esempio.

A- = materie inorganiche

AB- = cose materiali

ABA- = elementi (corpi semplici)

ABE- = corpi

ABI- = dimensioni

ABU- = forma del corpo

ABABA = ossigeno

ABABE = idrogeno

ABABI = azoto

ABABO = zolfo

ABABU = selenio

ABACA = tellurio

ABACE = cloro

ABACI = bromo

ABACO = iodio

ABACU = fluoro

ABATA = rutenio

ABATE = osmio, ecc.

AC- = proprietà assolute dei corpi

AD- = proprietà relative dei corpi

AF- = proprietà locali dei corpi

AFE- = avverbi di luogo

AFI- = nomi di misure

AJ- = azioni per modificare i corpi

AG- = azioni relative ai movimenti

AL- = azioni dei corpi su altri corpi

AM- = astronomia

AN- = geografia fisica

AP- = geografia civile
(Da AR- fino a AZ- = regno minerale)

E- = corpi vivi

EB- = vita in genere

Da EC- fino a EL- = regno vegetale; EF- comprende la nomenclatura botanica

Da EM- fino a EZ- = regno animale; EZ- comprende la chimica organica)

B- = arti liberali

BA- = insegnamento

BO- = belle lettere

BU- = musica

BE- = stampa

BI- = scienze librarie

E così via.

Com'è stato affermato sopra, la struttura grammaticale del progetto è «tradizionale». *Ibaca* significa "uomo"; il suffisso *-la* indica il suo uso come *sostantivo declinabile*, al nominativo; l'*articolo determinativo* è rappresentato in questo suffisso, con una *-i* (*-la-i*): *ibacalai* = "l'uomo".

Il sostantivo viene *declinato*: nominativo indeterminato *ibacala* "un uomo"; determinato: *il ibacala* "l'uomo" (oppure: *ibacalai*).

Caso	Singolare	Plurale
Accusativo	Ibacale	Le ibacale
Dativo	Ibacali	Li ibacale
Genitivo	Ibacalo	Lo ibacale
Vocativo	ibacalu	--

La coniugazione del verbo è piuttosto sintetica. Da *ucerar* "amare", avremo:

Voce verbale	Struttura			Significato
Ucerar-be	Amare	+ presente ind.	+ (=io)	Io amo
Ucerar-be-l	Amare	+ presente ind.	+ tu	Tu ami
Ucerar-be-n	Amare	+ presente ind.	+ egli	Egli ama
Ucerar-bi	Amare	+ futuro indic.	+ (=io)	Io amerò
Ucerard-de	Amare	+ imperativo	+ (=io)	Che io ami
Ucerar-ce	Amare	+ condizionale	+ (=io)	Io amerei

I deverbali si formano nel modo seguente: *ucerar-ma* ("l'amatore", *nomen agentis*); *ucerar-me* ("l'amore", *nome verbale*); *ucerar-ne* ("l'amore", come stato, come sentimento); ecc.

La Stechiofonia (H.J.F. Parrat 1858)

L'autore della *Langue simplifiée* (com'è di solito denominato il progetto di lingua della svizzero HJFP) non intendeva presentare una lingua con morfemi «classificatori», bensì una lingua i cui morfemi lessicali fossero auto-esplicativi perché si costruiscono con gli elementi semantici (circa 250) proposti dall'inventore stesso. La

lista di questi monemi di base rimane aperta. Così "sepolcro" si traduce con *îk/mâ/ko/ôs/mo*, da "solido + fabbricato + vuoto + abitare + oggetto". Oppure: *omûd/ôs/tô/mo* proviene da "intorno + acqua + rimanere + luogo + oggetto" (chi lo indovinerrebbe? s'intende: "isola").

Il Solresol (Jean-François Sudre 1866)

In Solresol sono previste soltanto sette sillabe: *do, re, mi, fa, sol, la, si*. Le parole sono create secondo «chiavi» in serie analogiche (non sempre sistematiche), a dipendenza di famiglie di significati. P.es. in chiave di *do*: *doredo* "tempo"; *doremi* "giorno"; *dorefa* "settimana"; *doresol* "mese", *dorela* "anno"; *doresi* "secolo".

Gli *antonimi* sono ottenuti *invertendo* la sequenza delle sillabe (che perdono così la «chiave»): *domisol* "dio", contro *solmido* "satana"; *misol* "bene"; *solmi* "male"; *sollasi* "salire"; *silasol* "scendere".

La posizione *dell'accento* (che non è necessariamente d'intensità: potrebbe essere anche di tono, o di durata) permette di distinguere le parti del discorso, e di derivare p.es. aggettivi da sostantivi. Così, i nomi comuni (sostantivi) hanno l'accento sulla *prima* sillaba; i nomi propri hanno l'accento sulla *seconda* sillaba; gli aggettivi hanno l'accento sulla *penultima* sillaba; gli avverbi sull'*ultima*, e i verbi *non portano* accento.

Così, da *sîrelasi* "costituzione" si trae *sirêlasi* "costituente", *sirelâsi* "costituzionale", *sirelasî* "costituzionalmente", e *sirelasi* "costituire".

Il Volapük (Johann Martin Schleyer 1879)

Il Volapük è un buon esempio di linguaggio altamente agglutinativo, nel contempo sintetico. Il sistema delle vocali è piuttosto ricco: poiché comprende vocali anteriori (*i, e, ä, a*), vocali posteriori non arrotondate (*ü, ö*) e arrotondate (*u, o*). Il sistema consonantico invece è piuttosto semplice. Notiamo le plosive (sorda - sonora) */p - b/*, */k - g/*, */t - d/*, le affricate */dz/* (scritta {z}) e */tʃ/* (scritta {c}), le fricative */f - v/*, */ʃ/*, (scritta {j}), e */h/*, la spirante */s/*, le nasali */m/* e */n/*, la liquida */l/*, la vibrante */r/* (rara), la semivocale */j/* (scritta {y}), e infine la lettera {x}, pronunciata */ks/*. L'accento tonico cade invariabilmente sull'ultima vocale della parola, che dev'essere tenuta leggermente lunga (così: *volapüük*).

L'articolo non c'è. In caso di necessità si può usare *el* come articolo determinativo; l'articolo indeterminativo è allora *sembal*.

La declinazione dei sostantivi è la seguente:

Caso	Singolare	Traduzione	Plurale	Traduzione
Nominativo	fat	il padre	fats	i padri
Genitivo	fata	del padre	fatas	dei padri
Dativo	fate	al padre	fates	ai padri
Accusativo	fati	il padre	fatis	i padri
Vocativo	o fat	o padre	o fats	o padri

Forma «fondamentale» in Volapük è il sostantivo, da cui derivano i verbi (che all'infinito portano la finale *-ön*) e gli aggettivi (con la finale *-ik*): da *pük* "lingua" vengono *pükik* "linguale" e *pükön* "parlare". L'aggettivo attributivo è posposto al

sostantivo (*söl gudik* "il buon signore"). L'avverbio può derivare dall'aggettivo con il suffisso *-o* (*gud-ik* "buono"; *gud-ik-o* "bene").

La comparazione è sintetica: il comparativo di *gudik* è *gudik-um ka* ("migliore di"), rispettivamente il superlativo è *gudik-ün* "il migliore".

I pronomi personali sono: *ob* "io", *ol* "tu", *om* "egli", *of* "ella", *os* "ciò" (inanimato), *obs* "noi", *ols* "voi", *oms* "essi", *ofs* "esse". Di solito i pronomi personali vanno aggiunti al verbo quali suffissi, anche alla terza persona, anche quando c'è magari già un soggetto. P.es., da *löf* ("amore") abbiamo *löfön* ("amare", ma anche "l'amare"). "Il principe ama la principessa" si dirà: *Plin löfom of-plini* ("Principe ama-egli ella-principe").

La coniugazione del verbo è l'aspetto più caratteristico del Volapük. Sembra che un verbo possa avere un massimo di 505.440 forme; l'autore di queste righe però si è preso la briga di contarle, ed ha trovato che per un verbo transitivo non ce ne possono essere più di 2.688.

Il *tempo presente* al modo *indicativo* e nella diatesi *attiva* è caratterizzato dall'aggiunta del pronome personale come suffisso, e da null'altro: "io amo" *löf-ob*.

Il *passato* è indicato dal prefisso *e-*: *e-löf-ob* "ho amato". L'*imperfetto* è indicato con il prefisso *ä-*: "io amavo" *ä-löf-ob*. L'*imperfetto antecedente* è indicato col prefisso *i-*: "io avevo amato" *i-löf-ob*. Il *futuro* è indicato con *o-*: "io amerò" *o-löf-ob*. Il *futuro anteriore* è indicato da *u-*: "io avrò amato" *u-löf-ob*.

La *diatesi passiva* viene formata antepoendo il prefisso *p-* alle forme della diatesi attiva (al presente indicativo: *pa-*): *p-a-löf-ob* "io sono amato", *p-u-löf-ob* "io sarò stato amato", ecc.

Esistono alcuni modi particolari, come l'*eternale* (o «aoristo»), che si forma interponendo l'infisso *-i-*: *o-i-löf-ob* "io amerò per sempre"; *p-a-i-löf-ob* "sono amato senza limite di tempo".

Senza suffisso alcuno è l'indicativo, mentre alcuni suffissi indicano *altri modi* del verbo.

- ös* indica l'ottativo (*löf-ob-ös* "desidero amare");
- öd* indica l'imperativo (*löf-ol-öd* "ama!");
- öl* indica il participio (*p-a-löf-öl* "amato");
- ön*, come abbiamo visto, l'infinitivo: *i-löf-on* "aver amato";
- öz* indica lo iussivo: *p-o-löf-ol* "dovrai essere amato";
- öv* il dubitativo: *p-i-löf-ol-öv* "eri stato amato?";
- öx* il desiderativo: *p-o-löf-ol-öx* "Voglia il cielo che tu sia amato".

Per terminare, la finale *-la* indica che il verbo è incluso in un discorso indiretto («soggiuntivo»), mentre la finale *-li* indica la domanda diretta: *Löf-ol-li?* "Tu ami?".

Anche il riflessivo è suffissato: con *-ok*: *a-i-löf-ob-ok* "io mi amo da sempre".

L'etimologia dei lessemi del Volapük è complessa. Il suo autore infatti li ha tratti bensì quasi tutti dall'inglese e dalle lingue romanze, ma li ha anche «adattati» secondo principî stabiliti *a priori*. Per cominciare, nessuna radice in Volapük può terminare in *-s*, *-c* (*/tš/*), *-j* e *-x*. Così l'inglese "ox" ("bue") diventa *xol*, il latino "rosa" diventa *lol*. L'autore abolisce il fonema */r/*, almeno in linea di principio: "beer" ("birra")

diventa *bil*, "Brot" ("pane") *bod*, "Berg" ("montagna") *bel*, "durus" ("duro") *dul*, "red" ("rosso") *led*, ecc.

In posizione iniziale o terminale di un monema lessicale non ci possono essere vocali: *nim* da "animal", *lam* da "Arm" ("braccio"), *log* da "oculus", *lek* da "echo", ecc. I nessi consonantici complessi sono semplificati: *bel* da "Berg", "montagna"; *vol* da "world", "mondo", *lit* da "Licht", "luce", *vun* da "Wunde", "ferita", *vum* da "Wurm", "verme", *pük* da "speak", "parlare", ecc.

Per certi aspetti, il Volapük è estremamente «flessibile». Infatti può sottoporre anche i sostantivi alla flessione comparativa e superlativa: p.es. da *fam* "fama" deriva *famum* "una maggior fama" e *famün* "un'eccelsa fama". Inoltre possono essere «coniugati» anche certi avverbi: così *a-del-o* ("presente + giorno + avverbio") significa "oggi", *ä-del-o* "ieri", *e-del-o* "avantieri", *o-del-o* "domani", *u-del-o* "dopodomani". *del* significa "giorno". Persino i sostantivi possono essere «coniugati»: *a-yel* ("presente + anno") significa "quest'anno", ossia "l'anno in corso" ecc.

In Volapük esiste un *sistema di derivazione* di nuove parole da radici. È un sistema estremamente ricco e produttivo, tuttavia esso sovente funziona come un calco del sistema tedesco.

È notevole il fatto che in Volapük esistano poi anche *pseudo-affissi* a funzione *classificatoria* (sul piano semantico), affissi con cui terminano parole in un qualche modo legate per quanto attiene al significato.

La finale *-op* allude al "continente": *Melop* "America"; *Yulop* "Europa"; *Fikop* "Africa"; *Silop* "Asia"; *Talop* "Australia". *-üd* è lo pseudo-suffisso che indica i punti cardinali: *nolüd* "nord"; *sulüd* "sud"; *vesüd* "ovest"; *lefüd* "est".

Il Volapük è dunque un linguaggio che tende ad essere per quanto possibile autonomo. Così il nome delle stagioni deriva da *flol* "fiore" per la primavera, *hit* "caldo" per l'estate; *fluk* "frutto" per l'autunno; e *nif* "neve" per l'inverno, e da *tim* "tempo": rispettivamente dunque *flol-a-tim*, *hit-a-tim*, *fluk-a-tim*, *nif-a-tim*. Analogo procedimento per i nomi dei mesi, derivati dai numeri cardinali (*bal* = 1; *tel* = 2; *kil* = 3; ecc.) con il pseudo-suffisso *-ul* (p.es. *balul* "gennaio"; *telul* "febbraio"; *kilul* "marzo", ecc.), e con i nomi dei giorni della settimana, derivati pure dai numeri cardinali, con la finale *-ü-*, e da *del* "giorno": *balüdel* "domenica"; *telüdel* "lunedì", *kilüdel* "martedì", ecc.

Non può dunque stupire che il Volapük ci appaia come un linguaggio estremamente sintetico: *löpikalarevidasekretel* significa "Segretario in capo della Corte dei conti". Ecco il "Padre nostro": *O fat ob-a-s, kel bin-ol in sül-s, p-ai-salüd-om-öz nem ol-a. Köm-om-öd monarg-än ol-a. Jen-om-öz vil ol-ik, äs in sül, i su tal. Bod-i ob-s-ik vädel-ik-i giv-ol-öz ob-e-s a-del-o. E pard-ol-öz ob-e-s deb-i-s ob-s-i-k, äs-id ob-s a-i-pard-ob-s deb-el-e-s ob-a-s. E no ob-i-s ninduk-ol-öz in tentad-i; ab a-i-daliv-ol-ös ob-i-s de bad. Jen-os-öd.* (Qui, come anche in precedenza, ho "diviso" i lessemi derivati in lessema radicale e morfema tramite il segno {-}, che naturalmente in Volapük non viene scritto. Nel senso che *Jenosöd* significa "amen", e dev'essere analizzato come "così + esso + ottativo").

Il Latino sine flexione (Giuseppe Peano 1903)

L'autore aveva pubblicato in «Revue de Mathématiques» (t.VIII, 1903) un articolo intitolato *De latino sine flexione*. Nell'articolo, a mano a mano che ne discute, egli propone la scomparsa delle singole flessioni, per poi non più utilizzarle, arrivando ad un latino completamente spoglio di aspetti flessionali. Secondo Peano, si può togliere il sistema di declinazioni perché l'ordine fisso delle parole nella frase è sufficiente; i generi sono inutili, per cui anche gli aggettivi non vanno accordati con il sostantivo; il plurale perlopiù è ridondante (può essere espresso se necessario in maniere analitica, con *multo*, oppure *omni*). I pronomi personali permettono di abolire l'accordo del verbo secondo le persone; inoltre il verbo può ben perdere tempi e modi:

Post reductione qui praecede, nomen et verbo fie inflexibile; toto grammatica latino evanesce. "Dopo la riduzione che precede, il nome ed il verbo diventano privi di flessione, e tutta la grammatica latina scompare".

L'autore poi esamina la relazione tra le parti del discorso: anche il sistema di derivazione dall'una all'altra è perlopiù riducibile, basta scegliere «bene» il vocabolo di base. Così se esiste *libertate*, *libero* è inutile, e viceversa. Basta «trasformare», rispettivamente, *libero* in *habe libertate*. Anche il verbo **libera* può mancare. Basta costruire la frase con *face libero* o *face que habe libertate*. E così via.

L'autore del Lsf prevedeva quindi il recupero del lessico latino, spogliato però appunto di tutte le flessioni. Così in Lsf l'aggettivo e il sostantivo derivavano direttamente dalla forma ablativa (*bono* "buono/a", *seniore* "signore", *manu* "mano", ecc.). I verbi derivano dall'infinito, cui viene tolta la finale *-re* (p.es.: *ama*, *vide*, *audi*). Il contesto basta ad indicare il modo e il tempo del verbo, eventualmente con un contesto avverbiale. In caso di necessità, Peano prevedeva di poter usare alcune particelle preverbalì: *a* (per il presente); *e* (per il passato) e *i* (per il futuro). P.es.: *Me i ama* ("io amerò").

L'Ido (Louis Couturat 1907-8)

L'Ido è certamente un progetto di lingua che meriterebbe una lunga trattazione. Basti ricordare che alcuni validi poeti l'hanno scelto per scrivere in questa lingua, e che ebbe, specialmente tra gli anni '20 e '30, un movimento quasi di massa. L'Ido deriva bensì dall'Esperanto, ma non senza alcune particolarità sue proprie. Intanto, è meno ridondante nell'espressione p.es. del plurale (gli aggettivi non sono accordati con i sostantivi corrispondenti). Poi, anche nell'espressione del cosiddetto «accusativo»: in Ido è facoltativo; è obbligatorio, solo quando c'è un'inversione della frase, ma nell'ordine usuale della frase Soggetto / Verbo / Oggetto (non marcato), esso non viene espresso con un morfema.

L'Ido ha più morfemi derivazionali (suffissi e prefissi) che non l'Esperanto, siccome *esplicita maggiormente significati derivazionali* che invece l'Esperanto accomuna (lasciando al «contesto» il disambiguamento, o eventualmente permettendo bensì una espressione non ambigua - che non è però obbligatoria). Alcuni di questi affissi sono stati adottati in seguito anche in Esperanto. Curiosamente, l'Ido è puramente agglutinativo, e sul piano grammaticale persino più sintetico che non l'Esperanto. Infatti il passivo è espresso con l'infixo verbale *-es-* (*me amesas* "io sono amato", in contrasto con l'analitico *mi estas amata*, dell'Esperanto), mentre i tempi anteriori

sono espressi dall'infisso verbale *-ab-* (*me amabos* "io avrò amato", in contrasto con l'Esperanto *mi estos aminta*). L'agglutinatività dell'Ido è garantita dal fatto che i morfemi derivazionali («affissi») in Ido non permettono un uso a sé stante. Essi non sono quindi utilizzabili come monemi lessematici, come in Esperanto.

In altre parole, dato il suffisso *-ema* ("inclinato a"), avremo, in Esperanto, sia *dancema* ("che ha il piacere di ballare"), sia, semplicemente, *ema* "inclinato a". In Ido si dirà, analogamente, *dansema*, ma non **ema* (che si traduce con *prizanta*).

Sul piano lessicale, la differenza la si nota in una precisa tecnica disambiguante dell'Ido a livello dei morfemi. Questa tecnica sembra però a volte così precisa, da non permettere o comunque non facilitare quella «libertà stilistica» che p.es. in Esperanto si manifesta tramite un'alternativa reale tra stile preciso e stile «generico», o tra stile con termini «autonomi» e stile con termini «naturalistici».

P.es. in Esperanto abbiamo la famiglia di senso intorno al termine KULTEJO ("luogo di culto"):

<i>Forme autonome</i>	<i>Forma neutralizzata «generale»</i>		<i>Forme «naturalistiche»</i>
<i>Adorejo</i> Luogo di adorazione		Secondo la religione	<i>Kirko</i> (cristiano) <i>Moskeo</i> (islamico) <i>Pagodo</i> (buddista) <i>Sinagogo</i> (ebraico) <i>Templo</i> (pagano)
<i>Kultejo</i> Luogo del culto	<i>Preĝejo</i> Luogo dove si prega	Secondo la grandezza o il tipo architettonico	<i>Kapelo</i> (cappella) <i>Baziliko</i> (basilica) <i>Katedralo</i> (cattedrale)
<i>Idolejo</i> Tempio degli idoli			

In Ido, la colonna di destra della tabella comprende parole usuali; in Ido manca invece colonna centrale «generica» (che corrisponde all'Esperanto *preĝejo*), mentre la colonna di sinistra sarebbe perlomeno stilisticamente dubbia, almeno in Ido.

In altre parole, in Ido viene cercata la massima «internazionalità» europea (si verifica la presenza del lessema nelle lingue francese, tedesca, inglese, italiana, spagnola e russa), magari anche a scapito di parole costruibili con mezzi propri. Così, in Ido, invece del possibile **advenar* "arrivare", si usa *arivar*, invece di **spozigar* "sposare" si usa *mariajar*, invece di **lernigar* "insegnare" si usano *instruktar*, *docar*.

Il sistema di derivazione dell'Ido, elaborato in base ai criteri logici di Couturat, che era un filosofo, specialista di logica matematica, conduce a volte a risultati «innaturali» (dal punto di vista dell'internazionalità neolatina), che in Esperanto non sono tali. P.es. da *desegnar* "disegnare", in Esperanto *desegni*, viene, in Ido, *desegnuro* "disegno", in Esperanto *desegn(aĵ)o*.

Il Novial (Otto Jespersen 1928)

Jespersen ha ripreso la definizione d'internazionalità dell'Ido (definizione peraltro proposta da Jespersen stesso, che era nella Commissione che «scelse» l'Ido nel 1907), ma nel contempo ha rinunciato ad alcune «pastoie» formali dell'Ido. Intanto, alle regole di derivazione «logiche» proposte da Couturat. Poi, alle «finali» obbligatorie, che hanno un ruolo grammaticale. Infine il *mélange* analiticità / sinteticità è stato formulato con accenti diversi.

Cosí, la finale -e può (anche) indicare un sostantivo; però verrà sostituita con -o se si vuole indicare che si tratta di un individuo maschile, e con -a se si vuole indicare che l'individuo è femminile. Per esempio: *kavale* "cavallo in genere"; *kavallo* "stallone", *kavala* "giumenta". Il plurale è in -s: *kavales*, *kavalos*, *kavalas*. La finale -i, che indica l'aggettivo, viene usata solo per ragioni eufoniche. L'avverbio termina in -im (*temporalim* "temporalmente").

La coniugazione del verbo è quasi totalmente analitica. *Tu veni* è l'infinito "venire". *Me veni* "io vengo" (presente); *Me did veni* "io sono venuto" (passato prossimo, ossia imperfettivo); *Me ha veni* "io venni" (passato remoto: perfettivo); *Me bli veni* "io verrò" (futuro); *Me vud veni* "io verrei" (dubitativo). La derivazione deverbale ha alcune possibilità. P.es. il sostantivo, se termina in -o, indica l'azione (*venio* "il venire"). Se termina in -e indica lo strumento (da *tu brosa* viene *broso* "la spazzolatura", e *brose* "la spazzola").

Ci sono anche tratti sintetici: il «genitivo sassone» è espresso con -n, e l'accusativo facoltativo è -m.

Ecco un esempio di Novial: *Li pastro ha mari Paul e Anna. Paul ha mari se a Anna. Les blid mari yer. Dunke les es nun marit. Paul es Annan marito, e la es li marita de Paul.*

"Il sacerdote ha sposato Paul ed Anna. Paul si è sposato con Anna. Si sono sposati ieri. Dunque sono ora sposi. Paul è il marito d'Anna, ed ella è la moglie di Paul".

Il Basic English (C.K. Ogden 1937)

È un buon esempio di una lingua etnica semplificata, che però non deforma e non rende grottesco il linguaggio di partenza. Ogden ha utilizzato strumenti potenzialmente già presenti nell'inglese, rendendoli solo piú sistematici. Il Basic English non fu mai importante: ebbe però la sua celebrità, in particolare per le critiche (a volte feroci), sia linguistiche che politiche, che gli furono rivolte.

Ogden propone di utilizzare 18 monemi «verbogenetici» per creare i verbi che il Basic English non ha: *be*, *come*, *do*, *get*, *give*, *go*, *have*, *keep*, *let*, *make*, *put*, *say*, *see*, *seem*, *send*, *take*; inoltre, naturalmente, *may* e *will*. Il resto del dizionario consiste in 860 «monemi» lessicali e morfematici («parole piene» e «parole funzionali»). Vanno però ancora incluse 50 «parole internazionali» come *alcohol*, *cheque*, *passport*, *tobacco*, parole internazionali, ecc.; 12 «titoli» come *college*, *embassy*, *prince*, *queen*, *royal*, ecc.; 12 «nomi di scienze» come *algebra*, *physics*, *psychology*, *zoology*, ecc.; 50 sostantivi d'uso comune, come *autobus*, *encyclopaedia*, *olive*, *rheumatism*, *violin*, ecc.; e 100 «parole di cultura», come *academy*, *decadent*, *interest*, *maximum*, *system*, *tango*, *verandah*, *waltz*, *zig-zag*, ecc.

Il Basic English utilizza 3 affissi: *-er* («nomen agentis»), *-ing* (nome d'azione) e *-ed* (participio passato), utilizzabili in ca. 300 parole, secondo l'uso inglese (pertanto alcuni participi passati sono «monchi»: *clean, cut, dry, open, separate, shut*).

Non è semplice utilizzare il Basic English, perché bisogna dimenticare l'inglese autentico, e cercare possibili circonlocuzioni: *give money for* "pagare", *make a turn* "girarsi", *come in existence* "nascere", *to give answers to letters, to get letters answered* e *to write an answer to letters* "rispondere a una lettera". A volte l'uso idiomatico dei monemi «verbigeni» è poco chiaro: *give (a thing) a move, put (a thing) in motion* "to move", *put in* "insert", *put a word in* "interject", *put (an account) in* "to render", *put (the tea) in* "to infuse", *put (the sheep) in* "to fold", *put (things) in (a house)* "to install", *come down, go down* "to descend", *to take part* "to participate", *to have thoughts in one's mind* "to think" (intransitivo), *to have opinion that, to have idea of* "to think" (transitivo), *to go from place to place without aim* "to wander". Anche espressioni nominali possono essere tradotte in modo circonlocutorio: *crude oil* ("nafta") viene resa come *oil before being made free from impurity*.

Ecco un esempio: *First, their countries seek no aggrandizement, territorial or other.* Traduzione in Basic English: *First, their countries will do nothing to make themselves stronger by taking more land or increasing their power in any other way.* "In primo luogo, i loro paesi non cercano ingrandimenti, territoriali o altro". Ossia: "In primo luogo, i loro paesi non faranno nulla per farsi più grandi prendendo altro territorio o ingrandendo la loro potenza in un'altra maniera".

L'Interglossa (Lancelot Hogben, 1943)

Proposta nel 1943 da Lancelot Hogben, questo linguaggio ha un dizionario di base di 880 lessemi (il sistema dell'Interglossa s'ispira evidentemente al Basic English) d'origine greco-latina (*phob* "paura", *rhodo* "rosso", *brachi* "braccio").

Nuovi sostantivi sono creati tramite affissione d'altri lessemi «abbreviati». Così da *loco* ("luogo") si trae *auto-lo* "a casa" ("daheim", "home"), *natio-lo* "paese natale", *pedi-lo* "suolo", *peri-lo* "vicinanza". Da *materia* vengono *bibo-ma* "bevanda", *phago-ma* "cibo", *geo-ma* "minerale", *phoro-ma* "conduttore d'energia", *zygo-ma* "composto chimico". Da *veste* vengono *nocti-ve* "pigiamata", *pedi-ve* "scarpe", *extra-ve* "cappotto", *chiri-ve* "guanti", ecc. I verbi sono costruiti tramite un certo numero (ristretto) di ausiliari: *habe*, *acte* "fare", *detecte* "trovare", *facte* "effettuare, trasformare". P.es.: *gene fino* "finire", *gene neo specie* "copiare", *perde thermo* "raffreddarsi". Per esempio: *Fe acte grapho auto nomine in bibli.* ("Ella scrive il suo nome nel libro"). *Re habe topo in un centro de cycli.* ("Egli si trova nel centro d'un cerchio"). *Mi no nun acte re* ("Non sto facendo nulla").

Il Loglan (J.C. Brown 1958)

Il Loglan è stato proposto da James Cooke Brown nel 1958, ma ha avuto una certa notorietà (almeno teorica) nel 1960, dopo un articolo apparso nel periodico «Scientific American». Si tratta di un progetto di «ricerca»: l'autore ritiene infatti di aver creato un linguaggio «logico», il cui uso può confermare o infirmare l'ipotesi etnolinguistica detta di «Sapir-Whorf». Lo dice il nome: «Loglan» significa *Logical Language*.

L'autore si basa sull'analisi di Zipf, per cui analizza la frequenza dei monemi usati. Quanto piú frequenti, tanto piú «brevi» sono. Il linguaggio propone cinque vocali (/a, e, i, o, u/), e le seguenti consonanti: Le plosive /p-b, t-d, k-g/; le fricative /f-v, š-j/; le sibilanti /s-z/, la liquida /l/, la vibrante /r/ e le nasali /m/ e /n/.

Ci sono due tipi di monemi: i monemi lessicali («operatori»: 120) e i monemi morfematici («funtori», «relazionatori»). Questi ultimi sono *a priori*. Invece, i monemi lessicali sono scelti secondo un procedimento «medializzatore» tra inglese, cinese, hindi, russo, spagnolo, giapponese, francese, tedesco. Ecco alcuni esempi:

Lingua	Lessema	Percentuale
Loglan	Matma "Mamma"	100%
Inglese	Mom	28
Cinese	Ma	25
Hindi	Mata	11
Russo	Mat	10
Spagnolo	Mamá	0,9
Giapponese	Okosama	0,6
Francese	Maman	0,6
Tedesco	Mutter	0,5

Lingua	Lessema	Percentuale
Loglan	Blanu "Blu"	100%
Inglese	Blue	28
Cinese	Lan	25
Hindi	Nila	6
Russo	Galuboj	3
Spagnolo	Azul	5
Giapponese	Ao, kon	0
Francese	Bleu	4
Tedesco	Blau	5

I monemi «operatori» («mots pleins») hanno una struttura bisillabica, con una struttura Voc e Cons assai variata. Per esempio: *bakso* ("box, scatola"), *batla* ("bottle, bottiglia"), *dzego* ("egg, uovo"), *groca* ("grow, crescere"), *kapre* ("copper, rame"), *kruma* ("room, stanza"), *narmi* ("army, esercito"), *truci* ("true, vero"), *titca* ("teach, insegnare"), *bosni* ("bone, osso"), ecc.

I funtori appartengono a parecchie categorie:

Le congiunzioni (Voc) (connettivi), sono al massimo 5: p.es. *i* "and, e".

Le espressioni d'attitudine (Semi-Voc + Voc) (indicatori), sono al massimo 25, p.es. *yes* "sí".

I pronomi, i tempi del verbo, gli avverbi, le preposizioni (operatori), sono rispettivamente al massimo 80 (Cons + Voc), 550 (Cons + Voc + Voc) e 6400 (Cons + Voc + Cons + Voc). Le prime sono «semplici»: p.es. *da* "egli"; le seconde sono «frasali»: p.es. *soi* "perciò"; le ultime sono «composte»: p.es. *faci* "già".

Gli «operatori» formano i predicati. Corrispondono pertanto ai nostri nomi comuni, agli aggettivi, ai verbi, ad alcuni avverbi ed alla maggior parte delle preposizioni. Si differenziano i *predicati semplici*, come *borsi* "boy, ragazzo", o *donsi* "give, dare", i *predicati complessi* (a due termini), come *gromakso*, da *GROCa* ("grow, crescere") + *makso* ("make, fare"), che significa "coltivare", o come *rizdonsu*, da *RIZNa* "ragione" e da *donsu* ("dare"): il senso è "ragionare". Ci sono poi *predicati a tre* termini, come *gromaksensi* "agronomia", da *groca* "crescere", *makso* "fare", e *sensi* "scienza".

I nomi propri sono considerati «geroglifici» dell'indicazione, pertanto ricevono un trattamento particolare, nel senso che sono preceduti da una particella (*lu*), e seguiti da un suffisso conclusivo: -s: *lu Misisipi-s* "Mississippi".

Ogni operatore viene definito con precisione, nel senso che vengono enumerati gli argomenti retti dall'operatore stesso, in un certo ordine determinato. Così *mreni* significa "Egli è un uomo": può essere rappresentato dalla funzione $x P$, ove x è una variabile (*da*) e P è un predicato (*mreni*). In realtà, dunque, p.es. *blanu* non significa precisamente "blu", ma è un'espressione con un argomento che significa "x è blu"; se gli argomenti sono due, allora significa "x è piú blu di y".

Consideriamo per esempio *donsu* ("dare"). In realtà si tratta di un predicato a tre argomenti: "x dà y a z", ossia, in Loglan: *da donsu de di*, ove *da* = "ciò1", *de* = "ciò2" e *di* = "ciò3". Il senso sarà dunque "Egli dà qualcosa a qualcuno". Analogamente, da *cortu* "corto" abbiamo *da cortu* "egli è corto", ed anche *da cortu de* "ciò1 è piú corto di ciò2". O meglio, per essere piú precisi: "Tra ciò1 e ciò2 c'è la relazione *cortu*". Così, si consideri *farfu* "padre": *da farfu* "ciò1 è padre" (genitore), mentre *da farfu de* significherà "ciò1 ha generato (è padre di) ciò2 (=colui)".

Esempio di Loglan: *Lu Mark Twains bie le grada ge merka srite na le neveri nemni*.
"Mark Twain è uno dei maggiori scrittori americani del XIX secolo".

Storia dell'IALA

Introduzione

Non esiste una storia organica e critica dell'*International Auxiliary Language Association* (IALA). I suoi archivi sembrano essere scomparsi. Quel poco che ne rimane è probabilmente o disperso, o presente in forma tutt'altro che completa in collezioni private, presso musei o fondazioni interlinguistiche (p.es. a La Chaux-de-Fonds e a New York). Nel mio studio ho quindi dovuto basarmi su letteratura in gran parte di origine secondaria, che costituisce un insieme purtroppo assai frammentario.

Prima della fondazione dell'IALA

Già nel 1918-1919, su ispirazione di parecchi uomini di scienza, tra cui Frederick G. Cottrell (dell'*International Research Council*) numerose associazioni scientifiche internazionali avevano proposto di adottare o l'Esperanto, o in genere una lingua internazionale artificiale ausiliaria. Nel 1923 Cottrell riesce ad attrarre l'attenzione del magnate americano Dave Hennen Morris, e di sua moglie, Alice Morris Vanderbilt. Fu con il loro appoggio che poté fondare l'IALA nel 1924.

Il periodo scientifico dell'IALA

Tra gli scopi dell'IALA, al momento della sua fondazione nel 1924, si trovavano la ricerca nel campo dell'interlinguistica, e l'attività a favore della introduzione di un linguaggio artificiale nell'uso pratico internazionale. Mancava invece il progetto di elaborare un'ulteriore lingua pianificata. L'attività dell'IALA doveva articolarsi in tre sezioni: ricerche sulla struttura delle lingue pianificate esistenti, ricerche sull'insegnamento di queste lingue, e ricerche sulla loro utilizzazione pratica.

Il primo presidente dell'IALA fu il linguista statunitense Dean E.B. Babcock, seguito, nel 1936, dal direttore del «New York Times», dott. John H. Finley. A partire dal 1940 fu presidente il dott. Stephen Duggan, direttore dell'*Institute of International Education*.

La signora Alice Morris fu dapprima segretaria onorifica, poi direttrice della sezione per la ricerca linguistica. Il signor Morris funse da cassiere fino alla sua morte (1944). Lo sostituì il figlio, Lawrence Morris.

Le ricerche vennero svolte sui progetti esistenti, ossia l'Ido, l'Esperanto II (di René De Saussure: progetto ormai da decenni scomparso), l'Occidental, il Latino sine flexione, e specialmente l'Esperanto. Le tre sezioni svolsero un lavoro immenso: congressi, libri, studi, inchieste, una massa di lavoro che nessuno più riuscì a compiere in seguito. Gli studi sull'Esperanto furono i più numerosi, specialmente per quanto attiene al suo uso in campo internazionale, e sul suo valore didattico. La diffusione dell'Esperanto aveva reso possibili esperimenti che con altri progetti non sarebbero stati effettuabili.

In tal modo l'interlinguistica divenne una scienza riconosciuta e degna d'attenzione. Questo periodo eccezionale venne almeno parzialmente a termine quando, nel 1933, l'IALA decise di costruire un nuovo progetto di lingua. È possibile che le istanze guida dell'IALA non abbiano dato troppa importanza a questa decisione. Per esempio il segretario scientifico dell'IALA, il linguista britannico Edward Collinson, esperantista, continuò tranquillamente il suo lavoro di ricerca, neutro e fruttuoso.

Nel 1939 Collinson fu comunque obbligato a dimettersi. Infatti, per via della guerra, l'intera IALA fu trasferita negli Stati Uniti, sotto la direzione del nuovo direttore Ezra Clark Stillman (note sono le sue delicate poesie in Esperanto). Per 11 anni l'IALA tacque, mentre elaborava la sua nuova lingua. La ricerca vera e propria era stata abbandonata.

Intorno all'IALA, peraltro, nel 1939, non mancavano nomi illustri. Era stato Dave Hennen Morris ad interessarli al lavoro dell'IALA, grazie alla sua funzione come ambasciatore americano nel Belgio (1933-1937). Senza il mecenatismo dell'IALA, molte opere non sarebbero potute apparire. Eccone alcune.

Una prima edizione dell'*opera omnia* originale di L.L. Samehof, «Originala Verkaro», non avrebbe potuto apparire senza una sovvenzione dell'IALA. Lo stesso dev'essere detto della poderosa «Bibliografio de Internacia Lingvo» di Petro E. Stojan. Ambedue le opere sono apparse nel 1929. Di F.G. Cottrel apparve «Science in the Building of a New Language», 1933. Molti rapporti furono pubblicati per incarico dell'IALA, in particolare sull'insegnamento delle lingue pianificate, p.es. «A Preliminary Investigation of the Teaching of Auxiliary Languages in Schools» (1927), e «Progress in Learning an Auxiliary Language» (1927). Due studi sono dovuti al linguista americano Edward Sapir: «The Problem of an International Auxiliary Language», e «The Function of an International Auxiliary Language», ambedue del 1925. Da non dimenticare è anche «Can Social Engineers Improve the International Situation?» di H.N. Shenton.

Certamente una delle più importanti opere commissionate dall'IALA fu «Language Learning» di E.L. Thorndyke (1933), che comprende il riassunto critico degli esperimenti compiuto sull'insegnamento delle lingue pianificate nelle scuole (perlopiù dell'Esperanto). Gli esperimenti, compiuti dall'ottobre 1925 al giugno 1931 presso la *Division of Psychology of the Institute of Educational Research of Teacher's College*, presso la Columbia University, erano stati progettati ed effettuati da Thorndyke stesso e da Helen S. Eaton. Un'altro libro importante è stato «Cosmopolitan Conversation» di Herbert N. Shenton (1934), che tratta dell'uso delle lingue negli incontri internazionali. A quell'epoca avevano luogo tra i 250 e i 300 convegni internazionali; le lingue usate all'epoca, in ordine d'importanza, erano il francese, l'inglese, il tedesco, l'italiano, lo spagnolo, l'Esperanto, il danese, il latino e il giapponese.

Uno degli ultimi libri pubblicati dall'IALA nel quadro delle sue ricerche interlinguistiche fu «Semantic Frequency List», di Helen S. Eaton, nel 1940.

Anche la sezione puramente «interlinguistica» dell'IALA, la *Advisory Board for Linguistic Research*, era stata piuttosto attiva: pubblicò infatti una monografia con studi comparativi sulle diverse lingue pianificate, e con dati fondamentali sulle tecniche e le strategie di pianificazione linguistica.

Alcuni studi effettuati dall'IALA furono però pubblicati solo più tardi, per esempio dagli esperantisti. Famoso è lo studio sull'insegnamento dell'Esperanto condotto presso l'*Institut Jean-Jacques Rousseau* di Ginevra, studio organizzato dallo stesso direttore dell'Istituto, Pierre Bovet.

L'IALA ambiva a buone relazioni con i movimenti per una lingua pianificata: nel 1925, in occasione del Congresso Universale d'Esperanto a Ginevra, l'IALA aveva invitato i dirigenti esperantisti ed idisti (allora si trattava di un movimento ancora assai vitale) per un incontro di spirito «ecumenico», senza però ottenere alcun risultato concreto.

Nel 1930, ancora a Ginevra, l'IALA aveva organizzato un incontro tra i rappresentanti dei movimenti interlinguistici allora esistenti, nell'intento di «amalgamarli» in favore di una sintesi linguistica. Erano presenti anche linguisti, tra i quali Otto Jespersen (presidente dell'incontro), Edward Collinson (membro dell'Accademia linguistica dell'Esperanto), Sigfried Auerbach (membro dell'Accademia linguistica dell'Ido), Charles Bally, A. Debrunner, Otto Funke, E. Hermann, S. Karcevsky, A. Séchehayé.

Fu forse per via del fallimento del loro approccio «ecumenico» che i dirigenti dell'IALA decisero di creare un progetto in proprio. In tal modo l'*Advisory Board for Linguistic Research* divenne l'organo principale dell'IALA. Dapprima suoi membri furono Jespersen, Sapir e Collinson. In seguito, dopo la morte di Sapir nel 1939 e di Jespersen nel 1943, ne fecero parte W. Collinson, A. Sommerfelt e A. Debrunner. Fu cooptata poi anche Helen S. Eaton come «Linguistic Research Associate».

Comunque la concentrazione del lavoro dell'IALA negli Stati Uniti, dopo il 1939, diede un grande potere al direttore dell'IALA stessa: dapprima a Collinson, poi, dopo il 1939, a Stillman, in seguito a Gode, poi a Martinet, infine di nuovo a Gode.

L'IALA seppe presentare il suo lavoro anche ai linguisti, in occasione d'incontri e di congressi internazionali, per esempio durante il congresso internazionale dei linguisti di Ginevra (1931). Ben 31 linguisti espressero la loro simpatia al lavoro dell'IALA, tra gli altri M. Cohen, A. Meillet, J. Wackernagel, J. van Ginneken, Schrijnen, N. van Wijk, J. Vendryes. Analogo plauso venne all'IALA durante il congresso dei linguisti del 1933 a Roma (B. Collinder, B. Migliorini).

La costruzione dell'Interlingua

Probabilmente il direttore dell'IALA, Collinson, non era molto favorevole alla costruzione di una nuova lingua. Tuttavia, diede seguito alla decisione del 1933 con la creazione di una commissione, il cui presidente era il linguista svizzero (bernese) A. Debrunner.

Debrunner approntò un piano di lavoro che prevedeva la progettazione di una lingua sulla base delle lingue etniche e delle lingue pianificate più note. La lingua futura doveva avere pertanto un vocabolario di base «internazionale», e una struttura semplice e regolare.

Nel 1937 apparve, sotto l'egida della commissione menzionata, un testo importante: «Some Criteria for an International Language, and Commentary». Undici criteri erano elencati, che riguardavano la struttura della futura lingua.

1. Gli elementi radicali della lingua devono essere a posteriori.
2. I tratti strutturali possono essere eventualmente anche a priori.
3. La struttura della lingua nuova dev'essere altamente analitica, con un minimo di forme sintetiche, possibilmente solo per la coniugazione.
4. La struttura dev'essere «logica», razionale, e indipendente dalle particolarità delle lingue etniche.
5. Si abbia cura dell'eufonia.
6. Si deve aver cura di non creare complicazioni sul piano della dattilografia, stenografia, tipografia.
7. Si utilizzi l'alfabeto latino senza segni diacritici (accenti grafici).
8. L'ortografia dev'essere semplice, chiara e «fonetica».
9. Il vocabolario si deve basare in linea di principio sulle lingue della Europa occidentale, con preferenza per le radici che si ritrovano non solo nelle lingue neolatine, ma anche nelle lingue germaniche. Le forme prototipiche sono preferibili ai loro derivati moderni.
10. Si deve seguire il più possibile il principio secondo il quale a una parola corrisponda solo un concetto, e a un concetto corrisponda soltanto una parola.
11. La persona del verbo, il numero e il genere non vengano espresse nella coniugazione.

Questi criteri curiosamente sono meglio applicabili a lingue come l'Esperanto o magari l'Ido, non certo a una lingua come l'Interlingua.

Tant'è vero che i rappresentanti dell'epoca della scuola «naturalistica» (in particolare, ma non solo, gli occidentalisti) protestarono vivacemente contro questi criteri.

L'IALA a Nuova York

Nel 1939 quindi il centro linguistico dell'IALA emigrò definitivamente negli Stati Uniti: da Liverpool, quindi, a Nuova York. Tra il 1939 e il 1943 ne fu direttore il filologo americano e poeta esperantista Ezra Clark Stillman. Vicedirettore fino al 1948 fu Alexander Gode.

Secondo il racconto di Gode, il primo a formulare la metodologia per elaborare parole «prototipiche» fu proprio Stillman. Tuttavia Gode l'avrebbe perfezionata, e, specialmente, avrebbe portato a termine il lavoro creando la lingua, e difendendola contro proposte di «compromesso» in base a criteri differenti.

Gode infatti partiva da un principio *a priori*: cercava una «Ursprache» platonica, limitandosi però ad una ricerca nel lessico, senza eseguirla anche nell'ambito della morfosintassi e della semantica.

L'Interlingua non nacque come Minerva dal capo di Giove. L'IALA pubblicò nel 1945 il suo «General Report» ove si possono trovare tre lingue sperimentali, costruite però tutte e tre sul principio della «comprensibilità immediata». Una di quelle lingue è perfettamente «neolatina» (è quindi molto simile all'odierna Interlingua). La seconda appare meno «arcaizzante» (o «latina del sud»), e quindi appare più simile all'Occidental. La terza è in parte simile all'Ido o al Novial, quindi è quasi autonomistica. Ancora nel 1946 l'IALA esegue un sondaggio tra coloro che hanno ricevuto lo studio, per conoscerne le loro opinioni circa le tre «varianti» di lingua.

Un esempio del modello naturalistico («P»):

Le lectiones insignate per le disunione et le impotentia de le passato debe esser imprimate indelibilmente super le mente et le corde de iste generationes et de le generationes future, sic como le lectiones insignate per le unitate et le fortia resultante de ille, que le Nationes Unite habe attingite in iste guerra.

Un esempio del modello semischematico («E»):

Le lectiones insignate per le desunità e le impotentia del pasato deve esser impresete indeleblemente sur le mente e le cordie de este generation e del generationes future, asi como le lectiones insignate per le unità e le fortia resultante da elo, keles le Nationes Unite ave atingete in este guera.

Il modello più schematico («K») era il seguente:

Le lekcionos insignate per le desuneso et le nonpotentso del pasato deve esere impresete nondeleblemen sur le mento et le kordio de iste generaciono et del future generacionos, sik kom le lekcionos insignate per le uneso et le forcio resultante de id, keles le Unite Nacionos ave atinget in iste guero.

Nel 1947 l'IALA spedisce ben 3000 questionari d'inchiesta a persone al di fuori del mondo interlinguistico. Al questionario è accluso un testo che presenta quattro «varianti» di lingua («P», «M», «C», e «K»), di cui solo due erano già state presentate nel 1945. I risultati del sondaggio furono pubblicati nel 1948.

Ogni questionario proponeva un brano nelle quattro varianti; si doveva rispondere quale fosse «più attraente» (badando solo all'impressione immediata che faceva). Solo in seguito venivano date osservazioni sui tratti linguistici specifici di ognuna delle quattro varianti. Alla fine della lettura, bisognava ripetere il proprio giudizio sull'«attrattività».

I formulari furono mandati negli Stati Uniti, in Gran Bretagna, in Francia, in Danimarca, in Cecoslovacchia e nel Cile.

La variante «P» (sistema prototipico, analogo all'Interlingua odierna), assai irregolare, ricevette il 26,6% delle preferenze. Eccone uno specimen:

Tamen iste terra petrose monstra nulle vestigios de tormento aut de corrugatione violente et convulsive: omne, sub le mantello de le olivos, habe le apparentia de un dulcitia infinite. Ibi non son domos aut villas aut ruinas grandiose, proque le signos de le potentia romane habe disparite aut son fundite cum le colore grise de le terra.

La variante «M» (sistema meno «latino del sud», tra l'Interlingua e l'Occidental, ma pure un poco irregolare) ricevette il 37,5% delle preferenze. Eccola:

Ma este terra petros monstra nulle vestigies de torment o de corrugation violent e convulsive: omne, sub le mantel del olives, have le apparentia de un dulchezza

infinite. Ala non son domes o villas o ruinas grandios, proque le signes del potentia roman have disparit o son fundit con le color gris del terra.

La variante «C» (sistema moderatamente naturalistico, affine all'Occidental) ricevette il 20% delle preferenze. Eccone un brano:

Ma este terra petrose monstra nul vestigios de tormento o de corrugation violente e convulsive: omne, sub le mantel del olivieros, have le aparientia de un dulcesse infinite. Alà non son domes o vilas o ruinas grandiose, proque le signes del potentia roman ha desaparit o son fuset con le color grise del terra.

La variante «K» (sistema autonomistico, ma certamente meno elaborato p.es. dell'Ido) ricevette solo il 15% delle preferenze. Non ne può mancare un brano:

Ma iste tero petrose monstra nule vestigii de tormento o de korugo violente e konvulsative. Omno, sub le mantelo de olivieri, hava le aparato de ul dulceso infinite. Ibi no esta domi o villai o ruini grandiose, pro ke le signi del potentso romane na desapara o esta fuzate kon le koloro grise del tero

Insomma, i sistemi «naturalistici» «neolatini» di tipo estremo (varianti «P» e «M») ricevettero il 64% delle preferenze, mentre i sistemi meno estremi (varianti «M» e «C») ricevettero il 57% delle preferenze. Fu forse in base a questi risultati che Gode si sentì autorizzato a continuare nella direzione «prototipica».

Comunque, ecco come appare la versione nell'Interlingua definitiva, proposta in seguito:

Ma iste terra petrose monstra nulle vestigios de tormento o de corrugation violente e convulsive: toto, sub le mantello del olivos ha le apparentia de un infinite dulcor. Ibi non son casas o villas o ruinas grandiose, proque le signos del potentia roman ha disparite o son fundite con le color gris del terra.

Ci si può ancora chiedere come si ripartissero le preferenze. Al momento dell'espressione della prima preferenza («istintiva», diremmo), erano favorevoli a «M» e «C» specialmente francesi e americani; erano favorevoli a «P» specialmente i britannici e i cechi; erano favorevoli a «P» e «M» specialmente i danesi.

Al momento dell'espressione della seconda preferenza (quella «ragionata») erano favorevoli a «P» e «M» i britannici, i cechi e i danesi; erano favorevoli a «C» i francesi; erano favorevoli a «K» gli americani.

Ma su quante risposte si basava l'inchiesta? Lo sappiamo: su 3000 formulari ne erano stati ritornati l'11,9%, ossia non più di 350. Di questi 350, notiamo il 18% di tecnici o ingegneri; l'8% erano operai o contadini. Inoltre, va osservato che non è stato fatto un esame del target che si intendeva misurare, e a fortiori dunque non si è costruito un campionamento accettabile. Per terminare, la valutazione statistica è carente.

La polemica tra Alexander Gode e André Martinet

André Martinet fu nominato direttore dell'IALA nel 1946. Si dimise nel 1948. Tra i due esplose un conflitto forse anche dovuto a differenze di carattere. Gode accusò Martinet di «estrarre» le forme prototipiche dall'*Occidental Radicarium*, ossia dal

dizionario dell'Occidental, e di disinteressarsi della sua teoria circa il prototipismo. Martinet, dal canto suo, probabilmente credeva poco al risultato dell'impresa, malgrado fosse amico di alcuni occidentalisti di Parigi.

C'erano però appunto anche fattori psicologici. Martinet era un uomo brillante e pragmatico, e non poteva capire le motivazioni di Gode, a sua volta allievo di Stillman, goetheano alla ricerca delle essenze eterne e prototipiche. Inoltre dovevano pure esistere anche dissensi ben concreti sulla forma da scegliere. Sappiamo tra l'altro che Martinet preferiva le varianti «M» e «C», mentre Gode preferiva la variante «P». Tuttavia sono differenze a volte di sfumatura. La «lingua di Martinet» (lingua descritta in alcuni esempi da Martinet stesso nel 1947) ha solo un'esistenza dovuta alla *vis polemica* di Martinet stesso. Gli esempi forniti, infatti, mettono in evidenza una coniugazione dei verbi che è assai simile a quella dell'Interlingua di oggi, con allomorfia dei verbi, finali dei sostantivi di carattere «prototipico», e solo qualche tratto affine ad analoghi tratti dell'Occidental (p.es. *surpriset* "sorpreso", invece dell'Interlingua *surprendite*).

Marinet abbandonò la funzione di direttore nel 1948. Gode, diventato direttore dell'IALA, procedette alacramente nell'elaborazione della nuova lingua. Ma bisogna dire che il pubblico interlinguistico nel frattempo si era disaffezionato a quest'istituzione, che lavorava ormai nel segreto, senza più occuparsi di ricerca scientifica generale. I buontemponi parlavano persino di una nuova malattia cronica, la «IALite».

La nascita dell'Interlingua

L'Interlingua cominciò quindi a prendere forma nel 1948. A quell'epoca era apparso uno specimen del futuro dizionario, che mostra ancora incertezze e cambiamenti. Ebbe Vilborg ne ha fatto un esame esauriente.

(a) Nella pagina *specimen* mancano, nei sostantivi, le finali «prototipiche». Così, troviamo *accompagnamente* (invece di *accompagnamento*), *acetate* (invece di *acetato*), *acrobat* (invece di *acrobata*), *acte* (invece di *acto*), *accentu* (invece di *accento*), ecc.

(b) Il participio passato è preso dall'Occidental: *absorbet* (invece di *absorbite*).

(c) Molte radici sono come quelle esistenti nell'Occidental, p.es. *abstracter* (invece di *abstraher*), *adopter* (invece di *adoptar*).

(d) Alcune parole che si troveranno in seguito nell'«Interlingua-English Dictionary» (IED) mancano, p.es.: *abstruse*, *abuccar* ("abboccarsi con"), *abusar*, *acclamar*, *accollar*, *acerbe*, ecc.

(e) Nelle pagine di *specimen* appaiono parole che non saranno più reperibili nell'IED, come *accalorar*, *accensoria*, *acclarir*, *accustomar*, *acecar*, *aconite*, *acrifolio*, *addulciar*, *addurir*.

(f) Alcuni suffissi hanno un'altra forma che non quella che si troverà nell'IED, come in *act-or-a* (invece di *act-rice*), *acu-itate* (invece di *acut-essa*).

Vediamo quindi che in poco tempo ci sono state esitazioni nel vocabolario (punti d, e), nel sistema degli affissi (punto f); persino i principi formativi devono essersi trasformati (punti a, b, c).

Non si può evitare di pensare che Gode possa aver pubblicato il suo vocabolario in un momento in cui non fosse ancora completo. Sappiamo infatti che Alice Morris Vanderbilt morì nel 1950, senza nulla lasciare all'IALA (la cui attività scientifica ella aveva pure finanziato con alcuni milioni di franchi svizzeri, tra i 3 e i 5). Forse era necessario che Gode potesse dimostrare di aver portato a termine il mandato affidatogli.

Sicuramente chi decise sulla struttura dell'Interlingua, tra il 1948 e il 1951 (anno di pubblicazione dell'IED), fu Gode stesso. Lo dice lui stesso nell'introduzione:

Il dott. Gode ha assunto l'intera direzione dell'opera. Nella sua forma finale questo dizionario è di sua concezione, e si trova sotto la sua responsabilità.

La scuola interlinguistica detta «neolatina» o «naturalistica»

Introduzione

A dire il vero, i suoi rappresentanti parlano piuttosto di una scuola «naturalistica», tuttavia, chiaramente, alludono ad una «naturalità» per quanto possibile vicina ad una naturalità *neolatina*. È evidentemente immaginabile anche una «naturalità» diversa, p.es. *pangermanica* o *panslava*. Trattasi d'una scuola nata alla fine dell'ottocento, e non recentemente, come viene a volte affermato.

Assunto ideologico fondamentale della scuola «naturalistica» è la nozione, o quanto meno la presunzione, che la moderna civiltà abbia un'origine esclusivamente greco-latina; viene poi sottolineata l'universalità di tale civiltà, per cui vere «lingue di cultura moderna» possono essere solo le lingue occidentali, delle quali si sono impadroniti anche gli abitanti europeizzati d'altri continenti. Non che «gli altri» non contino, ma non fanno parte dell'universalità greco-latina. A sostegno di questa tesi viene sovente esposta nella sua forma più estrema l'*ipotesi etnolinguistica* detta di *Sapir-Whorf*, secondo la quale la struttura della lingua determina la struttura del campo della conoscenza, dal quale non è possibile «evadere». Le lingue occidentali (romaniche, germaniche, slave) avrebbero una *struttura* ampiamente simile, chiamata *Standard Average European* (SAE), che determina nei loro locutori una *forma mentis* comune. A questa *forma mentis* comune, linguisticamente predeterminata, sarebbe dovuta la preminenza europeo-americana nel campo scientifico. Per i rappresentanti di questa scuola una lingua non può essere in nessun modo «inventata», perché nessuno può uscire dai suoi limiti conoscitivi. Pertanto una lingua pianificata è in un qualche modo un calco delle lingue esistenti, e null'altro.

Secondo i teorici di questa scuola, quindi, non ha senso costruire una lingua come p.es. l'Ido o l'Esperanto: basta infatti estrarre dalle lingue europee (e segnatamente da quelle più profilate dal punto di vista scientifico e culturale) la quintessenza, ottenendo «automaticamente» una lingua che ripropone in forma pura il fondo etnico e culturale euro-americano, l'unico che ha saputo imporsi anche su altre civiltà. Ora, il fondamento linguistico della scienza e della cultura euro-americane è d'origine greco-latina. Così la scuola si rifà alle lingue neolatine, e tenderà alla costruzione di una lingua che sia immediatamente comprensibile a tutti coloro che ne conoscano una o due, e quindi facciano parte dell'*élite* culturale dell'Europa occidentale. Sul piano teorico, se ne deduce poi la scarsa importanza di una normalizzazione semantica, perché essa, in questa prospettiva, accade «naturalmente».

La scuola neolatina in realtà si differenzia in due scuole diverse.

La prima è detta «scuola modernizzante» (o «empirica»), iniziata con il *Cosmo* di E. Lauda (1888), e con il *Mundolingue* di Julius Lott (1890). A questa scuola appartiene anche l'*Idiom Neutral* (1902). Si basa su di un concetto di *Romània* (insieme dei popoli culturalmente «romanici», ovvero sotto influsso della civiltà grecolatina) piuttosto ampio. «Culturalmente» secondo questa scuola tutti gli europei sono «grecolatini» (anche gli slavi); linguisticamente la lingua latina, nelle sue varianti moderne, è fondamentalmente presente in tutti le lingue parlate. Questa scuola scarta gli arcaismi latini non penetrati nelle lingue moderne (neolatine e no), e accentua gli elementi comuni alle lingue europee, anche se non sono di origine neolatina. In genere, in questa scuola la lingua inglese viene considerata come una lingua essenzialmente neolatina.

L'altra scuola è quella detta «prototipica» (o «etimologica»), che si basa sul concetto di *Ursprache*. In altre parole, viene assunta come fondante una teoria della «purezza» linguistica neolatina, che sarebbe la sola depositaria (sul piano linguistico) del SAE di Whorf. Quindi una lingua che rappresenti il SAE non può essere che una perfetta lingua interromantica, che si rifà a modelli prototipici latini. L'inglese, secondo questa scuola, è una lingua neolatina solo nella parte del suo vocabolario derivata dal latino. Anche questa scuola è tutt'altro che recente: i primi saggi con queste tesi sono stati pubblicati dall'ungherese Alberto Liptay nel 1890, con la sua *Langue catholique* (intendeva: «lingua universale»).

A questo gruppo appartiene ancora il *Latino sine flexione*, di Giuseppe Peano, del 1903.

Le tecniche dette «non prototipiche»

Le *tecniche non prototipiche* vengono utilizzate nell'elaborazione di lingue «naturalistiche» («neolatinoidi») nel quadro della visione della scuola modernistica. Sono tecniche che hanno molto a che vedere con l'empiria, ossia con la ricerca d'un compromesso tra postulati filologici e necessità espressive. In altre parole, si tratta di tecniche volte all'elaborazione di lingue di compromesso, bensì affini alle lingue neolatine, ma nel contempo per quanto possibile autonome.

Tipico rappresentante è l'Occidental, che tende ad escludere dalla lingua le finali vocaliche caratteristiche delle lingue neolatine «meridionali». Si sceglierà quindi *manuscri(p)t*, *ling(u-e)*, invece di *manuscripto* e di *lingua*. Le vocali finali sono utilizzate soltanto per distinguere eventuali sinonimi, e vanno sovente (ma non sempre) perse nella derivazione. Per esempio, in Occidental troviamo: *porta-* (prefisso), *porta* ("egli porta"), *porta* ("la porta"), *porte* ("affrancatura postale"), *portu* ("il porto di mare o di lago").

Inoltre non sono rifiutate a priori parole d'origine non latina. Invece, appunto tali parole sono rifiutate da coloro che si sono impegnati nella scuola prototipica. Così in Occidental abbiamo parole d'origine non latina, o non tipicamente latina, come p.es.:

<i>Occidental</i>	<i>Interlingua</i>	<i>Italiano</i>
mann	vir	uomo maschio
strax	subite	subito

<i>Occidental</i>	<i>Interlingua</i>	<i>Italiano</i>
fox	vulpe	volpe
nequí	nemo	nessuno
necós	nihil	nulla
nu	ora, nunc	ora
anc	anque, etiam	anche
svin	porco	maiale
sestra	soror	sorella

Le tecniche dette «prototipiche»

Le tecniche prototipiche sono state elaborate per la costruzione di linguaggi per quanto possibile simili a una forma «aulica» neolatina e quindi culturalmente «adeguata» di lingua interromanica. Tuttavia, siccome il problema comunicativo ed espressivo non può essere trascurato neanche in questa scuola, a volte il risultato non corrisponde propriamente a quello che ci si aspetterebbe: in altre parole, anche nella scuola «prototipica» ci sono «compromessi» tra purezza dottrinale e necessità espressive.

Per quanto attiene l'Interlingua, i cui rappresentanti hanno al meglio sviluppato le teorie in questione, notiamo che vengono considerate tre «lingue di controllo» (o meglio: *lingue di referenza*, ossia lingue considerate come le più dirette eredi del latino, e quindi come le più atte a rendere in modo puro la sua eredità linguistica): si tratta del *francese*, dell'*italiano*, dell'*ispano-portoghese* (lingue considerate come se fossero una sola). L'*inglese* viene bensì considerato, ma solo per quanto attiene il suo corpus lessicale franco-latino.

Prima regola prototipica: Il prototipo viene elaborato in base al confronto tra termini esistenti in queste lingue (francese, italiano, ispano-portoghese, inglese). Si comparano i lessemi radicali esistenti in queste lingue, estraendone la «forma interna» comune, ma mantenendo però le «vocali finali prototipiche» d'origine latina. Pertanto, i sostantivi termineranno in -o, in -a, in -e o in consonante, a seconda della declinazione d'origine. L'aggettivo invece terminerà sempre in consonante, o in -e: non è stata accolta la possibilità di elaborare una tecnica prototipica specifica per gli aggettivi. L'Interlingua quindi a questo proposito ha stretto un «compromesso» contro i suoi stessi principi, contrariamente al Latino sine flexione, che conservava le finali vocaliche caratteristiche anche nell'aggettivo. Così si standardizzano lessemi come *nation*, *rege*, *bon*, *acute*, *cognoscer*, *haber*, *esser*, *vider*, ecc.

Seconda regola prototipica: Se esistono più varianti nelle quattro lingue di controllo, devono essere utilizzate tecniche ausiliarie.

Prima sottoregola: Viene adottata la forma latina, quando ne esiste almeno un suo derivato in una delle lingue moderne di controllo. Per esempio: viene scelto *occider* (lat. "occidere") malgrado il francese "tuer" e lo spagnolo "matar", per via dell'italiano "uccidere".

Seconda sottoregola: Viene adottata una forma latina, quando esista però almeno un derivato in *tedesco* o in *russo*. In tal caso la forma viene ripresa in forma rilatinizzata. Per esempio: si adotterà *cellario* "cantina" per via del tedesco "Keller" (e

inglese "cellar"). Viene adottata la forma riatinizzata *haringo* (in analogia al francese "le hareng" (ma perché si esclude l'italiano "aringa"?).

Terza sottoregola: Vengono ammesse parole *motivate*, ossia autoesplicative, se però hanno una forma parallela *in almeno una* delle lingue di controllo. Per esempio: viene adottato *flamm-ifero* per via dell'italiano "fiammifero".

Quarta sottoregola: Se con le regole precedenti non è comunque ottenibile un termine in forma prototipica, si ricorre alla forma originaria latina. Per esempio: *ab* "da", *ad* "a", *aut* "oppure", *etiam* "anche", *nam* "poiché", *domo* "casa", *emer* "comperare".

Quinta sottoregola (non ufficiale): Negli ultimi anni, di fronte a necessità sempre maggiori di un «compromesso», si è sviluppato un nuovo criterio, quello denominato «della Romània del sud». Secondo questo nuovo criterio, in Interlingua possono essere ammessi termini derivati dal gruppo italo-ispánico o italo-francese, al posto di termini esclusivamente latini. Per esempio, *casa* (invece di *domo*: "casa"), *comprar* (invece di *emer*: "comprare"), *anque* (invece di *etiam* "anche"), *troppo* (invece di *nimis* "troppo"), *poisque* (invece di *nam*: "poiché"), ecc.

La definizione di «Romània» come viene accettata dai teorici dell'Interlingua appare limitativa. Non penso si possa veramente assumere l'inglese come lingua neolatina, e, d'altro canto, non esiste nemmeno una lingua ispanoportoghese. Per terminare, esistono numerose altre lingue neolatine, che non vengono considerate in questo «calcolo» prototipico. Così, se si volesse considerare la Romania in tutta la sua ampiezza, *ego* "io" verrebbe «normalizzato» non in un prototipico *io*, come in Interlingua, ma in un vero prototipo **eo*.

Inoltre sono state fatte concessioni («compromessi») di fronte ad esigenze p. es. di facilità: l'Interlingua non assume i generi (neppure il maschile e il femminile), non assume gli accordi tra sostantivo e aggettivo, e tra soggetto e verbo, semplifica grandemente la grammatica, e segnatamente la flessione dei verbi. La cosa non è beninteso di per sé illecita, tuttavia non è mai stata affrontata da un punto di vista interno alla teoria prototipica stessa.

La morfosintassi delle lingue «naturalistiche» «neoromaniche»

In questo capitolo viene proposta in modo abbastanza particolareggiata una presentazione generale delle lingue di tipo «neolatino». Noteremo come le lingue pianificate di tipo neolatino siano relativamente complesse: dal punto di vista degli studiosi di questa scuola, non si tratta beninteso d'uno svantaggio, ma piuttosto della conseguenza necessaria d'un postulato di base.

Grafemica e fonemica

Considerazioni generali

In tutte le lingue pianificate di tipo neolatino si utilizza l'alfabeto latino. Fino al 1910, gli studiosi avevano tentato di elaborare sistemi grafemici che riuscissero a combinare un'ortografia fonemica con un aspetto «naturale», ossia (a) comprensibile

a prima vista, e (b) in accordo con le abitudini grafiche delle lingue etniche neolatine. Per questo nell'*Idiom neutral* si era applicato un sistema fonemico che trovava un rispecchiamento immediato nel sistema grafemico. Troviamo così p.es. *eksepsion*, *nation*, *serf* ("cervo"). Più tardi troveremo una soluzione analoga nel *Novial* del 1928: *sessa* ("cessare"), *seremonie* ("cerimonia"), *mesene* ("mecenate"), *sone* ("zona"), ecc.

Molenaar, nel suo *Universal* (1903), aveva fatto la stessa cosa con un materiale d'origine neolatina, attribuendogli però un carattere fonetico più affine alla pronuncia del latino come si usava all'epoca: p.es. *seduzer*, *comenzement*, *fazer*, *vinzer*, *zent* ("cento"), *zerv* ("cervo"), ecc. Solo più tardi gli studiosi della scuola neolatinoide hanno scoperto, verosimilmente in seguito alla pubblicazione del peraltro autonomistico progetto Ido, che, per raggiungere una comprensibilità immediata, l'ortografia è molto più importante dei problemi della fonemica.

Occidental

Von Wahl aveva scritto che voler elaborare un sistema «fonetico» (*scilicet*: fonemico) che permetta una corrispondenza biunivoca grafematica / fonemica è una cosa impossibile, se si vuole evitare che succeda come in alcuni progetti, nei quali l'ortografia è stata così «mutolata», da rendere irricognoscibili molte parole peraltro di solito ben conosciute.

Von Wah proponeva quindi di prendere come punto di partenza la lingua scritta; e pensava di poter dimostrare che la forma storicamente giustificata della «radice» (*lessema*) è la più diffusa. Queste considerazioni hanno condotto all'elaborazione di un'ortografia che si basa sui tratti comuni alle lingue neolatine, p.es. con il valore doppio di {c}, come /tʃ/, e /k/, il valore doppio di {g} come /g/, e /dʒ/, di {s} come /s/, e /z/, di {y} come /i/ e /ü/, di {t} come /t/ e /ts/, e con le doppie consonanti {cc}, {nn}, {ss}, {ll}, {rr}, l'uso di {qu} (/kw/, opp. /kv/, opp. /k/), e di {x} come /ks/ oppure /gz/, l'uso molto limitato di {k}, e i nessi grafici {ch}, {th}, {ph}. Per esempio: *car* ("caro"), *citar* ("citare"), *gula* ("gola"), *gente* ("gente"), *salon* ("salone"), *rosa* ("rosa"), *tal* ("tale"), *nation* ("nazione"), *acciper* ("ricevere"), *anno* ("anno"), *asse* ("asse"), *carro* ("carro"), *collina* ("collina"), *qualque* ("qualche"), *ex* ("da"), risp. /kar, tsitar, gula, džente, salon, roza, tal, natsion, aktsiper, anno, asse, karro, kollina, kvalkve, eks/, ecc. Questi esempi riguardano l'Interlingua-IALA.

Interlingua

In alcuni progetti, p.es. in Interlingua, sono state proposte due ortografie parallele: una è denominata «etimologica», con i nessi grafici {th}, {ch}, {ph}, e la lettera {y}; l'altra, denominata «popolare» (per quanto non meno storica), con {t}, {c}/{k}, {f}, {i}. Oggi però il tipo di ortografia più utilizzata in Interlingua è senz'altro la variante «etimologica». In teoria, quindi, è lecito scrivere "filosofia", "patofisiologia" invece di "philosophia", risp. "pathophysiology". In pratica, questa possibilità non è utilizzata.

Ortoepia ed ortografia

L'interesse degli studiosi neolatinisti è quindi passato dalla struttura fonemica della lingua alla sua struttura grafemica: ovvero, alla ricerca delle strutture grafemiche per quanto possibile più affini alla forma filologicamente «pura», ossia «prototipica». Non ci si può quindi stupire che non esistano studi sulla fonemica e sulla fonetica delle lingue «naturalistiche neolatine». Anzi, anche sul piano prescrittivo, esiste un vero e

proprio caos: gli autori di grammatiche non si mettono d'accordo tra di loro p.es. per prescrivere se *cento* ("cento") dev'essere pronunciato /tʃento/, /tʃento/, oppure addirittura /sento/. È noto che prima della seconda guerra mondiale molti aderenti alla scuola «naturalistica» ritenevano che la lingua internazionale dovesse essere essenzialmente *scritta*, per cui la questione dell'elaborazione fonemica non si ponesse, o non avesse che una minima importanza.

L'*accento tonico* in Occidental ed in Interlingua è «libero», ossia non soggiace a regole particolari; anzi, può servire a distinguere due termini. Esso dipende perlopiù dagli usi nelle lingue latina, italiana e spagnola.

In *Occidental*, von Wahl si era reso conto della difficoltà della cosa, per cui nella sua lingua aveva proposto regole assai complesse per l'introduzione di un accento grafico (di un segno diacritico sulle vocali). Le sue regole sono le seguenti.

L'accento tonico cade di regola *sulla vocale che precede l'ultima consonante* di una parola: *vision* ("visione"), *amat* ("amato"), *victer* ("vincere"). Le vocali che precedono -s, e le sillabe terminali -*men*, -*bil*, -*ic*, -*im*, -*ul* non portano mai l'accento tonico. Così:

formes ("forme"), *avies* ("uccelli"), *formalmen* ("formalmente"), *durabil* ("durevole"), *electric* ("elettrico"), *ultim* ("ultimo"), *regul* ("regola"), *pubblica* ("pubblico").

È una regola che crea curiose assonanze per chi sa il francese (public, électrique, ecc.). Ma le sillabe su cui cade l'accento tonico (per esempio -*id* e -*il* hanno strane assonanze per noi italofoeni: *acid* "acido", *calid* "caldo", *lucid* "lucido", *celluloid* "celluloide", *simil* "simile", *futil* "futile", *fragil* "fragile".

-*im* ha poi pure qualche problema: *sublim* "sublime", *estima* "egli stima", *regime* "regime", *pantomima*.

Le eccezioni portano un accento grafico ('): *amíco* ("amico"), *idé* ("idea"), *númere* ("numero che serve a contare"), *numeró* ("numero", p.es. di giornale). I segni diacritici (gli accenti grafici) possono anche essere tralasciati.

Ma allora alcune parole omografe non possono più essere distinte. P.es.: *cortes* (da corte "corte", al plurale, pronunciato *cortes*, oppure da "cortese", pronunciato *cortes?*).

Ci sono poi casi particolari d'incertezza: *omnicos* "ogni cosa" (*omnicos* od *omnicos?*), il descri "egli describe" (da *descri*: *descri* o *descri?*), il proscris "egli proscrive" (da *proscris*: *proscric* o *proscric?*), ecc.

In Occidental l'indicazione del tonico a volte si trova in conflitto con gli usi nazionali attestati. È probabilmente inevitabile. Così notiamo:

paroco (italiano: "parroco"); *pubblic* (francese: "public"), *repblica* (tedesco: "Republik"), *teoria* ("teoria", francese: "théorie", tedesco: "Theorie"), *astronomie*, *hebereo*, *diagog*, ma *tamen*, *super*, *quancam*, e *forsan*, *interim*, *felici*, *matrice*, *appendice*, *radica* ("radice").

In Occidental colpisce l'uso distintivo sul piano semantico dell'accento grafico, come nel prefisso *ín-* ("non, contrario"), che troviamo in *íncaut* "incauto", *ínfam* "infame", *ínpur* "impuro", in contrasto appunto al prefisso locativo *in-*, che troviamo in *ínscrit* "iscritto", *inportar* "importare", ecc.

In Interlingua non esistono segni diacritici. Gli autori si appellano piuttosto al contesto, oppure al collocamento del lessema nella catena dei significati.

La morfosintassi

È stato sopra riferito come in Interlingua la morfosintassi non dipenda da regole derivate dalla teoria del prototipismo etimologico. In genere, d'altronde, in tutte le lingue neolatinoide la morfologia è molto ridotta, siccome si basa fondamentalmente sulla struttura delle lingue neolatine e dell'inglese, con qualche tratto analitico o sintetico in più o in meno. Il fondamento flessionale del latino è stato conservato molto di rado (Isly, 1901).

L'articolo

In genere, in tutte le lingue neolatinoide esiste *un solo articolo determinativo*, *le*, come in Interlingua, oppure *li*, come in Occidental, o più raramente *l* come in European o in Auli (forma linguistica che ha preceduto l'Occidental). Di solito esiste anche un articolo indeterminativo (*un*), che poteva mancare nei progetti meno recenti. Il linguaggio che prevede la presenza di generi (di solito: maschile e femminile) avrà naturalmente articoli diversi, a seconda del genere del sostantivo. Il Latino sine flexione non prevedeva alcun articolo.

P.es., in Interlingua, con l'articolo determinativo diremo: *le senior, le femina*; plurale: *le seniores, le feminas*. Con l'articolo indeterminativo, diremo *un senior, un femina*; ed al plurale useremo una sorta di partitivo: *alicun seniores / feminas*: rispettivamente "Il signore, la signora, i signori, le signore, un signore, una signora, alcuni signori, alcune signore".

L'articolo precede il gruppo nominale aggettivo + sostantivo, fuorché nel caso di *tote*. P.es.: *tote le homines* ("tutti gli uomini"). L'articolo manca davanti agli aggettivi possessivi (mi amico, non **le mi amico*), mentre è obbligatorio davanti ai pronomi possessivi e ai superlativi: *Isto non es le mie; Ille es le plus forte* (rispettivamente: "Questo non è il mio"; "Egli è il più forte").

L'aggettivo

Come in tutte le lingue occidentali, anche nelle lingue pianificate esistono due tipi di aggettivo: gli aggettivi *primitivi*, come "buono", "grande", e gli aggettivi *derivati* da monemi appartenenti ad altre categorie grammaticali, come "mister-ioso", "nazionale", "effett-ivo", "ann-uale", ecc. In Interlingua, non esiste una finale «caratteristica» degli aggettivi (presente invece in quasi tutte le lingue «autonome»).

Considerato che la finale caratteristica degli aggettivi, in Esperanto è -a, avremo:

<i>Esperanto</i>	<i>Interlingua</i>	<i>Traduzione</i>
mister-o mister-a	mysteri-o mysteri-ose	mistero misterioso
naci-o naci-a	nation nation-al	nazione nazionale
efekt-o efekt-a	effect-o effect-ive	effetto effettivo
jaro jar-a	ann-o ann-ual	anno annuale

In Interlingua, gli aggettivi primitivi (o «radicali»), derivati dal latino o dalle lingue romanze secondo le regole dei prototipi, dovrebbero quindi essere caratterizzate da finali prototipiche. Il gruppo di aggettivi latini, terminante in *-us -a -um*, dovrebbe dare aggettivi che terminano in *-o* se concordanti con un sostantivo di genere maschile o neutro, o in *-a* se concordanti con un sostantivo di genere femminile; dal secondo gruppo latino, terminante in *-is -is -e*, dovremmo ottenere aggettivi che terminano normalmente in *-i* o piuttosto in *-e*. Non è però il caso in Interlingua:

Gli aggettivi latini *bonus / bona / bonum*, e *novus / nova / novum* hanno le seguenti forme prototipiche: *bono / bona* e *novo / nova*. In Interlingua troviamo invece, rispettivamente, *bon* e *nove*. Si tratta degli aggettivi "buono" e "nuovo".

Analogamente gli aggettivi *brevis / brevis / breue* e *ciuilis / ciuilis / ciuille* dovrebbero avere le seguenti forme prototipiche: *breve*, rispettivamente *civile*; in Interlingua invece troviamo, rispettivamente: *breve* e *civil*, per rispettivamente, "breve, civile".

L'aggettivo derivato da lessemi appartenenti ad altre categorie grammaticali (in particolare da sostantivi) richiede considerazioni più complesse, su cui sarà riferito in seguito.

La posizione dell'aggettivo nel gruppo nominale è «indifferente»: non c'è differenza tra *le homine bon* e *le bon homine*. Di solito, se l'aggettivo ha meno di tre sillabe viene preposto al sostantivo; se ha tre sillabe o più, viene posposto. Se ci sono due aggettivi, uno viene preposto, l'altro viene posposto al sostantivo; se gli aggettivi sono tre, uno viene preposto, gli altri vengono posposti di solito uniti dalla congiunzione e "ed".

Naturalmente gli aggettivi sono invariabili secondo il numero: *Le bon homine / Le bon homines*: "L'uomo buono, gli uomini buoni". Sono invariabili anche secondo il genere «naturale»: *Un bon femina / un bon homine* "Una buona donna; un uomo buono".

La coniugazione del verbo

Uno dei tratti salienti di quasi tutte le lingue neolatinoidi è il fatto che, nella coniugazione del verbo, non utilizzano finali che si accordano con la persona, ossia col soggetto. Quindi, in Interlingua si dirà *io ama, tu ama, ille ama ...* ("io amo, tu ami, egli ama ...") con una forma *ama*, certamente prototipica, ma soltanto della terza persona singolare. La forma prototipica per la prima persona dovrebbe essere **amo*, per la seconda **amas*, ecc. Solo in Neolatino (un progetto di A. Schild) sono riconoscibili ancora le vere forme prototipiche.

Nell'indicativo, le lingue neolatinoidi conoscono soltanto il *presente*, il *passato* e il *futuro*.

	<i>lo amo</i>	<i>lo amai</i>	<i>lo amerò</i>
Interlingua	lo ama	lo amava	lo amara Si pronuncia: io amarà
Occidental	Yo ama	Yo amat	Yo va amar

Amava, in Interlingua, è la forma del passato, che però è prototipo soltanto dell'imperfetto, e non del perfetto. Alcuni studiosi quindi hanno voluto reintrodurre una forma speciale che indichi il perfetto.

La coniugazione del verbo mostra dunque tratti analitici, come in Occidental, e tratti sintetici, presenti piuttosto in Interlingua:

	<i>Indicativo presente</i>	<i>Indicativo passato</i>	<i>Indicativo futuro</i>	<i>Dubitativo</i>
Occidental	Yo ama	Yo amat Arcaismo: yo fe amar	Yo va amar	Yo vell amar
Interlingua	Io ama	Io amava	Io amara	Io amarea

Rispettivamente, per: "io amo, io amai/amavo, io amerò, io amerei".

Peraltro, il «condizionale» (dubitativo) *amarea* "amerei" non corrisponde al prototipico reale **amaria*.

Nelle lingue neolatinoidi, i tempi composti attivi sono formati con l'ausiliare "avere" (Occidental *har*, Interlingua *haber*), seguito dal participio passato. Le forme passive sono formate grazie all'ausiliare "essere" (Occidental *esser*, Interlingua *esser*), seguito dal participio passato.

Per esempio: Occidental: *yo ha amat / yo es amat*; Interlingua: *io ha amate / io es amate*, "ho amato; sono amato".

L'ausiliario "essere" (*esser*), a sua volta, ha come ausiliario *haber* (in Occidental *har*). Per esempio: *io es amate* "io sono amato"; *io habera essite amate* "io sarò stato amato". Quest'ultima forma, in Occidental appare come *yo va har esset amat*.

Le forme riflessive si costruiscono con il rispettivo pronome personale indiretto. In Interlingua: *io me lava* ("io mi lavo"); alla terza persona, si utilizza sempre e solo *se*: *Ille se lava* "egli si lava".

L'imperativo formalmente non si differenzia dall'indicativo: in Occidental *veni!* "vieni!". Il problema è che vanno però spesso distinte le varie persone del verbo, cosa che si fa tramite costruzioni analitiche (Interlingua: *Vole ben emer iste libro*; *Vamos emer iste libro*; in Occidental: *Ples comprar ti libre* "Voglia comprare questo libro".

Va ricordato che, formalmente, esistono tre «coniugazioni», diverse a seconda della vocale tematica (a/e/i): *am-a-r*, *hab-e-r*, *aud-i-r* ("amare, avere, udire"). Le principali differenze di coniugazione si notano a livello dei participi. Così in Interlingua:

	<i>Prima coniugazione</i>	<i>Seconda coniugazione</i>	<i>Terza coniugazione</i>
Presente indicativo	Io ama	Io habe	Io audi
Passato indicativo	Io ama-va	Io habe-va	Io audi-va
Participio presente	Ama-nte	Habe-nte	Audi-ente
Participio passato	Ama-te	Hab-ite	Audi-te

rispettivamente "io amo", "io ho", "io sento"; "io amai", "io ebbi", "io udii"; "amante", "avente", "udente"; e "amato", "avuto" e "udito".

Esistono in Interlingua due verbi irregolari: *haber* "avere" (*io ha* "io ho") e *esser* "essere" (*io es* "io sono", *io era* "io ero, io fui", *io fue* "io fui", *io sera* "io sarò", *io serea* "io sarei"), *state* "stato" (participio passato: esiste anche *essite*).

I pronomi personali

I pronomi personali si propongono in alternanza allomorfica tra forme soggetto e forme oblique, usate perlopiú come accusativo, a volte come dativo, a volte anche come caso retto da preposizioni.

Per le forme soggetto dapprima in italiano, poi in Interlingua (e, sotto, in Occidental); seguono le forme oblique.

<i>Forme soggetto</i>										
Italiano	Io	Tu	Egli	Ella	Ciò	Noi	Voi	Essi	Esse	Ciò
Interlingua	Io	Tu	Ille	Illa	Illo	Nos	Vos	Illes	Illas	Illos
Occidental	Yo	Tu	Il	Ella	It	Noi	Vu	Ili	Ili	Ili
<i>Forme oblique</i>										
Italiano	Me/mi	Te/ti	Lo/gli	La	-	Ce/ci	Ve/vi	Li/loro	Le/loro	-
Interlingua	Me	Te	Le	La	Lo	Nos	Vos	Les	Las	Los
Occidental	Me	Te	Le	La	It	Nos	Vos	Les	Les	Les

I pronomi personali soggetto *precedono* il verbo. Non esiste inversione della frase nelle proposizioni interrogative. Esiste inoltre un pronome personale «impersonale», almeno in Interlingua: *il*, da usare nelle frasi "impersonali", come in *Il pluve* "piove" (in Occidental: *it pluve*).

I pronomi personali obliqui, in genere, specialmente nei linguaggi basati su di una teoria empirica (non rigidamente prototipica), seguono il verbo: quando sono presenti una forma accusativa ed una dativa, quella dativa viene esplicitata con la preposizione *a*. In Interlingua, invece, di solito, i pronomi obliqui *precedono* il verbo, e, non necessariamente, il dativo, in presenza d'un accusativo, viene esplicitato analiticamente. P.es., in Interlingua:

Ille te lo dona è usuale, per "Egli te lo dà"; ma si trovano anche *Ille lo te dona*; *Ille dona lo te*; *Ille dona te lo*; *Ille dona lo a te* (molto usuale, tra locutori d'Interlingua di lingua madre non neolatina, appare dunque l'esplicitazione del dativo tramite la preposizione *a*).

I sostantivi

Nelle lingue neolatine conosciamo *due* generi: il *maschile* e il *femminile*. Nella maggioranza delle lingue pianificate neolatinoidi, ad eccezione del Neolatino, *non* esiste invece il genere grammaticale. È probabilmente per questa ragione che in parecchie lingue neolatinoidi le finali romanze sostantive e aggettive «sonore» -a ed -o, prototipiche, sono trasformate in una -e piú «neutra» («eufonica»), o scompaiono del tutto. In genere, in questi casi, le finali -a e -o sono conservate soltanto nel caso in cui indichino il sesso di un essere vivente, ma non neanche sempre. Così, p.es. in Occidental abbiamo *lingu-e*, *comerci-e*, *detriment(-e)*, mentre le corrispondenti forme dell'Interlingua sono: *lingua*, *commercio* e *detrimento* ("lingua, commercio, danno"). Per quanto attiene alle finali ««sonore» prototipiche, si dirà *filio* / *filia*, ma non certo *rey* / *reya* ("re / regina" in Occidental): si dirà piuttosto *rey-ina*. Analogamente in Interlingua: *rege* / *regina*.

In Interlingua vengono conservate le finali prototipiche -o ed -a, senza che peraltro esista il genere. Le loro funzioni sono le seguenti:

1. Negli esseri non animati, tali finali sono semplicemente *una parte del prototipo*, e non indicano alcun genere: p.es. né *lingua* è femminile, né *commercio* è maschile. A questi termini corrisponde infatti il pronome di terza persona *illo* («genere naturale»), e non invece *ille* (maschile), o *illa* (femminile).
2. Negli esseri viventi le finali -o e -a possono indicare il sesso *naturale*. Non però sempre: *panthera* indica genericamente l'animale, ma non il suo sesso. Inoltre, dal monema *vacca* non si può trarre un ipotetico maschile **vacco* (che corrisponde invece a *tauro*). Ancora, la sostituzione di -o con -a si applica soltanto se dà risultati esistenti anche nelle lingue neolatine: così il femminile di *heroe* sarà *heroina*, non **heroa*, come il femminile di *rege* "re" sarà *regina*, e non **regia*. Caso curioso, da *gallina* ci si aspetterebbe **gallo*, analogo peraltro al nostro "gallo". Invece no: la parola ufficiale è *gallino*, che non si sa bene in che pollaio sia cresciuto.

Non esistono regole che permettano di sapere quale debba essere la finale prototipica del sostantivo se ne conosciamo soltanto l'aggettivo che ne deriva.

In Interlingua, *lingu-al*, *commerci-al*, *niv-al*, *nation-al* provengono rispettivamente da *lingu-a*, *commerci-o*, *niv-e*, *nation-Ø*. Quindi il locutore deve praticamente cercare nel dizionario quale sia la finale prototipica.

Una funzione però esiste: le finali prototipiche permettono sovente di distinguere tra di loro lessemi che sarebbero omofoni, almeno nella loro forma sostantiva.

In Interlingua, ecco per esempio:

<i>Interlingua</i>	<i>Italiano</i>	<i>Interlingua</i>	<i>Italiano</i>	<i>Interlingua</i>	<i>Italiano</i>
muro	muro			mure	sorcio
ovo	uovo			ove	pecora
calceo	scarpa	calcea	calza		
strato	strato	strata	strada		
medio	strumento	media	media	medie	mezzo
pico	picchio	pica	gazza	pice	pece
auro	oro	aura	brezza	aure	orecchio
testo	brocca	testa	testa	teste	testimone

Il fatto è che, data la forma aggettivale derivata, non si sa più da quale sostantivo essa sia tratta. Sarà quindi opportuno non utilizzare tali aggettivi se non in un contesto disambiguante, per non rendere più complicata la questione. A volte però la tradizione prototipica ci mette a disposizione lo strumento necessario: p.es.: *oval* può venire soltanto da *ovo* "uovo", mentre *ovin* soltanto da *ove* "pecora".

Si potrebbe ritenere che basti conoscere il genere grammaticale e la finale delle parole in italiano per indovinarne la finale prototipica in Interlingua. È sicuramente vero in alcuni casi, ma non sempre. P.es.:

<i>Interlingua</i>	<i>Italiano</i>	<i>Genere</i>	<i>Francese</i>	<i>Genere</i>
panico	panico	M	panique	F
dominica	domenica	F	dimanche	M
masca	maschera	F	masque	M
guida	guida	F	guide	F
hordeo	orzo	M	orge	F
Schizzo	schizzo	F	esquisse	F

In altri casi, è piuttosto il genere grammaticale della parola francese che ci indica quale debba essere la finale etimologica giusta, mentre la categoria di genere cui appartengono i corrispondenti lessemi italiani ci indica soltanto «falsi amici». A meno naturalmente che non si conosca il latino (cosa insufficiente, per altro, come si può vedere in alcuni esempi che seguono):

<i>Interlingua</i>	<i>Italiano</i>	<i>Genere</i>	<i>Francese</i>	<i>Genere</i>
albricoc	albicocca	F	abricot	M
glande	ghianda	F	gland	M
ulcere	ulcera	F	ulcère	M
intriga	intrigo	M	intrigue	F
aneddota	aneddoto	M	anecdote	F

I possessivi

Esistono due gruppi anche formalmente diversi di possessivi. Dapprima quelli che rientrano in un gruppo nominale (di solito in prima posizione, al posto dell'articolo determinativo, che scompare). Se l'articolo è indeterminativo, esso viene conservato, o eventualmente (meglio) sostituito con *alicun*, sono gli «aggettivi possessivi». L'altro gruppo ha funzione pronominale, e viene preceduto obbligatoriamente dall'articolo determinativo.

Ecco qui l'aggettivo possessivo (sotto, il pronome corrispondente) in Interlingua, e poi in Occidental:

<i>Italiano</i>	<i>Mio/a</i>	<i>Tuo/a</i>	<i>Suo/a</i>	<i>Nostro/a</i>	<i>Vostro/a</i>	<i>Loro</i>
Interlingua	Mi Mie	Tu Tue	Su Sue	Nostre Nostre	Vostre Vostre	Lor Lore
Occidental	Mi Mi	Tu(i) Tu(i)	Su Su	Nor Nor	Vor Vor	Lor Lor

P.es.: *Mi amico es grande* "Il mio amico è grande"; *Da me le mie!* "Dammi il mio!"; *Un (alicun) mi amico esseva (era) interlinguista* "Un (un qualche) mio amico era interlinguista".

Gli aggettivi possessivi sono invariabili secondo genere e numero; i pronomi possessivi possono variare secondo il numero: *Da me le mies* ("Dammi i miei").

Gli avverbi

Gli avverbi «primitivi» in Interlingua (*hic* "qui", *ubi* "dove", *ibi* "lì", *quando* "quando"...) sono perlopiù d'origine latina. Il loro uso soggiace alle abitudini occidentali (se sono interrogativi introducono la frase; se sono negativi precedono il termine negato; se sono modali, di solito (ma non obbligatoriamente), precedono il termine che essi precisano. Le stesse regole valgono per gli avverbi derivati in *-mente* (se l'aggettivo termina già in *-e*), o in *-emente* (se l'aggettivo termina in consonante), o in *-o* (forma «abbreviata»), come in (*de*) *novo*, e in *novemente*, da *nove*, *claro* e *clarmente* da *clar* ("chiaro"), *naturalmente* da *natural*, ed anche: *certemente*, *certo*, da *certe*.

Se nella frase interrogativa manca un indicatore interrogativo (avverbio, pronome, gruppo nominale), la frase comincerà con *an* (o più raramente, almeno nella penna degli interlinguisti: *esque*), oppure terminerà con *nonne*: *An io pote venir?* *Esque io pote venir?* *Io pote venir, nonne?* "Posso venire?"

La negazione è *non*: *Tu non pote venir.* "Non puoi venire". *Non* è anche un'esclamazione: *An io pote venir?* "Posso venire?". *Non!* "No!".

Le preposizioni e i casi

I complementi possono essere preceduti da preposizioni. Fuorché il complemento oggetto («accusativo»), la cui funzione è garantita dalla sua posizione rispetto al verbo. Quindi la struttura della frase in Interlingua è *Soggetto + Verbo + Oggetto + Dativo + Altri Complementi*. Per quanto attiene ai pronomi personali, la cosa varia un poco (esistono forme «oblique», disambiguabili se è necessario, per accusativo e dativo, oltre a forme per il soggetto). P.es. "io mi parlo", in Interlingua è: *Io me parla*, oppure *Io parla a me*.

Non esiste un'analisi esaustiva delle funzioni delle preposizioni, che sono utilizzate in modo analogo all'uso che se ne fa nelle lingue romanze. Non esiste neppure un tentativo di regolarizzazione dell'uso in base ad un'analisi sia pure empirica, come in Esperanto. Quindi, *con* ("con") si usa per indicare il complemento di compagnia (*Io iva con mi amica* "Andai con la mia amica"), il complemento di strumento (*Io lavorava con iste machinas* "Lavoravo con queste macchine"), il complemento d'accompagnamento (*Vade con le gratia de Deo* "Va' con la grazia di Dio"). *De* ("di", "da") può quindi indicare sia l'appartenenza (*Le domo de su soror* "La casa di sua sorella"), sia la specificazione (*Un etate de mille annos* "Un'età di mille anni"), sia l'attore (*Le production de IBM* "La produzione dell'IBM"), sia il «genitivo d'oggetto» (*Le production de machinas a tippar* "La produzione di macchine da scrivere").

I numerali

I numerali cardinali in Interlingua sono (0) *zero*; (1) *un*; (2) *duo*; (3) *tres*; (4) *quatro*; (5) *cinque*; (6) *sex*; (7) *septe*; (8) *octo*; (9) *nove* (è stato proposto *novem*, per l'omografo *nove* "nuovo"); (10) *dece*; (11) *undecce* (*dece-un*); (12) *dece-duo*; (13) *tredece* (*dece-tres*); (14) *dece-quatro*; (15) *quindece* (*dece-cinque*); (16) *sedece* (*dece-sex*)... (20) *vinti*; (30) *trenta*; (40) *quaranta*; (50) *cinquanta*; (100) *cento*; (1000) *mille*.

Gli ordinali sono: *prime*, *secunde*, *tertie*, *quarte*, *quinte*, *septe*, *septime*, *octave*, *none*, *decime*... *vintesime*, *trentesime*, *centesime*, *ultime*.

L'Occidental è meno «naturalistico», e quindi piú schematico. Dirà dunque *du+anti* (20), *tri+anti* (30), *quar+anti* (40), ecc., nonché *unésim* ("primo"), *duésim* ("secondo"), *triésim* ("terzo"), ecc.

I moltiplicativi sono: *simple* (*simplice*); *duple* (*duplice*); *triple* (*triplice*), *quadruple*, *quintuple*, ecc. Le due forme menzionate sono ambedue dell'Interlingua, e si usano con minime differenze d'accezione.

I collettivi formano una serie difettiva. Notiamo: *in decena* ("a dieci a dieci"), *in dozena* ("a dodici a dodici"); *in centena* ("a cento a cento").

Gli avverbi numerali si formano dagli ordinali, con la finale -o: *primo*, *secundo*, *tertio*, ecc.

I relativi

Noteremo che in Interlingua esiste il «relativo» factotum: *que* ("che"), che ha la funzione di congiunzione subordinativa (Esperanto: "ke"), nonché di pronome relativo, sia soggetto che oggetto (Esperanto: "kiu", "kiun"; francese "qui", "que"). Quest'ultima duplice funzione è stata piuttosto criticata anche dagli interlinguisti, siccome, diversamente dall'italiano, nulla permette di distinguere le due funzioni, soggetto ed oggetto, per esempio nella struttura della frase. Così André Schild ha proposto di utilizzare *qui* come relativo (ed interrogativo) soggetto, mentre *que* come oggetto:

Le can que mordeva le senior significa indifferentemente sia "Il cane che mordeva il signore" sia "Il cane che il signore mordeva". Ora si distingue *Le can qui mordeva le senior* da *Le can que mordeva le senior*. Ad ogni buon conto, *qui* significa ancora "chi?"

Per terminare, varrà osservare che la distinzione funziona *qui / que* proposta da Schild oggi è prevalentemente fatta se si tratta di soggetti, che sono oggetti animati. *Que* può quindi servire tranquillamente da relativo in funzione soggetto in una frase ove troviamo agenti inanimati: *Le libro que te interessava multissimo* "Il libro che ti è interessato moltissimo". Ivi Schild proporrebbe *qui*.

Derivazione con affissi nelle lingue neolatinoidi

Le lingue dette «autonome» hanno di solito regole abbastanza precise, che funzionano sul piano analogico, sia per trasformare la funzione grammaticale di un monema (p. es., per derivare un aggettivo da un sostantivo), sia per aggiungere nuovi sememi al monema primario, creando così modificazioni del contenuto semantico al primo, modificazioni di tipo qualitativo ("camion" / "camionista") che di tipo quantitativo ("casa" / "casetta").

È chiaro che analoghe possibilità esistono anche nelle lingue neolatinoidi. Tuttavia, in queste lingue le regole non funzionano analogicamente se non *grosso modo*: non vengono pertanto generate famiglie sistematiche di parole, ma solo quei componenti di una possibile famiglia che esistono anche nelle lingue neolatine. Inoltre tali regole generano forme, non significati.

Possiamo quindi asserire che, nel suo sistema derivazionale, l'Interlingua è un puro sistema etimologico basato sulle lingue latine, che non propone nessuno strumento per la creazione di nuove parole in modo attivo e regolare. Si tratta probabilmente di

quello che Gode stesso intendeva. Infatti, nell'introduzione all'IED egli afferma tra l'altro che in Interlingua la formazione delle parole (*scilicet*: di nuove parole, derivate da un monema primario) è libera. Per esempio, da *plure* ("parecchi"), si può trarre *pluralista*, ed eventualmente perfino *pluralisticitate* ("pluralismo"). Gode sottolineava che esistevano per certo «barriere psicolinguistiche», derivanti dalla tradizione linguistica romanza, che impedirebbero al locutore di formare altre parole del tipo (peraltro pure teoricamente possibile) di *pluralistal*.

I risultati sono decisamente interessanti, sia per l'Interlingua che per l'Occidental. Ecco la famiglia (formale) legata al termine FIN "fine":

Monema di base	Primo livello	Secondo livello	Terzo livello	Quarto
Fin	Final (aggettivo)	Final (sostantivo)		
		Finalismo		
		Finalista		
		Finalitate		
	Finir	Finite	Infinite	Infinitate
				Infinitesimal
				Infinito
				Infinitude
		Finitor		
		Definir	Definibile	Indefinibile
			Definite	Indefinite
			Definition	
			Definitive	
			Definitor	
			Predefinite	Predefinition
		Prefinir		
	Affin	Affinitate		
	Confin	Confinar	Confinamento	
		Confinio		

Il carattere del sistema di derivazione delle lingue neolatinoidi, come l'Interlingua, traspare abbastanza bene da alcuni esempi che proponiamo di seguito.

Dal sostantivo all'aggettivo

Nelle lingue «autonome» come l'Esperanto, la trasformazione di un sostantivo in un aggettivo con la sostituzione della finale sostantiva -o con la finale aggettiva -a, è sistematica, e senza eccezioni. Analogamente si procede in Ido; p.es., in Ido si dirà *femino / femina* ("femmina" / "femminile"). In Interlingua esistono alcuni suffissi, di uguale funzione, ma non utilizzabili al di fuori dei modelli esistenti nelle lingue neolatine. È chiaro che, da *femina*, si potrà senz'altro trarre teoricamente **femin-al*, **femin-ic*, **femin-il*, o magari **femin-esc*. Tuttavia l'unica forma ammessa è *femin-in*.

Ma vediamo uno specchietto assai ampio:

<i>Interlingua</i>		<i>Esperanto</i>		<i>Italiano</i>	
<i>Sostantivo</i>	<i>Aggettivo</i>	<i>Sostantivo</i>	<i>Aggettivo</i>	<i>Sostantivo</i>	<i>Aggettivo</i>
nation	nation-al	naci-o	naci-a	nazione	nazionale
Tessino	Tessin-ese	Tiĉin-o	Tiĉin-a	Ticino	Ticinese
lun-a	lun-ar	lun-o	lun-a	luna	lunare
hero-e	hero-ic	hero-o	hero-a	eroe	eroico
system-a	system-atic	sistem-o	sistem-a	sistema	sistematico
mar	mar-in	mar-o	mar-a	mare	marino
legend-a	legend-ari	legend-o	legend-a	leggenda	legendario
gigant-e	gigant-esc	gigant-o	gigant-a	gigante	gigantesco
puer-o	puer-il	infan-o	infan-a	bambino	infantile
mysteri-o	mysteri-ose	mister-o	mister-a	mistero	misterioso
crani-o	crani-an	krani-o	krani-a	cranio	craniale
fratre	frat-erne	frat-o	frat-a	fratello	fraterno
interim	interim-e	interim-o	interim-a	interim	interimale
compar-ation	compar-ative	kompar-o	kompar-a	paragone	comparativo
prepar-ation	prepar-atori	prepar-o	prepar-a	preparazione	preparatorio
introduc-tion	introduc-ori	enkonduk-o	enkonduk-a	introduzione	introduttivo
corn-o	corn-ee	corn-o	corn-a	corno	corneo
terr-a	terr-estre	ter-o	ter-a	terra	terrestre
cel-o	cel-este	ĉiel-o	ĉiel-a	cielo	celeste
pall-or	pall-ide	pal-(ec)o	pal-a	pallore	pallido
pac-e	pac-ific	pac-o	pac-a	pace	pacifico
intu-ition	intu-itive	intuici-o	intuici-a	intuizione	intuitivo
decis-ion	decis-ive	decid-o	decid-a	decisione	decisivo
sex-o	sex-ual	seks-o	seks-a	sesso	sessuale
Paris	Paris-ian	Pariz-o	Pariz-a	Parigi	Parigino

Notiamo qui come i seguenti sostantivi deverbali, pur essendo derivati dal verbo con il medesimo suffisso *-ion*, pure si trasformano in aggettivi, utilizzando suffissi diversi:

<i>Interlingua</i> Verbo	<i>Interlingua</i> Deverbale	<i>Esperanto</i> Deverbale	<i>Interlingua</i> Aggettivo	<i>Esperanto</i> Aggettivo
compens-ar	compens-at-ion	kompens-o	compens-at-ori	kompens-a
illustr-ar	illustr-at-ion	ilustr-o	illustr-at-ive	ilustr-a
intend-er	intent-ion	intenc-o	intent-ion-al	intenc-a
reag-er	react-ion	reakci-o	react-ion-ari	reakci-a
relig-ar	relig-ion	religi-o	religi-ose	religi-a

Rispettivamente: "compensare" / "compensazione" / "compensatorio"; "illustrare" / "illustrazione" / "illustrativo"; "intendere" / "intenzione" / "intenzionale"; "reagire" / "reazione" / "reazionario"; "collegare" / "religione" / "religioso".

Dal sostantivo al verbo

La derivazione da sostantivo a verbo rappresenta un campo ancora inesplorato nelle lingue «naturalistiche», ed in particolare in Interlingua. Va detto che è assai

controverso anche nel campo «autonomistico», e pertanto ha provocato lunghissime e non sempre concludenti discussioni. La derivazione è di due tipi: diretta e indiretta.

Derivazione diretta: Indica un rapporto «generale» tra sostantivo e verbo, come p.es. un rapporto di «utilizzo», a volte precisabile. P.es. *baston*, *bastonar* "bastone, bastonare"; *pectine*, *pectinar* "pettine, pettinare"; *argento*, *argentar* "argento, argentare".

Derivazione indiretta: Ha luogo tramite affissi, e indica di solito una precisazione del rapporto semantico tra sostantivo e verbo (di solito: l'inclusione di un semema supplementare). P.es.: *carbon*, *carbonisar* "carbone, carbonizzare" (ossia: "rendere carbone"); *momia*, *momificar* "mummia, mummificare" (ossia: "rendere come una mummia").

Dal sostantivo generico al sostantivo indicante «agente»

Si è detto che a volte per una sola funzione, ci sono parecchi affissi, da utilizzare secondo l'uso «prototipico». Ecco un esempio. Per indicare "colui che lavora non solo per il proprio piacere, ma anche per lucro", che corrisponde al suffisso Esperanto "-isto", l'Interlingua usa un gruppo di nove suffissi:

<i>Interlingua</i> Sostantivo	<i>Esperanto</i> Sostantivo (italiano)	<i>Interlingua</i> Derivato	<i>Esperanto</i> Derivato (italiano)
commerci-o	komerc-o <i>commercio</i>	commerci-ante	komerc-isto <i>commerciante</i>
mission	misi-o <i>missione</i>	mission-ario	misi-isto <i>missionario</i>
avi-e	aviad-o <i>aviazione</i>	avi-ator	aviad-isto <i>aviatore</i>
barb-a	barb-o <i>barba</i>	barb-ero	barb-isto <i>barbiere</i>
arte	art-o <i>arte</i>	art-ista	art-isto <i>artista</i>
serv-icio	serv-o <i>servizio</i>	serv-itor	serv-isto <i>servitore</i>
invent-ion	invent-o <i>invenzione</i>	invent-or	invent-isto <i>inventore</i>
histori-a	histori-o <i>storia</i>	histori-co	histori-isto <i>storico</i>
medic	kurac-a <i>medicale</i>	medic-o	kurac-isto <i>medico</i>

Dal verbo al sostantivo verbale

Per trasformare un verbo in un sostantivo, in Esperanto si sostituisce la finale «grammaticale» (il morfema *-i* viene sostituito dal morfema *-o*): *movi* ("muovere") dà così *movo* ("il moto"). In Interlingua invece bisogna utilizzare alcuni suffissi, la cui scelta dipende dall'uso effettivo che se ne fa nelle lingue neolatine. Così, in teoria,

da *mover* si può benissimo trarre *movition*, *movion* o *movita* ("moto"). Tuttavia si prescrive l'uso di *movimento*. Ecco alcuni modi di formare i sostantivi deverbali.

Per *haber*, *deber*, il deverbale è *le haber*, *le deber*. Rispettivamente: "avere / l'avere"; "dovere / il dovere".

<i>Suffisso che forma deverbali</i>	<i>Verbo in Interlingua</i>	<i>Deverbale</i>	<i>Italiano</i>
<i>-age</i>	abbordar	abbordage	abbordare, abbordaggio
<i>-amento</i>	arrangiar	arrangiamento	arrangiare, arrangiamento
<i>-imento</i>	conciper	concepimento	concepire, concepimento
<i>-or</i>	caler	calor	essere caldo, calore
∅	ruitar	ruito	far chiasso, il chiasso
<i>-ata</i>	promenar	promenata	passeggiare, passeggiata
<i>-ita</i>	blanchir	blanchita	sbianchire, imbiancatura
<i>-antia</i>	sperar	sperantia	sperare, speranza
<i>-entia</i>	arder	ardentia	ardere, arsura
<i>-ientia</i>	patir	patientia	patire, pazienza
<i>-ation</i>	notar	notation	notare, nota
<i>-ition</i>	proponer	proposition	proporre, proposta
<i>-tion</i>	ager	action	agire, azione
<i>-ura</i>	scriber	scriptura	scrivere, scrittura

Dal verbo all'aggettivo indicante «tendenza»

Analoga considerazione circa il suffisso *-ace*, che corrisponde all'Esperanto *-ema* ("incline a"). Mentre l'affisso *-ema* può essere aggiunto a qualsiasi monema, a condizione che la parola così composta abbia un qualche significato, sia pure solo metaforico, in Interlingua *-ace* può essere aggiunto soltanto quando il termine così creato ha almeno un corrispondente nelle lingue neolatine:

<i>Interlingua</i>	<i>Interlingua</i>	<i>Esperanto</i>	<i>Esperanto</i>	<i>Italiano</i>	<i>Italiano</i>
Verbo	Aggettivo	Verbo	Aggettivo	Verbo	Aggettivo
mord-er	mord-ace	mord-i	mord-ema	mordere	mordace
viv-er	viv-ace	viv-i	viv-ema	vivere	vivace
cred-er	cred-ule Non: cred-ace	kred-i	kred-ema	credere	credulo
toler-ar	toler-ante Non: toler-ace	toler-i	toler-ema	tollerare	tollerante

Dall'aggettivo al sostantivo indicante «qualità»

L'Esperanto ha un solo suffisso che indica l'uso sostantivato «astratto» d'un aggettivo: -eco. L'Interlingua ne usa sette od otto.

<i>Interlingua</i>	<i>Esperant</i>	<i>Interlingua</i>	<i>Esperanto</i>	<i>Italiano</i>
Aggettivo	Aggettivo	Sostantivo astratto	Sostantivo astratto	Traduzioni
malad-e	malsan-a	malad-ia	malsan-(ec)o	malato, malattia
ver	ver-a	ver-it-ate	ver-(ec)o	vero, verità
liber-e	Liber-a	liber-tate	liber-(ec)o	libero, libertà
propri-e	propr-a	propri-etate	propr-(ec)o	proprio, proprietà
polit-e	afabl-a	polit-essa	afabl-(ec)o	gentile, gentilezza
frig-ide	frid-a	frig-or	Frid-(ec)o	freddo, freddo
coquett-e	koket-a	coquett-eria	koket-ec-o	civettuolo, civetteria
alte	Alt-a	alt-itude	alt-(ec)o	alto, altezza

In questa lista, *proprietate* ha due sensi: può indicare l'astratto di "proprio", ossia la qualità distintiva (in Esperanto: *propr-ec-o*), oppure il sostantivo concreto di "proprio" (in Esperanto: *propraĵo*).

Non è sempre possibile passare dal sostantivo indicante qualità al corrispondente aggettivo: Da *univers-itate*, che significa "università", e che deriva dall'aggettivo *universe* ("universale") con l'aggiunta del suffisso generico astratto *-itate*, si trae l'aggettivo *univers-it-ari* (con l'aggiunta del suffisso aggettivizzante *-ari*; *-it* è un allomorfo posizionale del suffisso *-itate* sovra menzionato). Ma dal lessema *ver-itate*, costruito esattamente come *universitate* (da *ver*, "vero"), non si può trarre l'aggettivo **ver-it-ari* (che potrebbe invece esistere in una lingua "autonoma", p.es. in Esperanto: *ver-ec-a*). La ragione è che *veritari* non esiste in nessuna lingua neolatina.

I verbi causativi

Per indicare il *causativo* (quel verbo derivato sovente da un altro verbo, o da un aggettivo, che indica «fare, rendere» qualcosa indicato nella radice) in genere le lingue «autonome» hanno un suffisso particolare; in Esperanto, il suffisso *-igi*. In Interlingua *un solo* suffisso causativo non può esistere, siccome manca nelle lingue neolatine, che esprimono la stessa funzione in un modo non sistematico:

Dall'aggettivo *nette* ("pulito") si potrebbero trarre i vari verbi: **nett-isar* ("pulire"), **nett-ificar*, **a-nett-ar*, ecc.; tuttavia soltanto *nett-ar* è ammesso.

Da *carbon* ("carbone") potrebbero venire, grazie agli strumenti linguistici di derivazione: **carbon-ificar* ("carbonizzare"), **in-carbon-ar*, **a-carbon-ar*. Ma è utilizzabile solo *carbon-isar*.

Da *triste* ("triste") potrebbero venire: **trist-isar* ("attristare"), **trist-ificar*, **trist-ar*. Ma soltanto *a-trist-ar* è conforme all'uso.

Da *melior* ("migliore") viene solo *a-melior-ar* ("migliorare"); da *grande* ("grande") viene solo *a-grand-ir* ("ingrandire"); da *belle* ("bello") viene solo *im-bell-ir* "abbellire"); da *real* ("reale") viene solo *real-isar* ("realizzare"); da *juste* ("giusto") viene solo *just-ificar* ("giustificare"); da *rubie* ("rosso") viene *rub-escer* ("tingere di rosso"); da *perfecte* ("perfetto") viene solo *perfect-ionar* ("perfezionare").

Il sistema delle lingue «autonome» naturalmente è piú «schematico», e quindi meno complesso. In Esperanto, gli esempi precedenti danno i verbi causativi seguenti: *pura / purigi*; *karbo / karbigi*; *trista / tristigi*; *plibona / plibonigi*; *granda / grandigi*; *bela / beligi*; *reala / realigi*; *justa / justigi*; *ruĝa / ruĝigi*; *perfekta / perfektigi*.

Per fortuna, in Interlingua, e anche in Occidental, ci si può esprimere in forma analitica: *facer nette / carbon / triste / melior / grande / belle / real / juste / rubie / perfecte*.

Notiamo quindi magari una certa rigidità, ma anche un'indubbia ricchezza, dovuta alla notevole ridondanza, e all'ineconomica asistematicità, che determina magari una difficoltà supplementare nello studio della lingua: ma è proprio questo, che per un autore della scuola autonomistica rappresenta un carico negativo, a diventare una virtù per lo studioso «naturalistico», poiché queste caratteristiche rendono la lingua sempre piú simile alle lingue neolatine.

Storia della derivazione deverbale

In questo capitolo vedremo alcune caratteristiche dell'allomorfismo nella derivazione deverbale, tipica di molti tra i progetti di lingua neolatinoide.

Alcuni affissi «naturalistici» (come il suffisso *-ero*, che indica la professione esercitata nel monema primitivo, p.es.: *barba / barbero*: "barba / barbiere") sono facilmente definibili, e d'uso sistematizzabile. Ma ce ne sono altri, la cui analisi richiede sforzi particolari.

Si tratta in particolare degli affissi da utilizzare nella derivazione deverbale, ossia nella derivazione di nuovi monemi (di solito sostantivi) derivanti da monemi appartenenti alla categoria dei monemi «verbali».

Come si potrebbero regolare infatti le famiglie di parole come *ex-pon-er / ex-pos-ition*, oppure *fac-er / fac-t-o, ef-fec-t-o, in-fic-er*, ecc., rispettivamente "esporre / esposizione; fare / fatto / effetto / ferire"?

Durante i primi anni, la scuola neolatinoide ha seguito fondamentalmente due strade. Alcuni studiosi hanno semplicemente accettato l'esistenza di famiglie di derivati irregolari (ossia presentanti allomorfi), al punto che alcuni studiosi non avevano neanche tentato di proporre regole di derivazione o di sintetizzazione. In tal modo, i diversi termini appartenenti alla stessa famiglia formale dovevano essere cercati nel dizionario, ove essi erano recuperabili come monemi radicali indipendenti. Altri hanno cercato di regolarizzare tali famiglie, a volte proponendo regole troppo rigide, che finivano col creare lessemi derivati che non esistevano nelle lingue neolatine, e che quindi cozzavano contro i fondamenti della dottrina «neolatina» o «naturalista».

La strada dell'irregolarità è stata quella seguita da Molenaar nel suo *Universal*. In questa lingua, il monema *infanz* ("infanzia") era indipendente dal monema *infant* ("bambino"); il verbo *reziper* ("ricevere") non aveva relazioni formali in un qualche modo descrivibili con *rezeption* ("ricevimento"); *solver* ("sciogliere") non dava *soluzion*, e tra *szienz* ("scienza") e *szientifik* ("scientifico") non esisteva una relazione formale. Ugualmente, *imprimer* ("stampare") era indipendente da *impress* ("stampato"), e *leger* ("leggere") non poteva generare *lektor* ("lettore"). *Italia, Francia, Spagna* non davano origine, almeno formalmente, agli aggettivi corrispondenti *italian, franzes, e spaniol*.

Nell'*Idiom neutral* invece si è cercata un'altra strada: i suoi autori avevano cercato di elaborare un insieme di regole capaci di sintetizzare quei termini chiamati «internazionali». Tuttavia, queste regole in alcuni casi si erano dimostrate insufficienti. Così, se da *adaptar* veniva regolarmente *adapt-ation*, e *adapt-ator*, da *inventar* invece potevano venire alcune parole «non naturali», come **invent-ation, *invent-ator*. Questo ha obbligato gli autori dell'*Idiom Neutral* ad ammettere forme parallele irregolari, come *invention* e *inventor*. Il membro dell'Accademia che aveva proposto questa modalità si chiamava Mackensen. Il nome è rimasto: «*parolas mackensenic*»! Rimaneva inoltre un importante problema, per il quale l'*Idiom Neutral* non aveva trovato una soluzione: come regolare le famiglie di parole del tipo di *mord- / mors-*, *scrib- / script-*, *curr- / curs-*, *leg- / lect-*, ecc.? Alcune soluzioni sono state proposte da Blondel nel 1907, da Creux nel 1910, da Meysmans nel 1912, da Moore nel 1912. Una soluzione assai pratica fu proposta da von Wahl nel 1922, dopo tredici anni di ricerche.

Secondo von Wah si potevano dividere le radici dei verbi in due categorie: la categoria chiamata «statica», e la categoria chiamata «dinamica». Va qui detto che l'aggettivo «statico» e l'aggettivo «dinamico» hanno una funzione puramente distintiva, e *non* indicano nulla circa una qualche qualità semantica obbligatoriamente presente nella radice stessa.

Ora, secondo von Wahl, i verbi «statici», come *distar, provenir*, ecc., formano i loro derivati deverbali sulla base della forma del *participio presente* (*dist-ant, proveni-ent*). I sostantivi deverbali sono dunque: *dist-ant-ie* e *proveni-ent-ie*.

Invece i verbi «dinamici» formano i loro derivati deverbali sulla base di due forme diverse:

(a) La radice stessa dell'infinito. Oppure

(b) Se si tratta di aggiungere i suffissi *-ion*, *-ure*, *-or*, *-iv*, *-ori*, sulla base di una radice che si forma specialmente a questo scopo, denominata «radice supinale». In Occidental avremo pertanto mancar che dà *manca* ("la mancanza"), e *morder*, che dà *mors-ura* (*Imors/* è la radice supinale di *Imord/*).

Per scoprire quale possa essere la radice supinale si procede nel modo seguente. Dapprima, togliamo la finale *-r* dall'infinito verbale (se la vocale tematica che precede *-r* è *-a-* oppure *-i-*). Se invece la vocale tematica è *-e-*, togliamo *-er*. Così: da *crear*, *expedir*, *leer* ("leggere"), avremo *crea-*, *expedi-* e *le-*.

Se la parte radicale restante termina per vocale, aggiungiamo *-t*. Se la parte restante della radice termina con *-d*, con *-r* o con *-t*, trasformiamo queste ultime consonanti in *-s*. In tutti gli altri casi, la parte rimanente della radice è la radice supinale stessa. P.es.: *morder* / *mors-*; *torter* / *tors-*; *curre* / *curs-*.

Una volta trovato l'allomorfo «supinale», si possono utilizzare i suffissi sopra menzionati. Ecco un esempio preso dall'Occidental.

Verbo	Italiano	Radice supinale	Derivati
crea-r	creare	crea-t	crea-t-ure
expedi-r	spedire	expedi-t	expedi-t-ion
atribu-er	attribuire	atribu-t	atribu-t-iv
explod-er	esplodere	explos-	explos-iv
adher-er	aderire	adhes-	adhes-ion
direct-er	dirigere	direct-	direct-ori

Più tardi, von Wahl ha aggiunto una regola supplementare: i verbi che terminano con *-nyer* trasformano *-y-* in *-t-*. P.es.: *extinyer* ("estinguere") dà *extint-* (p.es. in *extint-ion*).

Malgrado questi ottimi risultati, le regole di von Wahl, applicate nell'Occidental, hanno reso necessarie alcune eccezioni:

Infinito	Radice supinale irregolare	Italiano
sed-er	sess-	sedere
ced-er	cess-	cedere
vert-er	vers-	girare
veni-r	vent-	venire
ten-er	tent-	tenere
mov-er	mot-	muovere

Quattro verbi (*far*, *dir*, *scrir* e *leer*) possono avere una «radice supinale» regolare ed una irregolare facoltativa:

Infinito	Radice supinale regolare	Radice supinale irregolare	Italiano
fa-r	fa-t	fact-	fare
di-r	di-t	dict-	dire

<i>Infinito</i>	<i>Radice supinale regolare</i>	<i>Radice supinale irregolare</i>	<i>Italiano</i>
scri-r	scrit-	script-	scrivere
le-er	le-t	lect-	leggere

È giusto riconoscere che grazie a queste regole von Wahl è riuscito a raggiungere una regolarità derivativa nel 95% dei casi anche difficili. Solo il 5% dei risultati non è valutabile in modo positivo: infatti, notiamo in Occidental *acter* ("agire") invece del più prototipico *ager*, a causa di *action* ("azione"), *activ* ("attivo"); *directer* ("dirigere") invece del più «internazionale» *diriger*, a causa di *director*, ecc.

Va qui osservato che, una volta apprese le regole di von Wahl, non è difficile trovare la forma della radice supinale. È invece più complicato scoprire la forma dell'infinitivo, quando non si conosce che il supino. Infatti, *expedition* viene da *expedir* o da **expediter*? *Morsure* viene da **morrer*, **morser* o *morder*? Non esistono regole per poterlo determinare.

Con tutto questo, la maggioranza degli studiosi appartenenti alla scuola «naturalistica», e segnatamente quelli che seguono le teorie prototipiche, non hanno accettato le regole di von Wahl. Essi ritengono che né il latino né le altre lingue dell'Europa occidentale hanno regole di derivazione come quelle elaborate da von Wahl, per cui fa parte del metodo rifiutare l'introduzione di una regola che sarebbe straniera allo spirito delle lingue neolatine.

Nelle lingue «naturaliste» esistono quindi, per molte unità lessicali, due o più forme alternanti, sia totalmente diverse tra di loro, sia in un qualche modo (irregolare) formalmente collegate tra di loro. Solo raramente esiste una regola che permette la ricostruzione della derivazione di un allomorfo dall'altro. Ecco un esempio che proviene dall'Interlingua, esempio con allomorfi multipli. Si consideri il gruppo formale della famiglia di senso di *facere* "fare": *fac-*, *fact-*, *fic-*, *fect-*, che troveremo tra l'altro in *fac-er* "fare", *fact-o* "fatto", *per-fic-er* "terminare", *ef-fect-ive* "effettivo", ecc.

Il sistema affissale nelle lingue «naturalistiche»

Il sistema di derivazione dell'Interlingua è sicuramente tanto produttivo quanto quello dell'Esperanto o dell'Ido. Le osservazioni che seguono dovrebbero servire a evidenziare non solo come funzioni il sistema stesso, ma anche a vedere la questione dal punto di vista di un locutore nativo di una lingua non romanza, non particolarmente versato in filologia romanza. Come introduzione, va affermato che è mia opinione che il sistema di derivazione dell'Occidental è molto più elaborato e sistematizzato che non quello dell'Interlingua.

Sia in Occidental che in Interlingua esistono molti suffissi e prefissi, molti di più che non per esempio in Esperanto, od anche in Ido, peraltro molto più ricco dell'Esperanto. Questo sistema appare bensì autonomo, ma in realtà sono utilizzabili solo i termini sintetizzati per i quali esistono corrispondenti formalmente analoghi nelle lingue romanze, o in latino. Per quanto attiene all'Interlingua, il sistema affissale è pensato principalmente come un *aide-mémoire* che faciliti il ricordo di termini che comunque non possono essere, perlopiù, ricostruiti in modo autonomo.

In Occidental esistono 14 prefissi e 68 suffissi, spesso sinonimi. L'Interlingua ha una trentina di prefissi e una settantina di suffissi. L'Esperanto, lingua «autonoma», ha

10 prefissi e 31 suffissi (ai quali si aggiungono ancora altri 10 affissi per l'uso nella scienza).

Analiticità e sinteticità nella stilistica

Le lingue «naturalistiche» «neolatine» sono analitiche o sintetiche a dipendenza dei modelli corrispondenti nelle lingue romanze. Comunque, non esiste in questo campo che una limitata libertà di scelta stilistica tra sinteticità e analiticità.

Un buon esempio l'abbiamo cercando di tradurre in Interlingua e in una lingua «autonoma» alcune parole tratte dal tedesco, lingua in cui si è usi esprimersi in un modo piuttosto sintetico. Noteremo che in Interlingua si utilizzano esclusivamente strumenti analitici, mentre in Esperanto si può scegliere. Così:

persön/lich/keit/s/be/wuss/t: Interlingua: *consciente de su personalitate*; Esperanto (sintetico): *personeco-konscia*; Esperanto (analitico): *konscia pri propra personeco*.

kraft/s/trotz/end: Interlingua: *opponite al fortia*; Esperanto (sintetico): *forto-spita*; Esperanto (analitico): *spitanta la forton*.

wirk/lich/keit/s/nah: Interlingua: *proxime al realitate*; Esperanto (sintetico): *realo-proksima*; Esperanto (analitico): *proksima al la realo*.

dies/seit/s/würd/ig: Interlingua: *digne de esser vivite in iste mundo*; Esperanto (sintetico): *vivinda*; Esperanto (analitico): *inda je vivo en mondo*.

Zivil/verteid/ig/ung/s/aus/bild/ung/s/platz: Interlingua: *loco de formation pro le defensa civil*; Esperanto (sintetico): *civildefenda trejnejo*; Esperanto (analitico) *ejo por trejnado en civila defendo*.

Sinonimia dei suffissi

Se per una funzione ci sono parecchi suffissi «sinonimi», per un solo suffisso ci sono diverse «funzioni».

Così il suffisso *-ion* può significare "azione", come in *ager / act-ion*, il "luogo dell'azione", come in *rediger / redact-ion*, il "risultato" concreto dell'azione, come in *construer / construct-ion*.

Le stesse considerazioni valgono per il suffisso *-age*, che può significare "collezione sistematica o meno", come in *foliage, plumage, plantage*; dopo certi verbi significa "attività professionale o industriale", o il "luogo", o il "tempo", talvolta anche i "costi": *rafinage, abordage, luage* ("costo dell'affitto"), *doanage* ("costo dello sdoganamento"), *viage* (da: "via").

L'alternanza di allomorfi in Interlingua

Le *famiglie lessematiche* in Esperanto sono unite da legami di senso. In Interlingua, sono unite da legami di forma. Quindi se si cercano in Interlingua i membri di una stessa famiglia di parole legate da criteri di senso, si può incappare in «membri» caratterizzati da allomorfi, a volte notevolmente diversi tra di loro. Così la famiglia di parole *parlare* si sviluppa con gli allomorfi seguenti: *parl-* (*parlar*); *parol-* (*parola*); *verb-* (*verbalisar*); *or-* (*oralmente*).

Ci sono altri tipi di alternanza, specialmente nei verbi. P.es. il verbo *ten-er* "tenere" con il suo allomorfo *ten-* è rintracciabile in *de-ten-er*, *re-ten-er*, ecc. L'allomorfo *tent-* può essere considerato un allomorfo «supinale», e lo incontriamo in *de-tent-ion*, *re-tent-iv-itate*. Ma c'è un altro allomorfo, *tin-*, che ritroviamo in *con-tin-er*, *per-tin-er*, ecc.

Alcuni allomorfi possono poi creare a loro volta amplissime famiglie tra di loro legate. Per esempio: *cap-* (*cap-er*, *cap-ace*); *capt-* (*capt-ur*, *capt-ura*, *capt-ur-er*); *cip-* (*recip-er*, *recip-iente*); *cept-* (*recept-a*, *concept-o*).

In una situazione simile si trovano le famiglie di *flu-* (*flu-er*), con *fluct-* (*fluct-uation*) e *flux-* (*flux-o*); di *prend-* (*prend-er*), con anche *prens-* (*prens-ion*) e *pris-* (*pris-a*); di *pasc-* "pascere" (*pasc-er*) con *past-* (*past-ur-er*, *past-or*); di *dic-* (*dic-er*) con *dict-* (*dict-ion*, *dict-ur*, *dict-atura*), rispettivamente "scorrere, fluttuazione, flusso, prendere, prensione, presa, pascolare, pastore, dire".

Esistono poi anche *verbi difettivi*. Qualcuno può essere *loqu-ace*, ma il verbo **loquer* "parlare" non esiste. Lo stesso vale per *con-stru-er* "costruire"; **struer* non esiste. Mancano pure i verbi **gred-* (*ag-gred-er*), *(*g*)*nosc-* (*co-gnosc-er*), rispettivamente "aggredire", "conoscere", e così via.

Lessicologia e semantica in Interlingua

Arcaismi e modernismi in Interlingua

L'inventario lessematico dell'Interlingua ci propone parecchi sinonimi, introdotti per alcune considerazioni di tipo etimologico: in genere perché si tratta dei legittimi frutti delle tecniche prototipiche. Altre volte, alcuni di questi monemi sembrano essere stati una «concessione» in particolare all'Occidental. Questi sinonimi hanno un ruolo stilistico, ma non si differenziano nel senso. Eccone una scelta.

<i>Forma prototipica</i>	<i>Significato</i>	<i>Sinonimo non prototipico: «arcaismo» latino o «modernismo» neo-latino</i>
<i>Mais</i>	Ma	<i>Sed</i> (usato negli USA) <i>Ma</i> (concessione all'Occidental)
<i>Io</i>	Io	<i>Ego</i> (latinismo) <i>Jo</i> , <i>yo</i> (concessione all'Occidental)
<i>Nove</i>	Nove	<i>Novem</i> (latinismo, perché <i>nove</i> significa anche "nuovo")
-	Particella interrogativa	<i>An</i> , <i>nonne</i> (ambedue latinismi) <i>Esque</i> (concessione all'Occidental)
<i>Alique</i>	qualcosa	<i>Alco</i> (concessione alla lingua spagnola), <i>alico</i> (neologismo)

Problemi di semantica

L'inventario lessicale dell'Interlingua, prodotto in base a ben determinate tecniche «prototipiche», è quindi standardizzato a livello della forma. Tuttavia i significati,

ossia il contenuto dei monemi, non è mai stato standardizzato, se non in forma di un dizionario bilingue (Interlingua-inglese). Inoltre, beninteso, non è stato possibile standardizzare i vari significati degli affissi. Così anche il sistema di derivazione dell'Interlingua ha piuttosto l'aspetto di uno strumento di *répère* all'interno di forme già esistenti. C'è da sperare però che futuri lavori permettano di analizzare meglio quest'aspetto dell'IED («Interlingua-English Dictionary»). Infatti l'IED si era limitato a riportare il senso inglese e francese del termine. Se i due erano in contrasto, li proponeva ambedue.

Per esempio: *expedition* significa "spedizione" (p.es. sportiva), ma anche l'inglese "anticipo, rapidità". Per fortuna il tedesco "ufficio di giornale" ("Expedition") non è stato preso in considerazione.

Analogamente, *convention* nell'IED significa sia il francese "convenzione", "accordo", sia l'inglese "incontro", "convegno". *Adresse* significa alla francese "indirizzo", ma all'inglese anche "allocuzione". Né può mancare *exhibition*, che significa sia "esibizione" che "esposizione".

È stato sopra riferito come il sistema di derivazione dell'Interlingua fornisca *solo forme*. Infatti se volessimo esaminare il senso di termini prodotti da questo sistema in base al senso degli affissi «indicato» p.es. nell'IED, potremmo ricostruire solo un significato impreciso, al massimo indicativo. Per esempio:

dis-posit-ion dovrebbe significare "messa in giro"; invece significa "disposizione" (messa a disposizione, oppure stato mentale).

per-mitt-er dovrebbe significare "mandare attraverso", oppure "mandare del tutto", e non: "permettere".

con-clud-er significa "chiudere assieme", non necessariamente "concludere".

audi-ent-ia significa "lo star udendo", non l'"udienza".

com-plic-at-ion significa "l'essere piegato assieme", non necessariamente la "complicazione".

ex-plic-ar dovrebbe significare "far uscire dalle pieghe", non "spiegare", "chiarire".

Problemi di sintassi

Qua e là abbiamo già espresso alcune considerazioni circa i problemi sintattici delle lingue neolatinoide, quali l'Occidentale e l'Interlingua. Qualche considerazione supplementare può essere spesa per la funzione epitetica dell'aggettivo. Nelle lingue romanze notiamo due sequenze possibili: *Aggettivo + Sostantivo*, e *Sostantivo + Aggettivo*.

Per quanto riguarda la funzione attributiva dell'aggettivo, nelle lingue romanze l'aggettivo più vicino al sostantivo è quello nucleare. Può precedere il sostantivo (come in inglese o in ungherese), o seguirlo (come in persiano o in basco). Così avremo *Le belle casa* ("La bella casa"), *Le interessante libro* ("Il libro interessante"). Avremo anche *Le longe ponte* "Il ponte lungo", che contrasta beninteso con *Le ponte longe cento metros* "Il ponte lungo cento metri", o *Le folia jalne* "La foglia gialla", molto più frequentemente posposti.

La sequenza *Sostantivo + Aggettivo* sembra sottolineare una valenza dell'aggettivo piú estrinseca, piú concretizzante. P.es., *L'uomo grande, La donna gentile*. Invece la sequenza *Aggettivo + Sostantivo* sembra proporre una funzione dell'aggettivo piú soggettivo, quasi piú inerente alla natura del sostantivo stesso. P.es.: *Il grande uomo, La gentile donna*. A volte quest'ultima valenza assume un significato fisso, stabilito, tradizionale (*Un valentuomo, Una gentil donna, Una buon ragazzo*).

È un fenomeno presente in tutte le lingue neolatine: c'è differenza anche in francese tra *Un sale type* e *Un type sale*, tra *Un certain charme* e *Un charme certain*. E lo stesso vale per *chic, simple, faux, propre, pauvre, ancien, différents*.

In genere, nelle lingue neolatinoidi queste differenze o non esistono, o non sono tematizzate. Ric Berger dichiarava che non è il caso di scervellarsi discutendo delle differenze tra *lo trovava le vino bon* e *lo trovava le bon vino*. Se in francese si distingue con la posizione dell'aggettivo, perché non farlo anche in Interlingua?

In un certo modo, la sequenza *Sostantivo + Aggettivo* è vicina piuttosto all'apposizione, mentre la sequenza *Sostantivo + Aggettivo* è prossima piuttosto all'attributo.

I movimenti per l'Occidental e per l'Interlingua

L'Occidental

Edgar von Wahl aveva proposto l'Occidental nel 1922: non si trattava di uno sconosciuto, almeno nel campo interlinguistico. Aveva collaborato strettamente con Samenhof, l'ideatore dell'Esperanto, dal 1889 al 1894, pubblicando persino uno dei primi libri apparsi nella nuova lingua. In seguito aveva collaborato con il primo periodico dedicato interamente a ricerche «naturalistiche» («Linguist»), poi aveva collaborato con l'Accademia dell'Idiom Neutral (1902-1908). Si era distanziato dal progetto di Peano, il Latino sine flexione, perché lo riteneva troppo arcaizzante. Aveva inoltre mantenuto buone relazioni con alcuni membri del movimento idista, sorto nel 1908, in particolare con il gruppo «progressista», che credeva che il successo d'un linguaggio artificiale dipendesse essenzialmente dal suo grado di «naturalità», ossia d'internazionalità europea.

Una parte di questi novatori idisti passarono all'Occidental tra il 1923 e il 1935: l'Occidental non solo si presentava come «più naturale» che non p.es. l'Ido, ma apriva anche una palestra di studio, progettazione, confronto, discussione che ormai l'Ido aveva chiuso. Infatti due erano i problemi del movimento idista: siccome si era trasformato tra il 1920 e il 1935 in movimento con una certa dimensione sociale, avevano cominciato a manifestarsi forze che frenavano i possibili «cambiamenti» (le possibili riforme) del linguaggio, per preservarne il valore comunicativo. Inoltre tutto quanto fosse sperimentabile con sistemi «autonomistici» come l'Esperanto o l'Ido era stato ormai proposto, discusso, criticato, elaborato. Il «gioco» linguistico si doveva rinnovare, e per cimentarsi così in un'impresa fino ad allora rimasta propria d'una minoranza: partecipare all'elaborazione del linguaggio che unisse la massima regolarità possibile con la massima «naturalità» possibile, e che rimaneva facile, pur essendo comprensibile a prima vista da qualsiasi «europeo colto».

«*Elaborazione*»: von Wahl infatti aveva presentato un progetto dotato d'un certo fascino, sicuramente studiato nei particolari. Ma non tutte le sue proposte erano condivise dai suoi discepoli, che riuscirono a «riformare» l'Occidental nella direzione di un ulteriore adeguamento ai modelli romanzi. Comunque l'Occidental è di certo sostanzialmente ancora quello ideato da von Wahl. Sul valore dell'opera di von Wahl non possono esservi dubbi: persino Otto Jespersen, che nel 1928 aveva proposto il Novial, nel 1932 lo riformava proprio accogliendo numerosi tratti desunti dall'Occidental (e discussi da Jespersen e von Wahl stessi in alcuni incontri avuti qualche mese prima).

I primi discepoli di von Wahl furono svizzeri, segnatamente romandi (svizzero-francesi), con a capo i dirigenti della Società idista romanda, guidata da Ric Berger. Fondarono un periodico, «Helvetia» (poi: «Svissia»), che fu il secondo dopo il periodico «Kosmoglott» (poi: «Cosmoglotta»). Altri gruppi seguirono, separandosi dal movimento idista tra il 1923 e il 1935, in Austria, Germania, Svezia, Svizzera tedesca, Francia (Parigi). In seguito al peggioramento della situazione internazionale il movimento occidentalista fu centralizzato in Svizzera (e in Svezia) nel 1935. La Svizzera ne è rimasta il centro a lungo. Il periodo di massimo sviluppo dell'Occidental si ebbe tra il 1948 e il 1958 (quando il progetto ormai si chiamava già «Interlingue»). Esistevano gruppi in numerosi paesi europei (Svezia, Germania, Gran Bretagna, Francia, Italia, Austria, Cecoslovacchia, Danimarca, Svizzera) e anche altrove (Giappone). Si pubblicavano periodici internazionali e regionali. In Svizzera ne apparivano tre: «Cosmoglotta», un mensile estremamente ben curato, redatto da Alphonse Matejka; «Li gimnasiast», periodico del noto collegio benedettino di Disentis/Mustér, in cui l'Occidental veniva insegnato come lingua propedeutica (si tratta del primo e del solo esperimento del genere con l'Occidental), redatto dal docente e naturalista Padre Flurin Maissen; «Amicitie european», un periodico per giovani improntato al federalismo europeo, redatto a San Gallo da Kurt Hamburger. Non si può escludere che l'Unione svizzera per l'Interlingue avesse avuto ai tempi d'oro piú di 300 membri.

Oggi non esiste piú nulla di tutto questo. In parte, l'Occidental è stato «assorbito» dal movimento per l'Interlingua-IALA. In parte ha perso di mordente per ragioni di politica linguistica: non riusciva ad imporsi malgrado la sua «naturalità», ciò che contrastava con l'assunto fondamentale del movimento. Se il culmine del movimento occidentalista fosse oggi, sarebbero apparse numerose opere in questa lingua, grazie alla facilità di riproduzione grafica di cui noi godiamo. Ma i tempi erano diversi, e quindi di tutto quello resta solo un periodico modesto che appare a intervalli anche di qualche anno («Cosmoglotta»); qualche libretto, e qualche ciclostilato. La collezione completa di libri, periodici, e gli archivi delle principali associazioni dell'Occidental, si trova in Svizzera, a La Chaux-de-Fonds, presso il Centre de documentation et d'étude sur la Langue internationale, alla Biblioteca comunale della città.

L'Interlingua

L'Interlingua, nata nel 1951, non ebbe a tutta prima un'accoglienza entusiastica. Gode si limitò a pubblicarne dapprima il dizionario («Interlingua-English Dictionary»: IED), poi, con Hugh E. Blair, la grammatica. L'Interlingua fu dapprima introdotta in alcuni periodici americani (poi anche europei) come lingua in cui si traducevano i riassunti degli articoli scientifici che vi apparivano. È difficile dire quanti fossero stati i periodici in questione, forse in tutto una ventina. Oggi comunque quest'uso dell'Interlingua sembra essere da tempo scomparso.

Nel 1957 due svizzeri, l'ex occidentalista Ric Berger, e André Schild, ex esperantista (poi autore di un progetto altamente «protipico», il Neolatino), decisero di fondare l'*Union Mundial pro Interlingua* (UMI), che ebbe sede quindi in Svizzera (ora la sua sede è in Danimarca). Pubblicarono un periodico, «Currero international», che appare, oggi, ogni due mesi appunto in Danimarca, ormai sotto il nome di

«Panorama». Gradatamente, si formarono gruppi nazionali e regionali. I piú attivi sono le associazioni di Francia, Svezia, Danimarca, Stati Uniti ed Inghilterra, ma ce ne sono anche in Norvegia, Brasile e in Svizzera (ormai assai ridotta). Attualmente l'Interlingua ha aderenti anche in Polonia, in Italia, in Ungheria, in Olanda, Spagna, Canadá, Germania, Guatemala, Paesi Bassi, Portogallo, Cecoslovacchia, Ucraina. La caduta dei regimi dell'Europa dell'Est ha giovato al movimento per l'Interlingua (invece non ha portato a sostanziali cambiamenti ai movimenti idista ed occidentalista).

Ogni due o tre anni l'UMI organizza convegni internazionali per l'Interlingua, cui partecipano tra le 20 e le 40 persone.

Qualche anno fa il movimento per l'Interlingua ha pubblicato un *Indirizzario* con circa 200 nomi: qualcuno di questi iscritti, pur conoscendo l'Interlingua, non ne è però aderente. Esiste un servizio di vendita di libri per corrispondenza, con sede a Beekbergen (Paesi Bassi), che pubblica ogni anno un catalogo di opere a disposizione.

I periodici che appaiono in Interlingua sono nove nel 1995 (erano sette nel 1975, e quattro nel 1987: «Panorama», organo dell'UMI, pubblicato in Danimarca ogni due mesi; «Actualitates de Interlingua», che proviene pure dalla Danimarca: è l'organo degli Interlingua-isti scandinavi; «Lingua e Vita», organo degli aderenti britannici, «Contacto», pure britannico, «Internovas», proveniente dal Brasile, «Voce de Interlingua», dai Paesi Bassi, «Vias Boreal», dal Canadá. Esistono inoltre «Unir», organo dell'*Union Interlinguiste de France*, d'indirizzo politico socialista, e «Biblia», periodico evangelico. Sembra che negli Stati Uniti appaia un foglietto pubblicato dal Centro per l'Interlingua di Nuova York.

Per quanto attiene ai libri pubblicati in Interlingua, nel 1995 si potevano comprare 92 manuali ed opere di studio dell'Interlingua: 13 direttamente in Interlingua; 14 in inglese, 13 in danese, 6 in olandese, 5 in francese, ecc. Notiamo anche opere in lingue assai esotiche, come il Kiluba. Tra le grammatiche notiamo anche un manuale per imparare il danese, e un testo d'illustrazione dell'Interlingua, scritto in Esperanto.

Dodici libri dell'*Antico Testamento* sono stati tradotti in Interlingua (tra cui l'intero Pentateuco), così come il messale romano. Tra i saggi notiamo i «libri» di Ric Berger, che fu un apprezzatissimo illustratore e conoscitore di archeologia medievale. I suoi libri (una quarantina) sono «antologie» di suoi articoli già presentati altrove. Ha pubblicato raccolte sulla storia dell'arte, sull'umorismo, sulla mitologia greco-latina, sulla storia delle lingue pianificate, sui «principî» dell'Interlingua. Anche Alexander Gode ha pubblicato una raccolta di studi sui suoi principî interlinguistici: «Discussiones de Interlingua». Un po' confuso è il saggio di Stefano Bakonyi sulla storia culturale della lingua internazionale. Notiamo poi due libri scientifici sulla fitopatologia, due sulla demografia e geografia antropologica, e alcune operette sulla numerologia ed altre scienze occulte.

L'autore piú prolifico che abbia mai scritto in Interlingua è per certo lo svedese Sven Collberg. Ha scritto opere originali in Interlingua, sia di poesia che di prosa, ma si è anche occupato di traduzioni. Ha redatto e tradotto alcune antologie di poesie: due di poeti greci, una di poeti inglesi, una tratta dalla letteratura universale. Ha poi raccolto e tradotto racconti popolari scandinavi, e pubblicato le sue traduzioni da Shakespeare («Hamlet»), da Dante («Inferno»), da Harry Martinson («Aniara»), da

Molière («Le misanthrope»), da Casimir Wislauce («Inter le stellas»), da August Strindberg («Novem fabulas»), dai poeti greci moderni.

Anche H.C. Andersen ha trovato una sua veste in Interlingua, grazie a Christina Brandt e Thomas Breinstrup.

Recentemente si è distinta Pian Boalt, con traduzioni da Collodi (alias Carlo Lorenzini, con «Pinocchio»), da Luigi Pirandello («Dece novellas», «Le defuncte Mattia Pascal», «Le placer del honestate», «Sex personages cerca un autor»), da Dino Buzzati («Tres novellas»).

Vediamo che la letteratura italiana è ben rappresentata in Interlingua. T. Carlevaro ha tradotto «Le familia del antiquario», di Carlo Goldoni, apparso nella sua seconda edizione riveduta e migliorata. Nel 1995 è apparsa la sua traduzione della *Locandiera* («Le Albergatrice»), il capolavoro di Goldoni.

Tre autori che hanno scritto poesie originalmente in Interlingua meritano d'essere menzionati: Carolo Salicto (uno pseudonimo), Jonas Negalha, e Marco Waterman (uno pseudonimo). Gode stesso ha contribuito con alcuni racconti: «Dece contos».

Un'ultima segnalazione merita il teologo e filosofo italiano Giovanni Blandino (S.J.), che ha pubblicato una serie di opere assai ponderose, spesso in due lingue (italiano ed Interlingua) su problemi della filosofia e della teologia cattoliche.

Queste opere *non* rappresentano *tutto* quanto è stato pubblicato in Interlingua e sull'Interlingua dal 1951 ad oggi. Molto è ormai esaurito, o comunque introvabile. Non esiste uno studio bibliografico sull'Interlingua. È comunque probabile che ben poco materiale, anche di tipo archivistico, manchi al *Centre de documentation et d'étude sur la Langue internationale* (CDELI), di La Chaux-de-Fonds (Svizzera).

Testi esemplificativi

Occidental

Una lettera commerciale

Estimat seniores, noi ha recivet vor lettre del 12/4/57 e invia vos ci-junt li factura e li conossement del cargament de buttre quel vu benevolet comendar nos. Ples misser nos li summa de \$ 1250.- in un chec sur New York, in conformitá con li conditiones de nor contrate de compra. Noi ha efortiat nos selecter li maxim bon qualitá de buttre obtenibil, pro que noi bon conosse li besones de vor mercate e save quant exigent es vor clientela in Svissia. Concernent li duésim demí de vor comenda, noi regretabilmen ancor ne posse indicar vos li exact date de expedition, ma noi espera que it ne va esser tro tard, si noi successa far li imbarcament intra tri semanas.

«Stimati signori, abbiamo ricevuto la vostra lettera del 12.4.1957, e vi mandiamo qui acclusa la fattura e il bollettino di consegna della partita di burro che avete avuto la cortesia di ordinarci. Vogliate spedirci la somma di \$ 1250.- con un mandato di pagamento su New York, in conformità con le condizioni del nostro contratto d'acquisto. Ci siamo sforzati di scegliere la migliore qualità di burro ottenibile, perché conosciamo bene i bisogni del vostro mercato e sappiamo quanto esigente sia la vostra clientela in Svizzera. Riguardo alla seconda metà della vostra ordinazione, purtroppo non possiamo ancora indicarvi la data esatta della spedizione, ma speriamo che non sarà troppo tardi, se riusciamo a fare l'imbarco tra tre settimane.»

Un racconto di H.C. Andersen

- Domine deo, il pensat, esque do yo es stult? To yo nequande ha pensat, e to null hom deve saver! esque yo ne es habil por mi oficie? Ne, it vell esser insuportabil dir que yo ne vide li textage! - Nu, Vu ne dí necos pri it! dit un del textores. - O, it es belissim, vermen charmant, dit li old ministro e regardat tra su ocul-vitres, ti dessin e ti colores! Yes, yo va dir al imperator que it plese me mult! - Nu, to injoya nos! dit ambi textores, e ili nominat li colores per lor nomin e li extraordinari dessine. Li old ministro escutat atentmen, por posser dir lu sam, quande il retrovenit al imperator, e talmen il fat.

Una poesia di Heine

Germina ex mi lácrims
e luce charmant mani flor,
e mei sospires fa se
del filomel un cor.

E si tu me ama, infante,
a te omni flores yo don',
e che tu balcon va sonar
li filomel-canzon.
Qui por li prim vez ama,
si sin chance, es un Deo;
Ti qui du vezes sin successe
ama, ti es cert un follo.
Yo, un follo tal, yo ama
ya denov ínreciprocmen!
Sole, Lun e Stelles ride
anc co-ride yo - e mori.

Aneddoto

Li persian legates ("i legati persiani") postulat ("richiesero") del spartanes terra e aqua quam signe de subyugation. Li spartanes jettat les in un profund bronn ("fonte"): "Ta ("qui") vu have terra e aqua".

Interlingua

Lettera commerciale

Estimate seniores, nos ha recipite vostre epistola del 12/4/57 e manda vos hic juncte le factura e le cognoscimento del cargamento de butyro que vos nos ha facite le placer de ordinar. Vole ben mitter nos, si il vos place, le summa de \$ 1250.- in un cheque super New York, in conformitate con le conditiones de nostre contracto de emption. Nos nos ha effortiate de seliger le plus bon qualitate de butyro obtenibile quia nos ben cognosce le requerimentos de vostre mercato e sape quanto exigente es vostre clientela in Helvetia. Concernente le secunde medietate de vostre ordine, nos infelicemente nondum pote indicar vos le data exacte de expedition, sed nos spera que il non essera nimis tarde si nos succede de far le imbarcamento intra tres septimanas.

Da H.C. Andersen

- Deo mie, ille pensava, an il esserea possibile que io es stupide? Jammais io lo supponeva, e nemo deve saper lo. Esserea io incapabile pro mi officio? No, il esserea intolerabile dicer que io non vide le texito! - E ben, vos dice nihil in re isto! diceva un del textitores.- Oh, illo es belissime, vermente charmante, diceva le ancian ministro, e mirava per su berillos. Iste designos, iste colores! Si, io dicera al imperator que illo me place multissimo! - E ben, isto satisface nos, diceva le duo textitores, e illes mentionava le nomines del colores e del extraordinari designo. Le ancian ministro audiva con attention, pro poter dicer le mesme cosa quando ille habera retornate al imperator, e assi ille faceva.

Poesia di Carolo P. Salicto (1970)

Absonantia

Tu es musica dulce e lontan
audite in fragmentos.
Io tenta tener lo jam invan
prendente le momentos
pro reanimar a reprise felice
le canto que ha resonate un vice.
Su ultime echos allontana se
lassante le resto del tarde mutescente concerto
A ille qui pare ancian a se
e cerca le vacue sonos del eterne deserto.

Dante Alighieri

Dalla prima cantica della Divina Commedia, nella traduzione di Sven Collberg (1976): Canto III, v. 1-18:

"Per me se va ad urbe le dolente;
Per me se va al eternal dolor;
Per me se va ad le damnate gente.
Del jure mote alte mi Factor;
Divin me fortia ha facite tante,
Sagessa summe, prime le amor.
Esseva nil create, me avante,
Ma eternal, eterne io dura:
Lassar le tote spero, vos entrante"
Parolas iste, que color obscura,
videva io scripte sur un porta,
e io: "Isto me sever da cura."
Mi guida, qui su experir apporta,
me dice: "Lassa omne suspectar!
On coardia occider exhorta.
Nos nunc al loco, ubi reguardar
tu va poter le dolorose gente,
qui del ration perdeva le regnar."

Testi in altre lingue pianificate «naturalistiche»

Latino

- O domine Deus, cogitavit ille, num fieri potest, ut stupidus sim? Hoc numquam praesumpseram, et hoc nemo scire debet! Num ad officium meum ineptus sum? Non, res intolerabilis esset, si dicerem me texturam non videre! - Igitur, nihil de re dicis! inquit unus textorum. - O, ista splendida est, tota magnifica! dixit minister vetus, perspicillis suis perlustrans, haec delineatio et hi colores! Certe imperatori dicam eam mihi perplacere! - Bene, ea re delectamur, uterque textor dixit, atque nomina colorum et delineationis extraordinariae nominabat. Minister vetus cum attentio

Nov Latin

(Daniele Rosa, 1890)

Le nov latin non requirer pro le sui adoption aliq congress. Omnes poter scriber statim ist lingua; ils deber solum anteponer ad le lor opuscul un parv praeliminari explication. Sic facient ils vol valide cooperar ad le universal adoption de ist international lingua, et simul ils vol poter star lege ab un mult major numer de doctes quam si ils haber scribé in quilibet alter vivent lingua.

Latino sine flexione

(Giuseppe Peano 1903)

Nostro Academia, in 1895, adopta ("adottò") principio de internationalitate maximo, et ex elementos commune ad linguas de Europa, in 1902, construe ("costrui") Neutral, lingua qua conserva simplicitate de Volapük, et es intelligibile, sine studio aut quasi, ad omni homo culto de Europa.

Da H.C. Andersen

- O domino Deo, illo cogita, possibile que me es stupido? Hoc me nunquam suppose, et hoc nullo debe sci! Possible que me non es apto ad meo officio? Non, es re intolerabile si me dic que me non vide textura! - An, vos exprime nihil super id! dic uno de textores. - O, isto es splendido, toto magnifico! dic vetere ministro, dum examina per suo perspicillos, hos designo et hoc colores! Certo, me vol dic ad imperatore que illo place ad me maximo modo! - Bene, hoc satisfa nos, dic ambo textores, el illos mentiona nomines de colores et de extraordinario designo. Vetere ministro auscultat cum attentione, pro pote idem repete, quando illo redi ad imperatore, et ita illo fac.

Romanal

(Michaux, 1909)

Sole splenda. Nocte sequa die. Hiverne aporta nive et gele. Printempe sequa hiverne. Vespere esta post nocte et antu die.

Latino internationale

(Basso, 1910)

Omne cultore de lingua internationale admitte que lingua internationale debe essere basato super principio de maximo internationalitate. Sed, dum omne proclama isto principio, in pratica omne abbandona illo.

Neolatino

(Schild, 1947)

Las relaciones sempre plus extensas inter las naciones, gracias a la radio ed a l'aviacione, facen lo problema de la lingua auxiliare actuale. La tentativa introducir como medio de intercomprensione una lingua nationale come p.ex. francese o anglese, remanerà una utopia, pro que las rivalitates inter los pòpulos son tropo grandes por que uno se incline devante l'altro adoptando una lingua concurrente.

Romanid

(Magyar, 1956)

El amator fotograf compra se un modern fotoaparat et fotografa su familia, les familial eventes et les paisages.

Isly I Linguum islianum (di F. Isly, 1901)

Canus, dum ferebat carnum, natans per fluminum, videavit suum simulacrum in speculo lymphorum. Da Fedro: "Canis, per flumen carnem dum ferret natans, lympharum in speculo vidit simulacrum suum". "Un cane mentre trasportava un pezzo di carne nuotando in un fiume, scorse la propria immagine riflessa nell'acqua".

Bibliografia tematica

Il problema d'una lingua internazionale

A. Chiti-Batelli: *Communication internationale et avenir des langues et des parlers en Europe*. Nice 1987: Presses d'Europe.

A. Chiti-Batelli: *Una lingua per l'Europa*. Padova 1987: Cedam.

Mario A. Pei: *One language for the World*, New York 1968 (1a ed. 1958): Biblo & Tanner. (Libro piuttosto semplice, ma interessante e facile da leggere.)

Claude Piron: *Le défi des langues. Du gâchis au bon sens*. Paris 1994: L'Harmattan.

Sulle tecniche di pianificazione linguistica

Paolo Albani, Berlinghiero Buonarroti: *Aga Magéra Difúra. Dizionario delle lingue immaginarie*. Bologna 1994: Zanichelli.

Véra Barandovská: *Enkonduka Lernolibro de Interlingvistiko*. Sibiu 1995: Editura Universitatii din Sibiu, Akademio Internacia de la Sciencoj San Marino.

Valter Tauli: *Introduction to a Theory of Language Planning*. Uppsala 1968: Almqvist & Wiksell. (Opera eccezionalmente ricca e approfondita.)

Sulla tematica della lingua «perfetta»

Tazio Carlevaro: "Bâlaibalan". In: *Literatura Foiro*, 8 (1977) 43-44.

Joaquin Carreras y Artau: *De Ramón Lull a los modernos ensayos de formación de una lengua universal*. Barcelona 1946: Consejo superior de investigaciones científicas.

Paul Cornelius: *Languages in Seventeenth- and Early Eighteenth -Century Imaginary Voyages*. Genève 1965: Droz.

Umberto Eco: *La ricerca della lingua perfetta*. Roma, Bari 1993: Laterza.

Lia Formigari: *Linguistica ed empirismo nel seicento inglese*. Bari 1970: Laterza.

Otto Funke: *Zum Weltsprachenproblem in England im 17. Jahrhundert*. Heidelberg 1929: Carl Winter.

James Knowlson: *Universal Language Schemes in England and France 1600-1800*. Toronto 1975: University of Toronto Press.

Paolo Rossi: *Clavis universalis. Arti mnemoniche e logica combinatoria da Lullo a Leibniz*. Milano-Napoli 1960: Ricciardi.

Ubaldo Sanzo: *L'Artificio della Lingua. Louis Couturat 1868-1914*. Milano 1991: Franco Angeli.

M.M. Slaughter: *Universal Languages and Scientific Taxonomy in the Seventeenth Century*. Cambridge 1982: Cambridge University Press.

Harry Spitzbart: "Weltsprachen und Welthilfssprachen". In: *Zeitschrift f. Phon., Sprachwiss. u. Kommunikationsforschung*. Berlin DDR, 1973, N° 6. (Tratta particolarmente della "lingua perfetta".)

Sulla tematica della discussione linguistica nel sec. XIX-XX

Jan Baudouin de Courtenay: "Zur Kritik der künstlichen Weltsprachen" (1907). Ora in: *Plansprachen* (1976)

Karl Brugmann, August Leskien: *Zur Kritik der künstlichen Weltsprachen*. Strassburg 1907: Trübner. (Contra: Schuchardt prese avvio da quest'opera per confutare il pensiero dei "neogrammatici" nel campo interlinguistico.)

Richard Hamel: *Die reaktionäre Tendenz der weltsprachlichen Bewegung*. Halle 1889: Tausch und Grosse. (Feroce contrario: e con i tipici argomenti dell'epoca)

W.J.A. Manders: *Vijf Kunsttalen*. Purmerend 1947: Muusses. (L'autore compara sul piano della morfosintassi e dell'uso pratico Volapük, Esperanto Ido e Novial, elaborando persino una «grammatica degli errori» di coloro i quali usano l'Esperanto.)

Gustav Meyer: "Weltsprache und Weltsprachen" (1891). Ora in: *Plansprachen* (1976). (Contra).

Aurélien Sauvageot: "Une langue universelle et laquelle". In *Vie et langages*, oct. 1954. (A favore d'una lingua simile alle lingue neolatine.)

Hugo Schuchardt: *Weltsprache und Weltsprachen: An Gustav Meyer*. Strassburg 1894: Trübner (Una presa di coscienza linguistica sulla progettabilità del linguaggio.)

István Szerdahelyi: *Jes, Esperanto estas lingvo. Respondo al Spang-Hanssen*. La Chaux-de-Fonds (CH) 1976: Kultura Centro Esperantista. (Riprende la questione nei dettagli, dal punto di vista storico. Amplessima bibliografia.)

Sull'interlinguistica

(Opere di carattere storico, comparativo, critico, ecc.)

Alessandro Bausani: "Che cos'è l'interlinguistica". In: *Fenarete* 1973/142.

Ric Berger: *La question d'une langue universelle*. Chapelle (CH) - Paris 1946: Occidental-Institute. (Breve excursus illustrato.)

Detlev Blanke: *Internationale Plansprachen. Eine Einführung*. Berlin-DDR 1985: Akademie-Verlag. /Sammlung Sprache N° 34/. (Opera ricchissima d'informazioni, preziosa in particolare per la bibliografia accurata e commentata.)

Tazio Carlevaro, Günther Lobin (red.): *Einführung in die Interlinguistik*. Alstadt 1979: Leuchtturm Verlag. (Con contributi storici, matematici, pedagogici.)

Louis Couturat, Léopold Leau: *Histoire de la langue universelle*. Paris 1903. Ora ripubblicato da Olms, Hildesheim - New York, in red. di Reinhard Haupenthal, 1979,

con *Les nouvelles langue internationales*, 1907. (Amplissima analisi dei progetti di lingua universale, dal 1600 al 1906, con commenti e bibliografia.)

Ernest Karlovic Drezen: *Historio de la mondolingvo* (trad. dal russo). Oosaka (Giappone) 1967 (4-a ed.): Pirato. (Progetti di lingua internazionale dal Medioevo al 1929, libro elaborato su materiale originale.)

Reinhard Haupenthal (red.): *Plansprachen*. Darmstadt 1976: Wissenschaftliche Buchgesellschaft (opera importantissima sul piano storico e linguistico, con la ripubblicazione di articoli praticamente introvabili).

Reinhard Haupenthal: "Was ist und zu welchem Zweck betreibt man Interlinguistik?". In: *La Monda Lingvoproblemo* (Den Haag: Mouton) 1971/8.

Henry Jacob: *On the Choice of a Common Language*. London 1946: Pitman. (L'autore, eccellente idista e linguista, elabora alcuni principi sulla scelta di una lingua artificiale come lingua internazionale.)

Henry Jacob: *A Planned Auxiliary Language*. London 1947: Pitman. (L'autore elabora un'accurata comparazione tra Esperanto, Ido, Occidental, e Basic English.)

Henry Jacob: "Sprachplanung" (1948). Ora in *Plansprachen* (1976). (Originale in inglese: "On Language Making", edito da Dennis Dobson, Londra).

W.J.A. Manders: *Interlingvistiko kaj Esperantologio*. Purmerend 1950: Muusses. (Che cos'è l'interlinguistica? In che si differenzia dall'esperantologia? Com'è la sua storia?)

M. Monnerot Dumaine: *Précis d'interlinguistique générale et spéciale*. Paris 1960: Maloine. (Opera eccellente, che tratta della materia dal punto di vista comparativo e dal punto di vista storico, molto illustrata.)

Hermann Ölberg: "Zur Grundlegung der Interlinguistik" (1954). Ora in *Plansprachen* (1976).

Paulo Rónai: *Der Kampf gegen Babel. Das Abenteuer der Universalsprachen*. München 1969: Ehrenwirth (trad. dal portoghese-brasiliano: un libro un po' impressionistico, assai episodico).

Klaus Schubert (red.): *Interlinguistics. Aspects of the Science of Planned Languages*. Berlin 1989: Mouton, De Gruyter (estremamente aggiornato e approfondito, non solo sul piano linguistico).

István Szerdahelyi: *Bábeltől. A Világnyelvig*. Budapest 1977: Gondolat. (Un libro interessantissimo dal punto di vista storico-scientifico, ricco di particolari rari o inediti.)

István Szerdahelyi: "Interlinguistik: Ziel, Gegenstand, Methode" (1965). Ora in: *Plansprachen* (1976).

Sull'ipotesi Sapir-Whorf

W.A. Verloren van Themaat: *Whorf-a lingvistika relativismo kaj planlingvoj*. London, s.d.: Centro de Esploro kaj Dokumentado.

Su questioni fonologiche

Max Mangold: "Die phonetische Überlegenheit der künstlichen Sprachen" (1970). Ora in: *Plansprachen* (1976).

Edward Sapi: "Memorandum zum Problem einer internationalen Hilfssprache" (1925). Ora in: *Plansprachen* (1976).

N.S. Trubetskoj: "Wie soll das Lautsystem einer künstlichen internationalen Hilfssprache beschaffen sein?" (1939). Ora in: *Plansprachen* (1976).

Su questioni riguardanti la ridondanza e l'economia

Wolfgang Dressler: "Zur plansprachlichen Redundanz". In: *La Monda Lingvoproblemo* (Den Haag: Mouton) 1972/10.

Manfred Mayrhofer: "Zur Problematik der Plansprachen". In: *La Monda Lingvoproblemo* (Den Haag: Mouton) 1972/10.

Sulla tipologia nell'interlinguistica:

Alessandro Bausani: *Le lingue inventate*. Roma 1974: Ubaldini (ne esiste una traduzione in tedesco: *Geheim- und Universalsprachen*. Stuttgart 1970: Kohlhammer). (Autore che propone un punto di vista assai particolare, orientato verso la psicologia, l'etnologia e la ricerca: da infatti semitista ed orientalista. Amico della pianificazione linguistica.)

Dalibor Brozović: "Pri pozicij de Esperanto en lingva tipologio". In: *Lingvistika Simpozio* Kumrovec 1975. Zagreb 1976: Internacia Kultura Servo.

W.E. Collinson: "Klasado de lingvoj laŭ strukturo kaj la loko de Esperanto inter ili". In: *Elektitaj prelegoj*. Purmerend (NL) 1955: Muusses.

Fabrizio A. Pennacchietti: "Esperantaj prepozicioj: studo pri ilia funkcieca klasifiko". In: *Monata Cirkulero de KCE* (La Chaux-de-Fonds CH, 1976/79).

Su questioni terminologiche e lingua pianificata:

Jan Werner: *Terminologia kurso*. Roudnice nad Labem (CS) 1986: Sdružený klub ROH.

E. Wüster: *Internationale Sprachnormung in der Technik*. Bonn 1970 (3-a ed.). (Manuale importantissimo nel campo.)

E. Wüster: *Konturoj de lingvonormigo en la tekniko*. Aabyhøj 1975 (2-a ed.): Dansk Esperanto Vorlag. (Riassunto - *editio minor* - del testo sopra menzionato.)

Su questioni di pedagogia e di lingua pianificata:

Pierre Bovet: *Enketo pri internacia helplingvo*. Stockholm 1948: Sveda Esperanto-Federacio. (Le ricerche pionieristiche d'un pioniere svizzero e internazionale della pedagogia moderna.)

Claude Gacond: "La instruado de Esperanto en la servo de la instruado de la franca al franclingvaj gelernantoj". In: *Monata Cirkulero de KCE* (La Chaux-de-Fonds CH, 1977/88-93).

Helmar Frank: "L'influenza dell'istruzione propedeutica della 'lingua straniera' per l'apprendimento nelle scuole dell'infanzia". In: *Scuola Maggiore* (Red. F. Frabboni). Firenze 1980: Sansoni.

Günther Lobin: "Organizad-modelo de la lingvo-orientiga instruado". In: *Bildung und Berechnung*. Bamberg 1976: Difo-Druck.

Raif Markarian: *La eduka valoro de la instruado de Esperanto en la lernejoj*. London 1964: CED.

Una lingua pianificata come lingua-ponte nella traduzione

Klaus Schubert: "Ausdruckskraft und Regelmässigkeit. Was Esperanto für automatische Übersetzung geeignet macht". In: *Language Problems and Language Planning* 12 (1988) 2. (Perché l'Esperanto è adatto all'uso nella traduzione automatica.)

Interlinguistica ed esperantologia

Tazio Carlevaro: "Interlingvistiko kaj planlingvistiko en la mondo". In: *Monata Cirkulero de KCE* (La Chaux-de-Fonds: 1974/55).

A.D. Dulichenko: "Obzor vazhnejsih interlingvisticeskih izucenij v SSSR". In: *Istorija i sovremennoje sostojanije interlingvistiki. Interlingvistika Tartuensis III*. Tartu 1984: Università.

Reinhart Haupenthal: *Enkonduko en la libroskiencon de Esperanto*. Nürnberg 1968: Pickel.

Pierre Janton: *L'espéranto*. Paris 1973 (1-a ed.): Presses Universitaires de France (trad. in tedesco: *Einführung in die Esperantologie*. Hildesheim - New York 1978: Olms Verlag).

Kolomano Kalocsay, Gaston Waringhien: *Plena Analiza Gramatiko de Esperanto*. Rotterdam 4-a ed. 1980 (1-a ed. 1935).

François Lo Jacomo: *Liberté ou autorité dans l'évolution de l'espéranto*. Paris 1981 (thèse de doctorat, Université de Paris - Sorbonne).

W.J.A. Manders: "Interlinguistik und Esperanto" (1950). Ora in: *Plansprachen* (1976).

Gaston Waringhien: *Plena Ilustrita Vortaro*. Paris 2-a ed. 1981 (1-a ed. 1970): Sennacieca Asocio Tutmonda (SAT).

John Wells: *Lingvistikaj aspektoj de Esperanto*. Rotterdam 1978: CED-UEA.

Eugen Wüster: "Die Benennung 'Esperantologie' und 'Interlinguistik'" (1955). Ora in: *Plansprachen* (1976).

Sull'Esperanto in genere (storia e movimento)

A. Chiti-Batelli (Red.): *La comunicazione internazionale tra politica e glottodidattica. L'Esperanto, cento anni dopo*. Milano 1987: Marzorati.

Ivo Lapenna, Ulrich Lins, Tazio Carlevaro: *Esperanto en Perspektivo*. London-Rotterdam 1974: Universala Esperanto-Asocio. (Opera enciclopedica sull'Esperanto: origini, lingua, storia, letteratura, sviluppo, applicazioni tecniche e pedagogiche.)

Sull'Esperanto (espressività, analiticità/sinteticità)

William Auld: "La Internacia Lingvo kiel belarta tradukilo". In: *Memorlibro pri la Zamenhof-Jaro*. London 1960: Universala Esperanto-Asocio. (Stilistica.)

D.B. Gregor: "La funkcio de la derivita adverbo en Esperanto". In: *Esperantologio* (Copenhagen: Munksgaard): 1961/2.

Theodore Gutmans: "Some Ideas about Idioms in Esperanto". In: *La Monda Lingvoproblemo* (Den Haag: Mouton): 1971/6.

Margareth Hagler: *The Esperanto Language as a Literary Medium*. Ann Arbor (USA) 1970: University Microfilms (Xerox).

A. Vaitilavicius: "Riĉeco de Esperanto kompare kun naciaj lingvo". In: *Der Esperantist*. (Berlin-DDR) 1972/53/54/55-56; 1973/57-58.

Sulla fonologia dell'Esperanto

S. Hukaya, E. Tálós: "Fonologia sistemo de Esperanto". In: *Esperantologiaj kajeroj 2* (red. Zsuzsanna Varga-Haszonits). Budapest 1977: Universitato Eötvös Loránd.

Tibor Vaskó: "Ĉu ideala sonsistemo?". In: *Esperantologiaj Kajeroj 1* (red. István Szerdahelyi). Budapest 1976: Universitato Eötvös Loránd.

Sull'aspetto sociologico del movimento esperantista

Tazio Carlevaro: "Psikologio kaj planlingvo". In: *Einführung in die Interlinguistik* (red. Carlevaro, Lobin), Alstadt 1979: Leuchtturm Verlag.

Tazio Carlevaro: "Sociopsicologia del movimento esperantista". In *Parallèles. Cahiers de l'Ecole de traduction et d'interprétation*. Université de Genève (CH), 5 (oct.) 1982. (Poi apparso anche in *Lombarda Esperantisto* 1984/15).

Tazio Carlevaro: *Sociopsikologio kaj grupodinamiko de la Esperanto-movado*. La Chaux-de-Fonds (CH) 1977: Kultura Centro Esperantista.

Senad Colic: *Sociaj Aspektoj de la Esperanto-Movado*. Sarajevo 1988: Savez za Esperanto.

B.D. Emmart: "Attitudes towards the World Language Problem as Shown in Public Opinion Pools". In *La Monda Lingvoproblemo* (Den Haag: Mouton) 1971/7

B.D. Emmart: "Attitudes towards the World Language Problem as Shown by Q-Methodology". In *La Monda Lingvoproblemo* (Den Haag: Mouton): 1972/11.

Peter G. Forster: "Esperanto as a Social and Linguistic Movement". In *Pensiero e Linguaggio in Operazioni* (Milano: Cisalpina) 1971/7-8.

Peter G. Forster: *The Esperanto Movement*. The Hague 1982: Mouton.

R. Krasko, J. Leyk, W. Zelazny: *Zamenhof. Movado. Doktrino*. Varsovio 1983: Esplorkleriga Centro de Pola Esperanto-Asocio.

Andrew Lange: *The Artificial Language Movement*. Oxford, New York 1985: Blackwell, Deutsch. (In realtà, è un libro assai vasto come argomento.)

Lilli Papaloïzos: *Ethnographie de la communication dans un milieu social exolingue. Le Centre Culturel Espérantiste de La Chaux-de-Fonds (Suisse)*. Berne, Francfort, New York, Paris, Vienne 1992: Peter Lang.

Claude Piron: "Moi, j'aime l'espéranto". In: *Parallèles* (Genève: Université, 1982/5).

Franz Stocker: *Wer spricht Esperanto? Kiu parolas Esperanton?* München, Newcastle 1996: Lincom Europa.

Antologie di autori esperantofoni, vòlti in italiano

Dante Bertolini: *Dal nuovo giardino. Poesie dall'Esperanto tradotte in italiano*. Locarno 1979 (2-a ed. 1985): Pedrazzini.

Dante Bertolini: *In quest'era omicida. Trasposizioni*. Locarno 1987: Pedrazzini.

Dante Bertolini: *Ghirlanda poetica per i bambini di lingua italiana*. Traduzioni da Bertram Potts. Locarno 1994: Pedrazzini.

Sulle tematiche «naturalistiche» dell'interlinguistica

Valerio Ari: *Il castigliano come base e mezzo di pianificazione interlinguistica*. Bellinzona (CH) 1983: Hans Dubois. (È la prima tesi di laurea d'una università italiana che tratti direttamente d'un argomento d'interlinguistica.)

Stefano Bakonyi: *Civilisation e lingua universal. Essayo historico-cultural e linguistic*. Escholzmatt CH 1978: Hugo Fischer.

Ric Berger: *Historia del lingua international*. Tomo I+II. Morges (CH) s.d.: Edition Interlingua.

Edo Bernasconi: *Esperanto aŭ Interlingua?* La Chaux-de-Fonds 1977: Kultura Centro Esperantista. (Testo a volte polemico, ma molto ricco d'informazioni ben documentate.)

Wilhelm Blaschke: *Die europäische Sprache entsteht*. Wels (A) ca. 1950: Selbstverlag.

Tazio Carlevaro: "Novlatinoida tendenco 1880-1900". In: *Literatura Foiro* (Genève): 11(1980)60.

Tazio Carlevaro: *The Naturalistic School in Interlinguistics*. Braunschweig 1971: "Linguistische Berichte" (Vieweg). Ora in: *Plansprachen* (1976), in traduzione tedesca: "Die naturalistische Schule in der Interlinguistik".

A. Creux: *De Auli a Occidental*. Chapelle (CH) 1932: Institute Occidental. (Storia dell'Occidental, o almeno dei suoi primi anni.)

W. Gilbert: *Planlingvaj Problemoj*. La Laguna (Spagna) 1962: Stafeto /Beletraj Kajeroj N° 12/. (Tratta anche dell'Ido, non solo del naturalismo in interlinguistica.)

Bruno Migliorini: *Lingvaj aspektoj de Esperanto*. Pisa 1985: Edistudio. (Parecchi articoli concernono sia l'Occidental che il Latino sine flexione).

A.Z. Ramstedt: "Li psicologic e sociologic character del lingues". In: *Tra li interlinguistica*. Cheseaux s/Lausanne (CH) 1964: Interlingue- Institute. (Tipico testo favorevole al naturalismo in interlinguistica.)

Sull'Interlingua:

Paolo Castellina, H. Pellegrini, T. Carlevaro: *Interlingua. Lingua internazionale*. Borgonovo (CH) 1991: Union Interlingua de Helvetia.

Alexander Gode: *Interlingua-English. A Dictionary of the International Language*. New York 1951: Storm.

Alexander Gode, Hugh E. Blair: *Interlingua, A Grammar of the International Language*. New York 1955 (2-a ed.): Storm.

E.P. Gopsill: *International Languages. A Matter for Interlingua*. Sheffield 1989: Autore.

B.C. Sexton: "The Formation of Interlingua". In: *Eco-Logos* (Denver, 25 (1979) 91).

Sull'Occidental

Tazio Carlevaro: "Ric Berger 1894-1984". In: *Planlingvistiko* (Ginevra): 3 (1984) 12. (Necrologia e bibliografia pressoché completa.)

Fritz Haas: *Grammatica de Interlingue in Interlingue*. Winterthur (CH) 1956 (Edizione dell'autore).

aa.vv.: *Occidental die Weltsprache* (red. E. Pigal). Stuttgart 1930 (3-a ed.): Franckhe. (Opera illustrativa sull'Occidental.)

Edgar de Wahl: *Spiritu de Interlingue*. Cheseaux (CH) 1953 (2-a ed.): Interlingue Institute. (Articoli scelti su temi riguardanti l'Occidental.)

Su altri progetti di lingua

- Stechiofonia:

Jean-François Parrat: *Stoechiophonie oder vereinfachte Sprache*. Solothurn (Svizzera) 1861 (trad. J.J. Mathis, dall'originale in francese pubblicato a Porrentruy nel 1848).

- Volapük:

Tazio Carlevaro: "Mondlingvaj Akademioj". In: *Li kaj Ni* (red. R. Haupenthal). Antwerpen 1985: Tk-Stafeto.

Arie De Jong: *Gramat Volapüka*. Leiden (Paesi Bassi) 1931: Brill. (Grammatica di Volapük in Volapük riformato.)

Arie De Jong: *Wörterbuch der Weltsprache*. Leiden 1931: Leiden.

Johann Martin Schleyer: *Volapük die Weltsprache*. Hildesheim 1982 (riproduzione dell'edizione del 1880): Olms. (Con una bibliografia di Reinhard Haupenthal: è il Volapük «rigik», ossia originale.)

Volapükabled. Red. R. Haupenthal, Ed. Iltis, Pf 60 01 30, D-66067 Saarbrücken (Repubblica Federale Tedesca). (Periodico in Esperanto, dedicato allo studio storico e linguistico del Volapük).

- Ido:

Louis de Beaufront: *Gramatiko detaloza*. Esch-sur-Alzette (Lussemburgo) 1925.

Tazio Carlevaro: *Eseo pri Ido*. La Chaux-de-Fonds 1976: Kultura Centro Esperantista. (Esaurito: l'autore ne sta elaborando una seconda edizione riveduta e aumentata.)

Tazio Carlevaro: "Leibniz, Couturat kaj la teorio de Ido". In: *Einführung in die Interlinguistik* (red. Carlevaro, Lobin). Alstadt 1979: Leuchtturm Verlag.

Tazio Carlevaro: "Philosophiegeschichtliche Wurzeln und tiefenpsychologische Gründe des Plansprachenstreits 1907-1913". In: *Grundlagenstudien aus Kybernetik und Geisteswissenschaft*: 17(1976)4.

Tazio Carlevaro, Reinhard Haupenthal: *Bibliografio di Ido*. Bellinzona, Saarbrücken 1999: Hans Dubois. (Bibliografia completa delle opere e dei periodici pubblicati in Ido, dal 1907 ai nostri giorni).

Marcel Pesch (Marcelo Persiko): *Diccionario di la 10.000 radiki di la linguo universala Ido*. Zürich 1964: ediz. privata.

- Novial:

Otto Jespersen: *An International Language*. London 1928: Allen-Unwin. (Ne esiste una traduzione in tedesco: Heidelberg 1928.)

Otto Jespersen: *Novial Lexike*. Heidelberg 1930: Carl Winter.

- Loglan:

James Cooke Brown: "Loglan". In: *Scientific American* 202 (1960) 6.

James Cooke Brown: *A Logical Language*. Gainesville (Florida), Palm Springs (Calif.) 3-a ed. 1975 (1-a ed. 1966): The Loglan Institute.

James Cooke Brown: *A Loglan-English, English-Loglan Dictionary*. Gainesville (Florida), Palm Springs (Calif.) 2-a ed. 1975 (1-a ed. 1969): The Loglan Institute.

Glossario

Accento grafico:

Segno grafico, posto sopra o sotto un altro segno grafico, indicante una vocale o in genere una sillaba, che indica ove (su quale sillaba) deve cadere l'accento tonico. In certe lingue, l'accento grafico può indicare anche il valore della sillaba (il suo tono).

Accento tonico:

Fonazione piú intensa d'una determinata sillaba d'una parola, nella catena parlata. In certe lingua ha *valore distintivo*. Ossia permette di distinguere due diverse parole solo per la sua presenza, rispettivamente assenza, o per la sua diversa posizione, come nell'italiano *capitanò, capitàno, càpitano*. In alcune lingue, non esiste accento tonico, ma solo un accento ritmico della frase.

Allomorfo:

Un morfema si può attualizzare in differenti maniere, a seconda del contesto, di solito fonologico, o grammaticale. Ognuno di queste particolari forme concrete si chiama *allomorfo*. L'insieme degli allomorfi si chiama *arcimorfema*. In quest'ultimo si neutralizzano i diversi allomorfi. Gli arcimorfemi hanno una realtà formale e funzionale. Di per sé, sono astrazioni.

«Anlaut»:

Parola tedesca, che significa «inizio di parola». Si utilizza per indicare una collocazione particolare di fenomeni linguistici (fonologici), che si manifestano appunto all'inizio della parola in determinati contesti. Anche in fine di parola («Auslaut») si possono manifestare fenomeni fonologici particolari e specifici.

Biunivoco:

Reciprocamente univoco. Ossia: se da A si va a B, e null'altro, da B si giunge ad A, e null'altro. Un rapporto biunivoco nell'interlinguistica è stato postulato tra forma linguistica delle parole, e loro significato, nelle lingue dette «filosofiche». È stato anche postulato tra segno grafico («lettera») e valore fonologico.

Cabala:

Antica scienza esoterica, d'origine ebraica, che riguarda i libri sacri ebraici, basata su un supposto significato «interno» e «profondo» dei racconti biblici. Questo significato può essere ricostruito tramite calcoli su attribuzioni numeriche mistiche dei valori delle lettere con cui il testo è scritto.

Contratto linguistico:

Accordo (ipotetico) sul significato delle parole, sulle regole grammaticali, ecc. che sarebbe all'origine della funzione sociale delle lingue. Tale contratto

linguistico sarebbe preliminare all'utilizzazione del linguaggio nella società umana. Anche all'origine delle società starebbe un simile contratto, concernente le regole del vivere assieme.

Correttezza (criteri di):

Criteri più o meno obiettivi, più o meno generali, che permettono di distinguere il locutore nativo d'una lingua da quello che non è nativo. Questi criteri permettono di scegliere, tra le varie possibili realizzazioni in una lingua, quelle usuali, ossia quelle non marcate (p.es. socialmente o stilisticamente), da quelle marcate.

Dittongoide:

Dittongo, o quasi-dittongo. Non tutti i dittonghi sono stabilmente dittonghi: formano una categoria astratta, che li comprenda tutti a livello funzionale.

Etimologia:

Scienza linguistica, che chiarisce o che crea ipotesi sull'origine (storica e linguistica) della forma di un monema o morfema. L'etimologia ne ricostituisce la storia della sua trasformazione nel tempo e nello spazio, in funzione dei cambi di generazioni e di civiltà.

Fonema:

Elemento basilare del secondo livello di articolazione del linguaggio (il primo è il morfema, o monema): consiste in un *fascio costante di tratti distintivi fonematici*. Questi tratti distintivi sono delle costanti, ma le lingue non li comprendono mai tutti. Questi tratti distintivi di solito sono bipolari, ossia si distinguono tra «comprende (p.es. la sonorità)», *versus* «esclude (p.es. la sonorità)».

Fonemica:

Scienza linguistica che studia i fonemi, ossia i valori distintivi dei suoni di una lingua, ordinandoli in sistemi, basati su criteri che ne evidenziano la reciproca opposizione (distinzione).

Funzione fàtica del linguaggio:

Il linguaggio, in una società, ha differenti ruoli o funzioni. Di solito si considera solo una funzione come centrale: la funzione comunicativa. Le altre sono: la funzione conoscitiva, quella emotiva, ecc. Si tratta della capacità del linguaggio di riferirsi direttamente al canale della comunicazione, verificandone la pervietà (p.es. il «Pronto?» che diciamo al telefono).

Funzioni ambigue:

Funzioni non univoche, ossia non determinate biunivocamente. Esse non permettono sempre di riconoscere p.es. la relazione tra strumento linguistico, e significato.

Funzioni ridondanti:

Funzioni linguistiche che si esprimono ripetutamente, senza aggiunta o specificazione di funzione, nella stessa espressione linguistica presa come unità. P.es., nell'espressione «I Romani parlavano latino», la funzione plurale

è ridondante (è espressa infatti nell'articolo, nel nome, nel verbo, senza che questa ridondanza contribuisca ad approfondirne la funzione). La ridondanza è comunque centrale nel meccanismo della comunicazione, perché permette di ovviare ai disturbi del canale comunicativo.

«Gemeinschaft»:

Termine della sociologia tedesca, che indica qualunque comunità di vita dell'uomo, considerata come unità dal punto di vista della cultura, ossia delle regole e dei costumi assunti come non formalmente codificati.

Geminato:

Raddoppiato (si dice di fonemi). L'italiano è ricco di consonanti geminate.

«Gesellschaft»:

Termine della sociologia tedesca, che indica qualunque comunità di vita dell'uomo, considerata dal punto di vista delle leggi formali (esplicitate) che vi vengono riconosciute, e che sono seguite: leggi, usi codificati, regole religiose stabilite e rese esplicite.

Glossolalia:

Fenomeno psicologico, denominato anche «parlare in lingue». Si tratta di uno stato di alterazione della consapevolezza, noto come «estasi», in cui una persona (eventualmente il fedele cristiano, ma questo fenomeno è presente anche al di fuori dell'area cristiana) parla in lingue angeliche, o in lingue a lui presumibilmente non note.

Grafema:

Elemento basilare del livello di articolazione del linguaggio, sul piano dell'espressione scritta. Di solito, è la lettera, o l'elemento di base dell'ideogramma.

Grafemica:

Studio delle regole che guidano la strutturazione di un messaggio sul piano grafico.

Grafia fonematica (fonologica):

Nell'Interlinguistica, comunemente, gli autori parlano di *grafia fonetica*, intendendo però una *grafia fonematica*. Si tratta di un sistema grafico, atto ad esprimere non tanto i suoni di una lingua, quanto i loro fonemi. Dovrebbe evidenziare una relazione biunivoca tra lettera (grafema) e suono (fonema).

Gruppo «diasporico»:

Comunità umana, di solito con una cultura ed una religione proprie, che vive quale minoranza all'interno di altri gruppi etnici, partecipando ad ambedue. Non ha dunque una «terra» propria, o nella loro terra d'origine sono perseguitati, o sono stati scacciati. P.es. gli armeni di Francia, gli ebrei d'Occidente, gli assiri dell'Europa. Tra gli autori che si occupano d'interlinguistica, alcuni sostengono che gli esperantofoni (ossia chi utilizza l'esperanto) costituiscano appunto un gruppo diasporico. Si tratta di una

visione ideologica, che non giustifica l'utilizzazione del termine di «gruppo diasporico» in un tale contesto.

Hurûfi:

Setta mistica islamica legata al sūfismo. Il sufismo è una scuola di asceti e di mistica islamica, vista sia da sunniti sia da sciiti con sospetto, affermata tra l'8° e il 10° secolo. I suoi seguaci sono spesso organizzati in confraternite, in cui si praticano riti tramite i quali l'individuo si mette direttamente in contatto con la divinità.

Idiomatismi:

Particolarità specifiche della «parole» d'un locutore, che non fanno parte del repertorio di nessun altro locutore.

Idola:

Termine che usava Francis Bacon per indicare gli schemi percettivi che rendono difficile per non dire impossibile una conoscenza «vera» delle cose. Essi costituiscono quindi uno schema o di percezione, o di giudizio, o di intervento nella realtà. Nella psicologia scientifica odierna, specialmente la scuola cognitiva ha elaborato e approfondito questa nozione, togliendola dalla filosofia, per darle una dignità scientifica sperimentale.

Interlinguistica:

Scienza linguistica che si occupa in particolare delle lingue pianificate usate tra persone di lingua diversa, e, in genere, della comunicazione linguistica tra persone di lingua diversa. Di solito, gli interlinguisti rivendicano anche una dignità sociale per il loro campo di conoscenza.

Isomorfia:

Isomorfia, o isomorfismo, indica il carattere particolare di strutture, diverse a livello dei contenuti, ma sovrapponibili a livello delle forme. Tra tali strutture deve sussistere una relazione biunivoca. A volte l'isomorfia è solo un modello, un postulato, o un'ipotesi.

Lessicologia:

Studio dell'insieme dei lessemi di una lingua (ossia dell'insieme di quello che si chiama genericamente «la singola parola»). In determinate lingue, è difficile parlare di «parole» (o lessemi) nella nostra accezione (perlopiú un po' empirica) del termine.

Lingua artificiale:

Lingua nata come schema, di solito opera d'un singolo individuo, o d'un gruppo di lavoro, eventualmente poi recuperata come lingua vera e propria nello scambio sociale in un determinato ambiente.

Lingua ausiliare:

Lingua, artificiale o naturale, ossia storica, utilizzata tra persone di lingua diversa, a fini comunicativi.

Lingua etnica:

Lingua di un popolo che si comprende come tale (che è dunque *Gesellschaft* e specialmente *Gemeinschaft*).

Lingua filosofica:

Linguaggio artificiale, creato per classificare in modo «vero» la realtà, tramite un insieme lessicale adeguato (ossia autonomo e auto-significante), e sistema morfosintattico che permetta operazioni vere con unità lessicali vere.

Lingua internazionale:

Lingua i cui locutori sono diffusi in molti paesi. Costoro parlano, come lingua materna, lingue differenti. Utilizzano questa lingua, artificiale o naturale che sia, come lingua comune a fini comunicativi. Nel campo interlinguistico, spesso, «lingua internazionale» e «lingua ausiliare» sono termini il cui senso coincide.

Lingua pianificata:

Lingua che ha subito l'intervento normativo dell'uomo. Tutte le lingue artificiali sono anche pianificate, ma esistono anche ambiti delle lingue nazionali o etniche, ad essere (state) pianificate.

Lingua universale:

Espressione tradizionale, usata per indicare una lingua artificiale che dovrebbe essere utilizzata da tutti, perché mira a sostituirsi alle lingue etniche esistenti, almeno nell'uso interlinguistico. Quest'ultima accezione oggi soggetta a cauzione, nel senso che molti interlinguisti vedono nel termine «lingua universale» un'espressione arcaica per «lingua internazionale».

Mnemotecnica:

Scienza che studia i meccanismi della memoria. Le sue finalità consistono nell'uso di strumenti psicologici per migliorarne il funzionamento. Le ricerche di mnemotecnica sono nate in epoca romana, ma si sono diffuse specialmente tra il 16° e il 18° secolo.

Monema:

Morfema, ossia elemento fondamentale del primo livello dell'articolazione del linguaggio, dotato di senso (o meglio: di almeno un'unità di senso). Si tratta di un gruppo costante di fonemi con un valore costante, di tipo formale e contenutistico.

Monomorfia:

Che ha una forma sola. Il suo contrario è polimorfia (o polimorfismo). Per esempio, nella morfosintassi, il verbo Esperanto *vid-i* "vedere" è monomorfo, siccome non esistono forme irregolari. Invece, in Interlingua *vide-r* "vedere" è polimorfo, siccome il participio passato è *vist-e* "visto".

Morfologia:

Studio delle forme di una lingua. È quindi lo studio delle regole che generano i suoi lessemi, riconosciuti come parole, e le sue espressioni grammaticalmente corrette.

Morfosintassi:

L'insieme delle regole grammaticali e sintattiche che regolano il funzionamento d'una lingua qualunque (artificiale o naturale).

Motivato:

Dicesi d'un lessema che deriva da un altro tramite strumenti morfologici. Il termine Esperanto *mal-san-ul-ejo* (non-sano-persona-luogo: "ospedale") è un termine motivato, mentre il corrispondente moderno Esperanto *hospitalo*, "ospedale" non lo è.

Neologismo:

Parola nuova, novità a livello lessicale o morfosintattico. Spesso sostituisce un termine, una regola o un meccanismo, che acquisisce allora un carattere arcaico (*arcaismo*).

Neutralizzazione:

Scomparsa della differenza tra due morfemi (o fonemi), che si confondono in un unico arcimorfema (o arcifonema), in determinate occorrenze. In particolare, si presenta l'espressione priva di un tratto caratteristico. In Esperanto, il termine *aĵo* /:ažo/ significa "cosa" (in realtà, è un suffisso autonomizzato). *Kompreno* /kom:preno/ significa "comprensione". "Comprensione delle cose" si può dunque esprimere, in modo sintetico, *ajkompreno*. Qui, all'*Anlaut* di *kompreno*, /ž/ si può neutralizzare in /š/, almeno nell'espressione verbale veloce.

Opposizione funzionale:

Differenza del fascio dei tratti distintivi tra due fonemi, che ne determina la differenza funzionale, e quindi la sua esistenza come fonema e non come variante. In Esperanto, e nelle vocali, le opposizioni funzionali sono *anteriore* e *posteriore* (ossia: *non anteriore*), *arrotondata* e *non arrotondata*, e *aperta* e *chiusa*.

«Parole correlative»:

Il termine si usa in Interlinguistica, specialmente in relazione all'Esperanto. Si tratta d'un gruppo di avverbi e pronomi (*chi, come, quando, quale...*) legati da rapporto di senso e di funzione. In Esperanto, essi formano una piccola tabella regolare, e quindi sono formalmente «motivati». In genere, negli altri linguaggi artificiali, essi *non* sono invece *formalmente* motivati.

Pianificare:

Si tratta di un intervento sul linguaggio, che consiste nell'intervenire sul linguaggio stesso, per condurlo verso un certo fine, agendo sulla sostanza linguistica stessa (lessico, grammatica, sintassi, semantica), e sulle abitudini dei locutori, quand'è necessario e possibile.

Politonia:

Presenza di più toni musicali, che caratterizzano le sillabe in diverse lingue (p.es. cinese, vietnamita, hausa).

Registro stilistico:

Tipo di stile utilizzato, e sue caratteristiche, a livello morfosintattico e lessicale: riconosciamo gli stili *colloquiale*, *colto*, *curiale*, *famigliare*, *scientifico*, *popolare*, ecc. Di solito si parla di stile *marcato* e *non marcato*: lo stile non marcato è quello che *grosso modo* non ci rivela particolari informazioni d'ordine etnico, sociale o geografico.

Rete semantica:

Rete costituita dall'insieme dei significati (e degli elementi che compongono i significati) di un gruppo di monemi, distribuiti secondo le loro differenze funzionali. È uno studio molto importante anche a livello dello studio dei meccanismi sottesi alla comprensione del linguaggio negli esseri umani, perché ci rivela aspetti particolari dei meccanismi del pensiero umano.

Scuola naturalistica:

In Interlinguistica, parliamo di Scuola naturalistica, per quegli autori che si propongono di pianificare un linguaggio nuovo, alla luce della storia linguistica (dell'etimologia). C'è una scuola più ligia ai principi etimologici, ed una che lo è meno. La storia linguistica di solito riguarda le lingue romaniche, ma ci sono esempi di «naturalismo» germanico e slavo.

Scuola neogrammatica:

Scuola linguistica del 19° secolo: i neogrammatici ritenevano che l'evoluzione delle lingue fosse retta da leggi fonetiche ferree. August Schleicher ne fu il fondatore.

Scuola schematica:

In Interlinguistica, parliamo di scuola schematica, per quegli autori che si propongono di pianificare un linguaggio nuovo, con criteri perlopiù indipendenti dalla morfologia di un determinato tipo di lingua, e comunque al di fuori di una precisa scelta etimologica *specificata*.

Segno:

Elemento fondamentale del processo di significazione, ossia fondamento su cui si basa la capacità di creare significati. È il «veicolo» dei significati. Segno, significato e realtà esteriore formano un triangolo. Il segno ha due facce: è forma (ha una sua struttura grafica, fonica o altro), ed è anche sostanza (il significato, appunto).

Semema:

Elemento costitutivo, che compone il significato d'un lessema. Un lessema può comprendere più di un semema.

Semiologia:

Studio dei segni, e delle loro relazioni nel processo della significazione. È lo studio del triangolo della significazione.

Socializzazione:

L'uomo non nasce come essere vivente *sociale*. Lo diventa. La *socializzazione* è quel meccanismo che integra, in un processo graduale, l'essere umano appena nato nella società in cui deve vivere. I meccanismi

sono denominati *agenzie di socializzazione*. In forma teorica e non sempre precisa, distinguiamo tre livelli di socializzazione, che possono corrispondere a differenti momenti della vita. In primo luogo viene la «socializzazione primaria», che si svolge nel nucleo familiare originario. In secondo luogo viene la «socializzazione secondaria», che si svolge nell'ambiente immediato dell'individuo: la scuola, il dopo-scuola, i gruppi giovanili. In terzo luogo viene la «socializzazione terziaria», che si svolge in ambienti particolari, di rilevanza generale, come i partiti, le chiese, l'esercito, i sindacati, ecc.

Strutturalismo:

Dottrina linguistica, che ritiene che un linguaggio sia analizzabile in tratti, ognuno dei quali avente specifiche relazioni con altri tratti. I tratti si differenziano secondo fasci di caratteristiche, di solito binarie.

Sûfismo:

Tendenza mistica dell'Islam (in particolare turco e siriano). Vedi *hurûfi*.

«Ursprache»:

Termine della lingua tedesca, ripreso da Goethe, che a sua volta si rifà al mito degli archetipi. La *Ursprache* corrisponde all'immagine eterna del linguaggio, alla sua essenza. Metaforicamente, si tratta della *Lingua primitiva, arcaica, originaria, e primigenia*.

Valore funzionale:

Valore distintivo, ossia differenza fondamentale, basata sulla diversità di collocamento o di funzionamento in una rete di funzioni. Di solito, la differenza fondamentale è bipolare. Il tratto o c'è, o non c'è.

Valore semantico:

Valore distintivo (oppositivo) a livello del senso.

Indice dei nomi

A

Academia pro Interlingua: p. 92
Accademia (Esperanto): p. 18, 52
Accademia (Idiom neutral): p. 26, 52, 78, 85
Accademia (Ido): p. 18,
Accademia (Volapük): p. 25, 26
«Actualitates de Interlingua»: p. 87
ALBANI, Paolo 94
ALFANDARI, Arturo: 28, 35
ALIGHIERI, Dante: p. 87, 91
«Amicitie european»: p. 86
American Philosophical Society: p. 12
ANDERSEN, Hans Christian: p. 88, 89, 90
Anglic: p. 38
Anglo-Franca: p. 38
Anglo-Lat: p. 38
Antivolapük: p. 38
Apolema: p. 31
Ars combinatoria: p. 11
Association internationale des Académies: p. 12
Associazione Universale d'Esperanto (UEA): p. 8
AUERBACH, Siegfried: p. 52
AULD, William: p. 99
Auli: p. 66, 100

B

BABCOCK, D.E.B.: p. 50
BACON, Francis: p. 9, 106
BAKONYI, Stefano: p. 87, 100
Bâlaibalan: p. 10, 31, 94
BALLY, Charles: p. 12, 13, 52
Basic English: p. 35, 37, 38, 46, 47, 96
BASSO, Ugo: p. 92
BAUDOIN DE COURTENAY, Jan: p. 12, 95
BAUMANN, A.: p. 37

BAUSANI, Alessandro: p. 13, 95, 97
BEAUFONT, Louis de: p. 27, 102
BERGER, Ric: p. 84, 86, 85, 95, 100, 102
BERNHARD, S.: p. 38
«Biblia»: p. 87
BLAIR, Hugh E.: p. 101, 86
BLANDINO, G.: p. 88
BLANKE, Detlev: p. 95
BLONDEL: p. 78
BOHIN: p. 37
BOVET, Pierre: p. 52, 97
BRANDT, C.: p. 88
BRÉAL, M.: p. 12
BREINSTRUP, Thomas: 88
BROWN, J.C.: p. 35, 47, 102
BROZOVIC, Dalibor: p. 97
BRUGMANN, Karl: p. 12, 95
BUONARROTI, Alighiero: p. 94
Buro voor Systeemontwikkeling (BSO): p. 31, 33
BUZZATI Dino: p. 88

C

CARLEVARO, Tazio: p. 88, 94, 95, 98, 99, 100, 101, 102,
CARRERAS Y ARTAU, Joaquin: p. 94
CARTESIO v. DESCARTES
Centre culturel espérantiste (KCE): p. 95, 96, 97, 98, 99, 100, 102
Centre de documentation et d'étude sur la langue internationale (CDELI): p. 6, 86,
88
Centro Italiano d'Interlinguistica: p. 6
Characteristica universalis: p. 11
CHESHIHIN, Vsevolod: p. 38
CHITI-BATELLI, Andrea: p. 94, 98
cinese: p. 108
COHEN, Marcel: p. 13, 52
COLLBERG, Sven: p. 87, 91
COLLINDER, Bjørn: p. 52
COLLINSON, Edward: p. 13, 51, 52, 97
COLLODI: v. LORENZINI
COMENIO v. Komensky
«Contacto»: p. 87
CORNELIUS Paul: p. 94
Cosmo: p. 59
«Cosmoglotta»: p. 9, 27, 86
COTTREL, G.: p. 50, 51
COURTONNE, E.: p. 36

COUTURAT, Louis: p. 12, 26, 27, 35, 36, 44, 45, 46, 94, 95, 102
CREUX, A.: p. 78, 101
«Currero international»: p. 86

D

DALGARNO, George: p. 11
danese: p. 51
DAUZAT, A.: p. 12
DEBRUNNER, A.: p. 13, 52, 53
Délégation pour l'adoption d'une langue internationale: p. 12, 26, 27
DELORMEL: p. 11
DESCARTES, René: p. 11
DIELS, H.: p. 12
DRESSLER, W.: p. 93
DREZEN, Ernest: p. 96
DUGGAN, Stephen: p. 50
DULICHENKO, A.: p. 98

E

EATON, Helen S.: p. 51, 52
ECO, Umberto: p. 94
eschimese: p. 34
Esperanto: p. 6, 8, 12, 14, 15, 16, 17, 18, 21, 22, 23, 24, 26, 27, 28, 29, 31, 32, 33,
34, 35, 36, 37, 38, 39, 44, 45, 50, 51, 52, 53, 58, 64, 70, 71, 72, 73, 74, 75,
76, 77, 80, 81, 85, 87, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 102, 105, 107, 108
Esperanto II: p. 52
European: p. 38

F

FINLEY, John H.: p. 50
FORMIGARI, Lia: p. 94
francese: p. 7, 8, 18, 19, 25, 26, 33, 34, 37, 38, 39, 45, 48, 51, 60, 61, 63, 71, 73, 83,
84, 87, 92, 101
FRANK, Helmar: p. 98
FUNKE, Otto: p. 13, 52, 94

G

GACOND, Claude: p. 97
giapponese: p. 34, 48, 51
GINNEKEN, J. van: p. 13, 52
GODE, Alexander: p. 26, 27, 35, 36, 52, 53, 55, 56, 57, 72, 86, 87, 88, 101
GOLDONI, Carlo: p. 88
GRASSERIE, Raoul de la: p. 37
greco: p. 37, 47, 58
GREGOR, Douglas B.: p. 99
GUTMANS, Theo: p. 99

H

HAGLER, Margareth: p. 99
HAMBURGER, Kurt: p. 86
HAMEL, Richard: p. 95
HAUPENTHAL, Reinhard: p. 95, 96, 98, 101, 102
hausa: p. 108
HEINE, Heinrich: p. 89
«Helvetia»: p. 86
HERMANN, E.: p. 52
HENDERSON, G.: p. 38
HILDEGARDIS VON BINGEN: p. 10
HOGBEN, Lancelot: p. 35, 47
HOŠEK: p. 37
HUKAYA, S.: p. 99

I

Idiom neutral: p. 25, 26, 59, 62, 78, 85
Idiom neutral reformed: p. 26
Ido: p. 6, 7, 8, 12, 14, 16, 17, 18, 21, 22, 26, 27, 28, 32, 35, 36, 37, 44, 45, 46, 51, 52, 53, 54, 55, 58, 62, 72, 80, 85, 95, 96, 100, 102
Ignota Lingua: p. 10
inglese: 7, 8, 24, 25, 33, 34, 37, 38, 39, 41, 45, 46, 47, 48, 51, 59, 60, 61, 64, 83, 87
Interglossa: p. 35, 37, 47
Interlingua: p. 6, 9, 14, 19, 21, 22, 26, 27, 28, 35, 36, 37, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 90, 100, 101, 107
Interlingue, v. Occidental

International Auxiliary Language Association (IALA): p. 6, 13, 16, 27, 28, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 62, 86

International Standardising Organisation (ISO): p. 33

«Internovas»: p. 87

Interslava: p. 37

ISLY, Fred: p. 64, 93

italiano: p. 25, 34, 37, 38, 51, 59, 60, 61, 63, 67, 68, 69, 71, 73, 74, 75, 76, 79, 88, 100, 103, 105

J

JACOB, Henry: p. 96

JAKOBSON, Roman: p. 22

JANTON, Pierre: p. 98

JEGO, René: p. 38

JESPERSEN, Otto: p. 12, 27, 29, 35, 36, 46, 52, 85, 102

jidish: p. 37

JONG, Arje de: p. 25, 101

K

KALOCSAY, Koloman: p. 98

KARCEVSKY, S.: 13, 52

KEYSER: p. 37

kiluba: p. 87

KOMENSKY, Jan Amos: p. 11

«Kosmoglott»: p. 86

KNOWLSON, J.: p. 94

KRIŽANIĆ: p. 37

L

«La Esperantisto»: p. 26

«Language Problems and Language Planning»: p. 6

Langue catholique: p. 59

Langue internationale néo-latine: p. 36

LAPENNA, Ivo: p. 99

latino: p. 25, 38, 42, 51, 59, 60, 61, 62, 64, 65, 69, 80, 82, 91

Latino internationale: p. 92

Latino sine flexione: p. 21, 26, 35, 36, 44, 51, 59, 60, 64, 85, 92, 100

LAUDA, Eugen: p. 59
LEAU, Léopold: p. 12, 26, 95
LEIBNIZ, Gottfried W.: p. 11, 94, 102
LESKIEN, A.: p. 12, 95
Lingua franca nuova: p. 38
«Lingua e vita»: p. 87
«Li Gimnasiast»: p. 86
«Lingua Verde»: p. 6
«Linguist»: p. 85
Linguum islianum: p. 38, 93
Lingvo internacia v. Esperanto
LINS, Ulrich: p. 99
LIPTAY, Alberto: p. 59
LOBIN, Günther: p. 95, 98, 99
Loglan: p. 35, 47, 48, 49, 102
LO JACOMO, François: p. 98
LORENZINI, Carlo: p. 88
LOTT, Julius: p. 59
Lsf v. Latino sine flexione
LULLUS, Raymundus: p. 11, 94

M

MAGYAR: p. 93
MAISSEN, Flurin: p. 86
MANDERS, W.J.A.: p. 95, 96, 98
MANGOLD, Max: p. 97
MARKARIAN, Raif: p. 98
MARTINET, André: p. 13, 27, 52, 55, 56
MARTINSON, Harry: p. 87
MATEJKA, Alphonse: p. 86
MAYRHOFER, M.: p. 97
MEILLET, A.: p. 12, 13, 52
MERSENNE, Marin: p. 11
MEYER, G.: p. 12, 95
MEYSMANS, J.: p. 29, 78
MICHAUX, Henri: p. 92
MIGLIORINI, Bruno: p. 13, 52, 100
MILL, Fred: p. 38
MOLEE, Elias: p. 38
MOLENAAR: p. 62, 78
MOLIÈRE, J.B.: p. 88
MOORE: p. 78
Mundolingue: p. 79
MONNEROT-DUMAINE, M.: p. 29, 96
MONTERO, Robert: p. 38

MORRIS, Dave Hennen: p. 27, 50, 51
MORRIS, Lawrence: p. 50
MORRIS-VANDERBILDT, Alice: p. 50, 57
MÜLLER, Max: p. 12

N

NEERGARD, Poul: p. 29
NEGALHA, Jonas: p. 88
Neo: p. 28, 35, 36
Neolatino: p. 38, 37, 65, 67, 86, 92
Nepo: p. 38
«New York Times»: p. 50
Novial: p. 12, 27, 35, 36, 46, 54, 62, 85, 95, 102
Nuove Roman: p. 38

O

Occidental: p. 9, 14, 27, 28, 35, 36, 37, 51, 54, 55, 56, 59, 61, 63, 64, 65, 66, 67, 69,
71, 72, 77, 79, 80, 82, 83, 85, 86, 89, 96, 100, 101
OGDEN, C.K.: p. 38, 46
olandese: p. 87
ÖLBERG, H.: p. 96

P

Panamericano: p. 38
«Panorama»: p. 27, 87
PARRAT, H.F.J.: p. 35, 36, 40, 101
Pasilingua: p. 38
Patoiglob: p. 37
PAUL, Hermann: p. 12
PEANO, Giuseppe: p. 7, 21, 26, 27, 35, 37, 44, 59, 85, 92
PEI, Mario: p. 94
PENNACCHIETTI, Fabrizio: p. 97
PHILLIPS, Henry: p. 12
PIRANDELLO, Luigi: p. 88
PIRON, Claude.: p. 94, 100
portoghese: p. 60, 61
PORZIG, Walter: p. 12

«Progreso»: p. 27
provenzale: p. 38
PUCHNER, J.: p. 38

R

«Revue de Mathématique»: p. 44
Romanal: p. 92
Romanid: p. 93
RÓNAI, Paulo: p. 96
ROSSI, Paolo: p. 94
rumantsch grischun: p. 6
russo: p. 7, 34, 48, 60

S

SALICTO, Carolo: p. 88, 91
SAMENHOF, Ludovico Lazzaro: p. 14, 26, 35, 36, 85, 99
SAPIR, Edward: p. 12, 22, 23, 47, 51, 52, 58, 96
SAUSSURE, Ferdinand de: p. 12
SAUSSURE, René de: p. 51
SAUVAGEOT, Aurélien: p. 13, 95
SCHILD, André: p. 36, 65, 71, 86, 92
SCHLEICHER, August: p. 11, 12, 109
SCHLEYER, Johann-Martin: p. 18, 25, 26, 35, 36, 41, 101
SCHRIJNEN, J.: p. 13, 52
SCHUBERT, K.: p. 96, 98
SCHUCHARDT, H.: p. 12, 95
«Scientific American»: p. 47, 102
SÉCHEHAYE, A.: p. 13, 52
SHAKESPEARE, William: p. 87
SHENTON, Herbert N.: p. 51
«Sionsharfe»: p. 25
SLAUGHTER, M.: p. 95
Solresol: p. 25, 31, 41
SOMMERFELT, Alf: p. 52
SOTOS-OCHANDO, Bonifacio de: p. 35, 36, 39
spagnolo: p. 38, 48, 51, 60, 61
SPANG-HANSEN, H.: p. 13, 95
SPEEKMAN, B.W.: p. 12
SPITZBART, H.: p. 19, 95
Stechiofonia: p. 40, 101
Standard Average European (SAE): p. 13, 78, 79

STEINER, Paul: p. 38
STERN, Werner: p. 38
STILLMAN, Ezra Clark: p. 51, 52, 53, 56
STOJAN, Petro E.: p. 51
SUDRE, Jean-François: p. 25, 41
«Svissia»: p. 86
SYDOW, C.W. von: p. 13
SZERDAHELYI, Istvá: p. 95, 96, 99
SZILÁGY, Denes: p. 29

T

TAULI, Valter: p. 10, 94
tedesco: p. 7, 18, 25, 34, 37, 39, 43, 48, 51, 60, 63, 81, 83
THORNDYKE, E.L: p. 51
TRUBETSKOJ: p. 12, 22, 23, 97
Tutonish: p. 38

U

Union mundial pro Interlingua (UMI): p. 86, 87
Uniono por la linguo internaciona (ULI): p. 18
«Unir»: p. 87
Universal: p. 62, 78
Universalspråket: p. 37
Unix: p. 33
URQUHART OF CROMARTY, T.: p. 11

V

VAITILAVICIUS, A.: p. 99
VASKÓ, Tibor: p. 99
VENDRYES, J.: p. 13, 52
VERLOREN VAN THEMAAT, W.A.: p. 96
«Vias boreal»: p. 87
vietnamita: p. 108
VILBORG, Ebbe: p. 29, 56
«Voce de Interlingua»: p. 87
Volapük: p. 7, 11, 12, 14, 16, 17, 18, 25, 26, 32, 35, 36, 41, 42, 43, 92, 95, 101, 102
«Volapükabled»: p. 26, 102

W

WAHL, Edgar de (von): p. 27, 35, 36, 62, 63, 78, 79, 80, 85, 86, 101
WACKERNAGEL, J.: p. 13, 52
WARINGHIEN, Gaston: p. 29, 98
WELLS, J.: p. 98
WATERMAN, Marco: p. 88
Weltdeutsch v. Wede
Wede: p. 37
WERNER, J.: p. 97
WIJK, N. van: p. 13, 52
WILKINS, J.: p. 11
WISHLACE, Casemir: p. 88
WHORF, Benjamin J.: p. 13, 47, 58, 59, 96
WÜSTER, Eugen: p. 29, 33, 97, 98

Z

ZACHRISSON: p. 38
ZAMENHOF v. SAMENHOF
ZIPF: p. 48